ANNO IV
NUMERO 5

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO

MAGGIO
1936 - XIV

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

CAMPARI
Cordial Campari

PIRELLI
"STELLA BIANCA"

DI PAESE IN PAESE

Un italiano ad Harrar nel 1885

Dobbiamo alla cortesia di un nostro abbonato se siamo venuti a conoscenza di alcune lettere che un suo congiunto, il cav. Giuseppe Guasconi, scriveva nel 1885 dall'Africa Orientale, dove rappresentava una importante casa di commercio. Crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori riportando parte di una lettera che il cav. Guasconi scriveva al padre da Harrar l'8 marzo 1885, alla quale gli attuali avvenimenti conferiscono un particolare interesse, dandoci essa una precisa sensazione di quello che fosse lo stato d'animo in certi ambienti dell'A. O. nel momento in cui l'Italia estendeva i suoi primi possessi coloniali da Assab a Massaua, per salire poi sull'Altopiano.

« Già ti scrissi le mie impressioni sulle spedizioni italiane in queste parti d'Africa e le critiche condizioni in cui, per opera degli Inglesi, si troverà Harrar se un altro Governo non interverrà a proteggerci dopo che l'Egitto avrà sgombrato totalmente. La prospettiva sarà, se non vogliamo perdere anche la vita, di abbandonare Harrar assieme al Pascià perchè, lo si sa per mezzo del suo Console di qui, l'Inghilterra non occuperà militarmente nè porrà sotto al suo protettorato Harrar. Quindi da questo lato non c'è più nulla da pensare, e l'unica nostra speranza e quella di tutto il paese è oggi rivolta all'Italia.

« Già ti scrissi che correvano le voci d'una occupazione italiana di Zeila e Bèrbera: oggi si dànno per certe, e a quelle località s'aggiunge anche Harrar. A che servirebbero all'Italia Bèrbera e Zeila senza Harrar? A noi occorrono, per dirigere l'emigrazione, colonie agricole, e Harrar è il solo punto adatto. Il clima è una continua primavera, e molti prodotti agricoli dànno il frutto due volte in un anno... Con la prossima posta, che deve arrivare fra otto giorni, sapremo se la seconda o la terza spedizione italiana ha, come si vocifera e si crede in Aden, occupato la costa somala. Se ciò è avvenuto, è certo che occuperanno anche Harrar perchè, a quanto pare, Mancini ci pensa, e giorni sono abbiamo ricevuto un corriere dallo Scioa, in data di Antôto 7 febbraio, col quale il Conte Antonelli ci pregava di dargli una esatta relazione delle condizioni presenti di Harrar e delle previsioni che si fanno per l'avvenire. Gli abbiamo risposto subito e dettagliatamente, e fra due o tre giorni, credo, per mezzo dello stesso corriere egli avrà la nostra risposta. Persone influentissime, dunque, si interessano presso il Ministero, e certamente riusciranno. Del resto, la stessa ritirata dell'Inghilterra, proprio nel momento in cui si fa avanti l'Italia sua alleata, avvalora le voci di una probabile occupazione italiana. Basta, speriamo che si realizzi. Ad ogni modo, se anche qui il destino ci deve essere contro, è pur sempre un bene che l'Italia estenda la sua influenza in questi paesi: primo, perchè queste barbare genti imparino a conoscerla e a rispettarla nelle persone dei suoi sudditi; secondo, perchè con delle colonie l'Italia aprirà nuovi orizzonti ai suoi figli. La notizia dell'occupazione, da parte dei nostri bersaglieri, di alcuni porti del Mar Rosso e le voci che corrono riguardo a questo paese e alla costa, fanno parlare molto questa gente, che dà in esclamazioni di questo genere: « Oh! gli Italiani sono forti! » ed altre, che esprimono chiaramente che prima d'ora per Europei forti intendevano soltanto gli Inglesi. Però queste voci di una occupazione italiana sono accolte, sia dai Somali, sia dai Galla ed Harrarini e da altri di nazionalità diverse, con molta simpatia; e ciò mi fa gioire immensamente e lusinga il mio amor patrio...».

La produzione mondiale dell'energia idroelettrica

L'esame comparativo sommario che abbiamo fatto della produzione mondiale del petrolio nel fascicolo di febbraio (pag. III) e del carbone in quello di marzo (pag. III) può essere completato con uno sguardo alla produzione della energia idroelettrica mondiale, non considerando la termoelettrica in quanto, per la sua caratteristica di generare una specifica energia consumando un combustibile fossile, solido o liquido poco importa, non giova per considerazioni economiche comparative sugli Stati che hanno una o più fonti naturali di combustibile.

Gli elementi statistici, per un confronto che sia omogeneo nel modo più tranquillo, oggi non mancano. Prima che la Società delle Nazioni intraprendesse la pubblicazione del suo *Annuario statistico* non era sempre possibile comparare dati delle produzioni di Stati diversi, nè ci si poteva fidare dei quadri preparati da alcuni uffici governativi. Per esempio, è risaputo che il Servizio geologico statale degli S. U. d'America aveva tentato di stimare la potenza idraulica mondiale utilizzabile, ma è anche noto come i dati raccolti non sembrassero attendibili. In Italia è stato grande merito di Giorgio Mortara di aver contribuito a rendere omogenee, negli umani limiti del possibile, le statistiche mondiali di alcuni prodotti prìncipi della economia internazionale. Le sue *Prospettive economiche*, proprio in questo anno di sanzioni giunte alla quindicesima edizione, hanno saputo aggiungere l'espressivo sottotitolo *I grandi mercati*. In fatto, poi, di energia idroelettrica, la letteratura nazionale, e possiamo dire anche internazionale, si è arricchita, dall'anno scorso, di un'opera che dà la giusta visione dello sforzo compiuto dalla nostra Nazione per attenuare in maniera sensibilmente crescente la povertà di combustibili fossili. Alludiamo all'opera in quattro volumi, in grande formato, edita lo scorso anno col titolo: *Nel cinquantenario della Società Edison*, 1884-1934. In essa le monografie tecniche e tecnologiche, tutte pregevoli, sono accompagnate da studi economici di alto significato scientifico dettati da Giacinto Motta, Giorgio Mortara, Guglielmo Tagliacarne ed altri, trovando un completamento storico-statistico in una decina di elaborazioni sullo sviluppo della industria elettrica nelle principali potenze mondiali. E giacchè dal 1934 il nostro Istituto Cen-

trale di Statistica ha introdotto una serie di confronti internazionali nell'*Annuario statistico italiano* con due specifiche tabelle sulla produzione di elettricità in quaranta Stati, quattro Domìni e Colonie e sulla distribuzione di energia elettrica in dodici grandi Stati, così non manca il mezzo di una informazione rapida ed obiettiva a chiunque, d'ora innanzi, desideri essere informato sulle caratteristiche demografiche, economiche, finanziarie d'Italia di fronte a quelle dei principali Stati del mondo intero.

Trattando di energia idroelettrica e dovendo scorrere tabelle statistiche, è necessario distinguere alcune fisionomie e conoscere la interpretazione di alcune diciture più in uso. Esiste una potenza idraulica teorica disponibile ed una utilizzabile. Ambedue, ora, si suole esprimerle in kW (kilo-Watt) anzichè in CV (cavallo vapore). Anzitutto è bene ricordare che ad un CV corrispondono 0,736 kW. Inoltre la potenza idraulica teoricamente disponibile è uguale al prodotto della portata in metri cubi al secondo (mc. s.) per il salto in metri della caduta (h. m.) e per il coefficiente fisso 9,8. Ottenuto questo valore, se si vuole conoscere la potenza idraulica teoricamente utilizzata, occorre moltiplicarlo per un coefficiente fra 0,75 e 0,70 a seconda delle circostanze. Date le oscillazioni che in pratica si hanno dentro l'anno e di anno in anno per la variabile distribuzione quantitativa e qualitativa delle precipitazioni atmosferiche (pioggia, neve), gli elementi che vengono esposti nelle migliori statistiche sono dedotti da diagrammi minuziosi, riguardanti il più lungo periodo possibile di annate meteorologiche. Si parla poi di una « potenza installata » che è la più tangibile espressione della produttività in un dato tempo. Essa misura, in un impianto idroelettrico, la potenzialità del macchinario esistentevi. Se ne può dedurre il significato numerico dai motori primi in opera o dai generatori.

Ciò premesso, sulla scorta delle medie rielaborate recentemente dal Mortara, possiamo ritenere che la potenza media teoricamente utilizzabile nel mondo ascenderebbe a 333 milioni di kW, così distribuita nelle parti della Terra, segnandovi accanto le medie per abitante e per kmq. territoriale (acque interne comprese):

	Milioni di kW	Per ab.	Per kmq.
Europa (senza U.R.S.S.)	35	0,09	6,39
Asia (c.s.)	47	0,04	1,75
U. R. S. S.	12	0,07	0,58
Africa	142	0,96	4,85
America	84	0,31	2,04
Oceania	13	1,21	1,46

L'Asia, come la più popolosa parte della Terra, dà il minimo di kW per ab., mentre per naturale contrapposto l'Oceania, che è la meno popolosa, offre l'indice massimo. Le disponibilità teoriche per kmq. sono meno espressive. La necessità di non spezzare l'U.R.S.S in una quota europea ed in una quota asiatica, secondo l'errata concezione della vecchia geografia politica, innalza l'indice della Europa non russa ed anche quello della restante Asia. Contrapponendo una Eurasia al resto, non sorpren-

derebbe di trovare in testa l'Africa, la quale nelle disponibilità teoriche ha il massimo assoluto, pari al 42,6% delle potenze teoriche utilizzabili mondiali, contro un indice territoriale del 20% e demografico del 7%.

In Europa queste potenze teoriche sono distribuite in modo che circa milioni 10,8 di kW spetterebbero alla Norvegia-Svezia, milioni 7,4 alla Cecoslovacchia, Austria, Ungheria, Romania, Iugoslavia, Bulgaria, Turchia d' Europa, Albania e Grecia, milioni 4 alla Francia, milioni 3,2 alla Spagna-Portogallo, milioni 2,8 all'Italia ed il rimanente (milioni 6,8) agli altri Stati, esclusa naturalmente l' U.R.S.S. È ovvio che in Asia il massimo sarebbe posseduto dall'India, con 20 milioni teorici di kW utilizzabili, seguita dalla Cina (milioni 15) e dal Giappone (milioni 4,5). Ma queste cifre sono affette da un costante errore in difetto, dato che, in genere, quando manchino regolari serie di misurazioni ci si deve fondare sulle magre ordinarie, e non è un mistero che il distacco delle massime portate dalle medie e soprattutto da quelle di magra in arterie idrografiche a regime prevalentemente pluviale, senza il buon correttivo del regime nivale, è sensibilissimo in quasi tutti i fiumi cinesi, dell'India posteriore e della parte peninsulare dell'India anteriore. Forse il distacco è minore in alcune stime per l'Africa, secondo le quali il Congo belga dovrebbe disporre di 67 milioni di kW ed il Congo francese, insieme con il Camerun ex-germanico, oggi amministrato dalla Francia per mandato della S.d.N., ne disporrebbe di 36 milioni. Usiamo la forma dubitativa, perchè sono recentissimi gli studi sul regime del Congo alto e degli affluenti di sinistra che provengono dalla umidissima regione delle sorgenti. Non meno incerti devono intendersi i dati americani: S. U. d'America milioni 28,3; Dominio del Canada 13,4; S. U. del Brasile 11,3; S. U. del Messico 4,5. È probabile che la potenza utilizzabile brasiliana sia alquanto più alta.

Maggiore significato hanno i dati che si riferiscono alle potenze installate. Un esame storico mostra il crescendo mondiale, crescendo non interrotto dalla crisi, anzi, sotto certi riguardi regionali, accentuato: vi erano 17,2 milioni di kW nel 1920, saliti a 24,6 nel 1926, a 33,6 nel 1930, a 43 circa nel 1935. Tenuto presente che la potenza installata può essere superiore alla teorica utilizzabile, sia per i criteri prudenziali della stima di questa, sia per la reale utilizzazione di flussi temporanei e per la tendenza ad immagazzinare energia in serbatoi quando la domanda lo consente per il tempo di maggiore richiesta, non deve sorprendere che le statistiche più stimate diano una potenza installata, per alcuni Paesi, superiore alla teorica utilizzabile. In migliaia di kW, nel 1933 abbiamo avuto questi accertamenti:

	Migliaia kW	% del mondo
S. U. d'America	12000	30,0
Dominio del Canada	5000	12,5
Italia	4450	11,2
Giappone	3200	8,0
Francia	2500	6,3

Norvegia	1800	4,5
Svizzera	1800	4,5
Germania	1800	4,5
Svezia	1300	3,3
Spagna	1200	3,0
Austria	750	1,9
U. R. S. S.	600	1,5
S. U. del Brasile	500	1,3
Altri Paesi	3000	7,5
Mondo	39.900	100

Ammessa una utilizzazione media da 3300 a 3400 ore all'anno della potenza installata, si ottengono le produzioni di energia idroelettrica. Per semplificare i numeri, che superano l'ordine delle centinaia di milioni di kW nei grandi Paesi, si può ritenere che nell'anno 1934 la produzione abbia raggiunto i 300 miliardi di kW. Ritenuto che in tutto il mondo, come si è accertato negli S. U. d'America, occorrano 667 grammi di litantrace per 1 kWh negli impianti termoelettrici, è facile dedurre che nel 1934 gli impianti termoelettrici fecero risparmiare da 80 a 100 milioni di tonnellate di carbone. Questo solo indice conferma quanto fu detto a proposito dell'andamento della produzione di carbon fossile del mondo.

La produzione in kWh è in aumento in tutti i principali Paesi. Dal 1925 al 1934 gli S. U. d'America sono passati da 22,4 miliardi di kWh a 34,1; il Dominio del Canada da 9,9 a 19; l'Italia da 6,9 a 12,1; la Francia da 4 a 7,3; la Svezia da 3,7 a 5,3; la Germania da 2,9 a 3,9; la Spagna da 2,1 a 3. Nel Giappone si reputa che da miliardi 11,6 nel 1929 si sia pervenuti a 15,7 nel 1933.

Facendo intervenire il contributo termoelettrico, il posto dell'Italia nella produzione totale discende dal terzo all'ottavo posto, essendo preceduta dagli S. U. d'America (totale 88 miliardi di kWh), dalla Germania (31), dal R.U. di Gran Bretagna, esclusa l'Irlanda del Nord (20,7), dall'U.R.S.S. (20,5), dal Giappone (20), dal Dominio del Canada (19,3) e dalla Francia (15,3). L'Italia che, come si è detto, ha prodotto miliardi 12,1 di kWh idraulici nel 1934, ne ha dato solo 0,3 di termici. Il risparmio di carbone minerale si può reputare non inferiore, per ora, ad 8 milioni di tonnellate all'anno, con evidente giustificazione della politica idroelettrica.

La fusione dei due Cantoni di Basilea

In seguito al plebiscito dello scorso febbraio, i due Cantoni di Basilea-Città e Basilea-Campagna verranno fusi in uno solo. Il Cantone della campagna si costituì nel 1833 in seguito ad una rivolta scoppiata nei dintorni di Basilea. Con l'ingrandirsi della città, la popolazione, soprattutto impiegati e operai, si stabilì nei sobborghi che vennero via via sorgendo sul terreno del Cantone di campagna. Devesi appunto a questa parte della popolazione il risultato del plebiscito, che deve ancora essere ratificato dai Consigli Cantonali. Dopo la fusione, il Cantone di Basilea avrà 564 kmq. di sup. con popolaz. assoluta di 247.571 ab. e media di densità di 437 ab. per kmq. (rispettivamente al 18°, 6° e 2° posto sui 22 Cantoni).

Nuova ferrovia iugoslava

È stata inaugurata recentemente la ferrovia Velez (Köprülü)-Prilep, lunga 85 chilometri. Per la sua costruzione, affidata a una Società francese, si son dovute superare grandi difficoltà per la conformazione del terreno, che ha rese necessarie 16 gallerie per una lunghezza totale di chilometri 6,5. La nuova linea stabilisce una comunicazione più diretta fra Belgrado e Monastir (Bitolj), vicino al confine greco.

Il caucciù sintetico in Germania

Dopo trent'anni di esperimenti e di lavori faticosi, il tedesco prof. Fritz Hoffmann è riuscito a produrre il caucciù sintetico, il cosiddetto « buna ».

Le materie di base per questo prodotto sono calce e carbone, che esposti ai raggi di un arco voltaico formano carburo di calcio, da cui il prof. Hoffmann è riuscito ad estrarre l'Isopren, materia elementare delle molecole del caucciù naturale. Oltre all'Isopren sintetico, si ottengono altre materie gassose chiamate « butadiene» che facilmente si condensano e, data la loro varia struttura, formano le diverse qualità del caucciù.

Il « buna » presenta singolari qualità di resistenza all'attrito e al calore e non subisce trasformazioni per l'azione di soluzioni di benzina, benzolo, olio, ecc. Queste qualità legittimano le ottimistiche previsioni dei suoi produttori per le future applicazioni automobilistiche.

Ricorderemo che un primo successo in questo campo fu la scoperta del « methylisopren » che servì in Germania per fabbricare caucciù artificiale durante la guerra e di cui era particolarmente apprezzata la qualità dura. Il grande progresso consiste nell'aver ottenuto, col «buna», una qualità elastica suscettibile di vaste applicazioni pratiche.

Il centenario della linea Amburgo - New York

La prima linea di navigazione regolare fra Amburgo e New York fu istituita nel febbraio 1836 dall'armatore Sloman, con quattro velieri a cui più tardi si aggiunse un piroscafo destinato soprattutto al trasporto degli emigranti tedeschi. Soltanto nel 1847 fu fondata la « Hapag » (Hamburg-Amerikanische Packetfahrt Actien-Gesellschaft) o Linea Amburgo-America, come viene più facilmente designata, la quale spodestò la linea Sloman.

L' Egitto e il Canale di Suez

Il Consiglio della Compagnia Internazionale del Canale di Suez è costituito, come è noto, dai delegati di quegli Stati che detengono i più cospicui gruppi di azioni. I delegati attuali sono 20 francesi, 10 inglesi e un olandese. Come spiegò M. Miserocchi nell'articolo pubblicato nel numero di ottobre 1935 della nostra Rivista (pag. 1199 e segg.) la Gran Bretagna acquistò, sotto il Governo di Gladstone, tutte le azioni del Canale in possesso dell'allora Khedivè d'Egitto, costretto alla vendita dalla necessità di coprire i suoi debiti.

Il Governo egiziano, sotto la spinta dei nazionalisti, chiede ora una partecipazione egiziana nel Consiglio della Compagnia, l'occupazione di vari posti dell'Amministrazione con sudditi egiziani e l'applicazione di una tariffa di preferenza per le navi egiziane che passano per il Canale.

Quest'ultima concessione sembra molto probabile, data la recente inaugurazione della ferrovia collegante Suez al Cairo, la quale potrebbe, adottando basse tariffe, fare una temibile concorrenza al Canale, specialmente per merci poco voluminose e di grande valore.

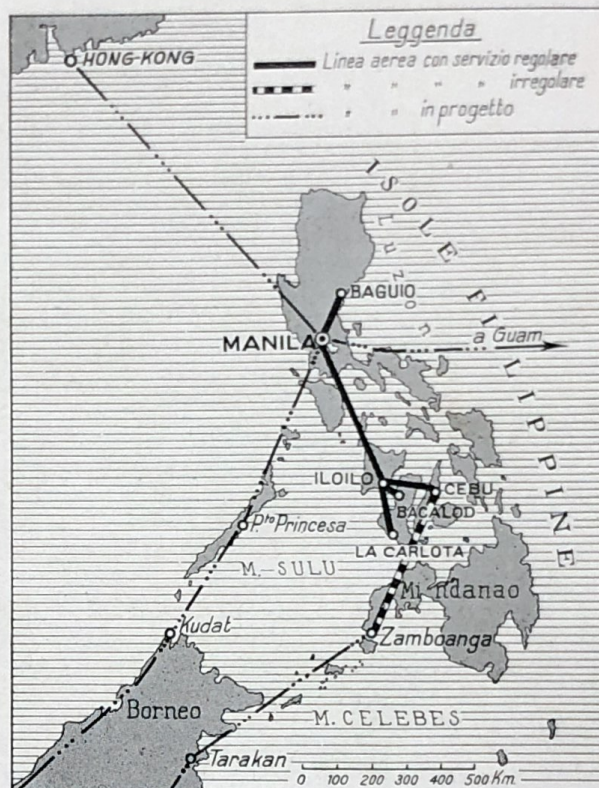
Il commercio fra gli Stati Uniti d'America e l'Italia

Secondo statistiche pubblicate dal Ministero del Commercio di Washington, le esportazioni degli Stati Uniti d'America verso l'Italia si sono ridotte da 4,68 milioni di dollari nel dicembre 1935 a 3,16 milioni nel gennaio 1936. I generi per cui la riduzione è stata particolarmente sensibile sono i seguenti: petrolio e derivati (da 2,29 milioni di dollari a 1,24), caucciù (da 316.000 dollari a 36.000), automobili ed accessori (da 339.000 dollari a 19.000).

I servizi aerei nelle Isole Filippine

Il continuo sviluppo dei servizi aerei della « Pan American Airways » attraverso il Pacifico e dei servizi della « Imperial Airways », della « K.L.M. » e dell'« Air France » dall'Europa all'Occidente, ha reso le isole Filippine basi aeree di grande importanza. Manila è attualmente lo scalo degli idrovolanti per il servizio postale transpacifico della "Pan American". Si prevede prossimo anche un collegamento Manila-Hong Kong, gestito da una società anglo-americana.

Attualmente due sono le Compagnie che gesti-

scono le linee aeree nelle Filippine: la « Philippine Aerial Taxi Co.» che gestisce il servizio Manila-Baguio (195 km.), e la « Iloilo Negros Air Express Co.» che gestisce le linee Iloilo-Manila (465 km.), Iloilo-Bacalod (50 km.), Iloilo-La Carlota (50 km.) e Iloilo-Cebu (160 km.).

Nello scorso anno il Governo delle Filippine stanziò la somma di 100.000 dollari per eseguire la costruzione di aeroporti nei punti principali dell'isola, ed è probabile che eguale somma venga spesa nel 1936.

Il Governo delle Filippine ha inoltre recentemente stanziato la somma di 250.000 dollari per poter iniziare la costituzione di una piccola unità aerea nazionale. Questa somma sarà infatti spesa per organizzare un complesso di dieci o più apparecchi formanti un nucleo della locale forza aerea.

I servizi aerei nella Nuova Zelanda

Il Governo della Nuova Zelanda sta procedendo alla costruzione ed organizzazione di 70 nuovi aeroporti e campi di fortuna che dovranno servire ad allacciare per via aerea le grandi città del Dominio. Ventinove aeroporti sono già stati sistemati. Tra Napier e Gisborne sulla costiera orientale dell'Isola del Nord e Hokitika e South Westland sulla costiera occidentale dell'Isola del Sud, è già in funzione un servizio aereo per posta e passeggeri. Di prossima attuazione è anche un servizio per passeggeri tra Auckland, Palmerston Nord, Blenheim, Christchurch e Dunedin.

La popolazione di Costarica

Sui dati resi noti dalla Direzione Generale di Statistica della piccola repubblica istmica dell'America Latina, la popolazione assoluta alla data del 31 dicembre 1933 era di 551.541 ab., con un aumento di 80.017 anime sul 1917.

Province	Sup. kmq.	Pop. ass. ab.	Per kmq.
San Josè	4.930	179.286	35,9
Cartago	2.700	82.942	30,7
Heredia	3.100	43.789	14,1
Alajuela	10.400	115.251	11,0
Guanacaste	10.300	62.114	6,2
Limòn	9.200	34.306	3,5
Puntarenas	11.240	33.853	3,1
Costarica	51.870	551.541	10,6

La popolazione della capitale San José è di 58.242 ab., e coi sobborghi sale a 68.724. I capoluoghi di provincia, nell'ordine della tabella, hanno le seguenti popolazioni: Cartago 7578, Heredia 8422, Alajuela 7762, Liberia (per la provincia di Guanacaste) 2658, Limòn 7932 e Puntarenas 6234.

Dum-Dum

Nell' India britannica, provincia di Bengala, a meno di 5 km. ad E di Calcutta, sta la grossa borgata di Dum-Dum (*Atl. Int. del T.C.I.*, tav. 93-94, x 6) che ha dato il nome ad un tipo di proiettile, fabbricato la prima volta nella locale manifattura di munizioni governativa, ed il cui uso fu proibito nel 1899 dalla Conferenza dell'Aia.

Sulla rete delle Ferrovie dello Stato...
...I LOCOMOTORI A CORRENTE CONTINUA 3000 V SONO EQUIPAGGIATI CON GRUPPI DI MISURA C. G. S.
LINEA
DINAMO
CAMPO
F.S.
INSERZIONE
APERTURA
C. G. S.
ITALIA
ISTRUMENTI DI MISURA S.A.
MONZA Via CAVALLERI 2

Anno IV — Sommario del Fascicolo di Maggio 1936-XIV — N. 5

In copertina: *Il Bosforo, visto dalla torre di Bayazet*

Abbonamento annuale a "Le Vie d'Italia e del Mondo" L. 40,50 (Estero L. 65,50)
Abbonamento cumulativo a "Le Vie d'Italia e del Mondo" e "Le Vie d'Italia": L. 51,— (Estero L. 88,—)
Abbonamento Semestrale: L. 20 50 (Estero L. 33)

Associazione al T. C. I.: *Soci Annuali* L. 15,20 (Estero L. 25,20) più L. 2 di tassa d'ammissione
Soci Vitalizi: L. 250,20 (Estero L. 400,20) *Soci Vitalizi e Fondatori della Sede:* L. 350,20 (Estero L. 500,20)
Corrispondenza diretta alla Direzione o all'Amministrazione, impersonalmente a: Touring Club Italiano, Milano, Corso Italia, 10
Per i versamenti nel Regno: Conto Corrente Postale N. 3-98 Milano

ANNO IV - N. 5 MAGGIO 1936 - XIV

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

MILANO · CORSO ITALIA 10

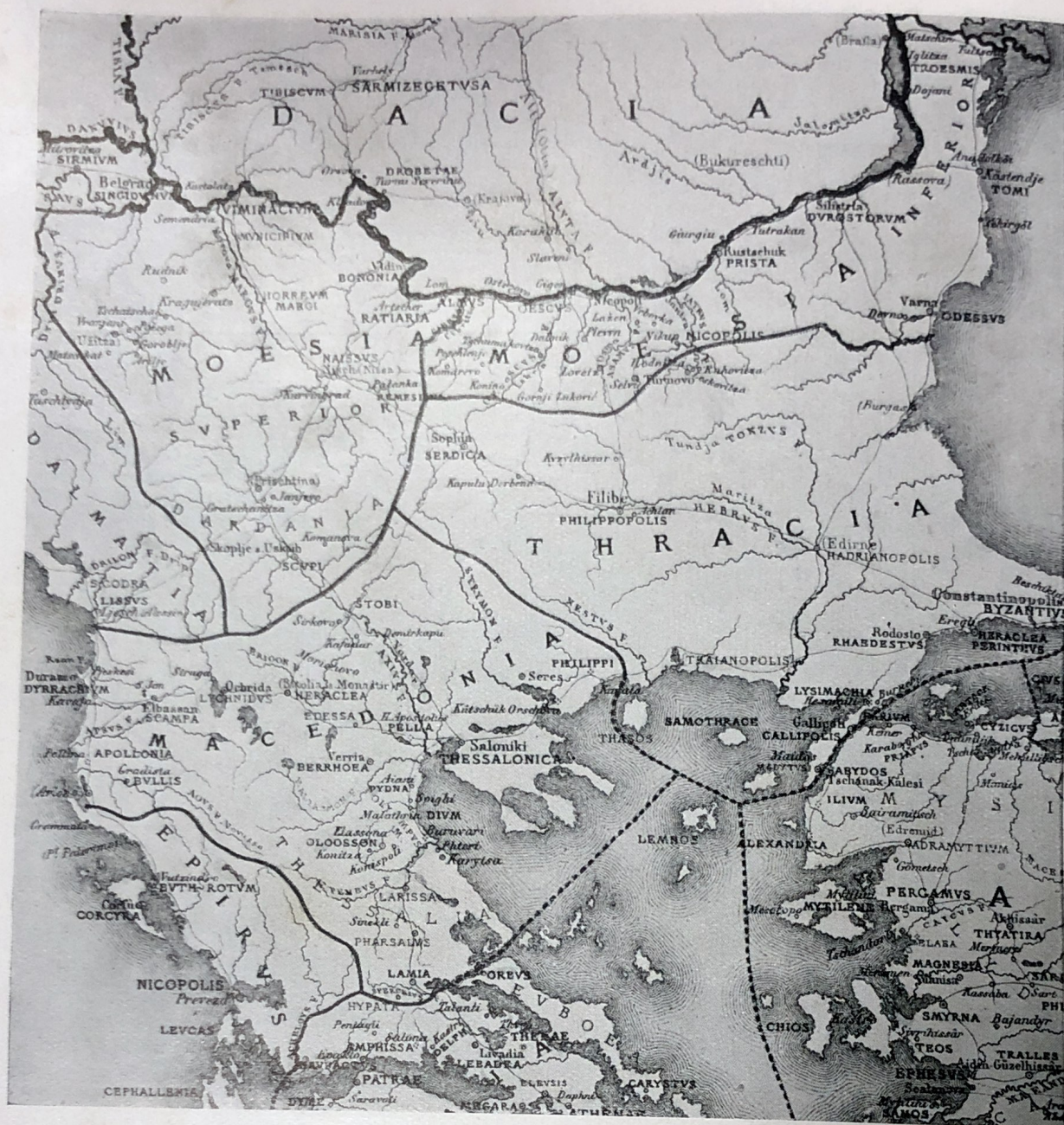
ORME DI ROMA NEI PAESI BALCANICI

La regione balcanica ci offre uno degli esempî più comprensibili ed evidenti della capacità unificatrice, politica e culturale di Roma. Nella antica storia di questa vasta terra, specie di larga e frastagliata penisola protesa verso il sud, ponte di passaggio tra l'Europa e l'Asia Minore, vi è un solo lungo periodo in cui essa è unificata, superando la divisione della natura e delle razze, e assolve in pieno la sua funzione di mediatrice tra l'Oriente e l'Occidente; ed è quello che corrisponde al dominio di Roma. Ad esso fa, più tardi, riscontro la dominazione turca; ma con quanta povertà di valore e di risultati!

Antichi pcpoli balcanici

Ove se ne tolgano la Macedonia e le coste colonizzate dai Greci (e naturalmente la Grecia, che qui non è considerata), è con Roma che in questa vastissima regione comincia la storia; prima sono millenni di oscurità; e solo scarse notizie si tramandano sulle stirpi e sulle rudimentali nazioni che la occupavano. Nella parte occidentale la abitavano gli Illiri, che dal bacino danubiano si stendevano fino alla valle della Morava e per l'Adriatico fino all'attuale Albania; nella parte orientale, tra il basso corso del Danubio e l'Egeo, erano i popoli della razza tracia; nella zona centro-meridionale, intorno al bacino inferiore dell'odierno Vardar, erano i Macedoni, di cui qualcuno sostiene l'origine greca. Altri popoli minori sono ricordati nelle regioni mediane, ma non se ne conosce con esattezza la razza; i Peoni che stavano nell'alta valle dell'Axius (Vardar) e dei suoi affluenti, ed i Dardani che occupavano la zona tra gli alti corsi dell'Axius e del Margus (Morava), forse si allacciano alla razza illirica; gli Epiroti, che erano nell'attuale Albania meridionale e nella Grecia settentrionale, sono, secondo qualcuno, di origine illirica: secondo altri, greci; ed i Mesi, che erano installati in una regione tra il Danubio, il Margus ad ovest e il Ciabrus o Cebrus (Cibriza) ad est, si pensa fossero di stirpe tracia.

Si tratta ad ogni modo di popoli in notevole parte rudi e incolti, a noi tuttora scarsamente noti. Nelle loro vicende iniziali portano lampi di luce talune scoperte: quelle di una cultura di tipo neolitico, anche se attardata e continuata nelle successive età, con arditi tentativi plastici e una evoluta arte decorativa cromatica e disegnativa, diffusa nelle Dinariche e nella media regione danubiana; quelle della civiltà illirica dell'età del ferro, specie nelle Dinariche e nel bacino della Sava; ed altre misteriose, come quelle recenti di Trebenitsche (sul lago di Ochrida, nelle Alpi albanesi) che rivelano una nazione già dal VI secolo a. C. in rapporti con i centri artistici e commerciali della Grecia, specie Corinto, e con una propria rudimentale civiltà.

Dall'inizio del V secolo si era avuto nella zona centro-meridionale il fiorire della civiltà macedone, che più tardi aveva portato la cultura e l'arte elleniche nelle regioni

LA PENISOLA BALCANICA NELL' EPOCA ROMANA

Questa carta archeologica dimostra l'organizzazione sociale e amministrativa della vasta regione, con la sua divisione in province: Macedonia, Epiro, Tracia, Mesia superiore e inferiore, Dalmazia e Pannonia (solo in parte riguardanti la regione dei Balcani).

del vicino Oriente; essa, pur essendosi diffusa nella parte meridionale della regione balcanica e in parte avendo permeata la vicina Tracia, non si era estesa verso nord nè era entrata in contatto con la zona illirica. E l'invasione celtica, giunta come una ondata dall'occidente, aveva forse lasciato nuovi fermenti e nuove possibilità, a noi difficilmente valutabili, come lo sono purtroppo molti degli apporti di quella irrequieta stirpe.

Le province romane

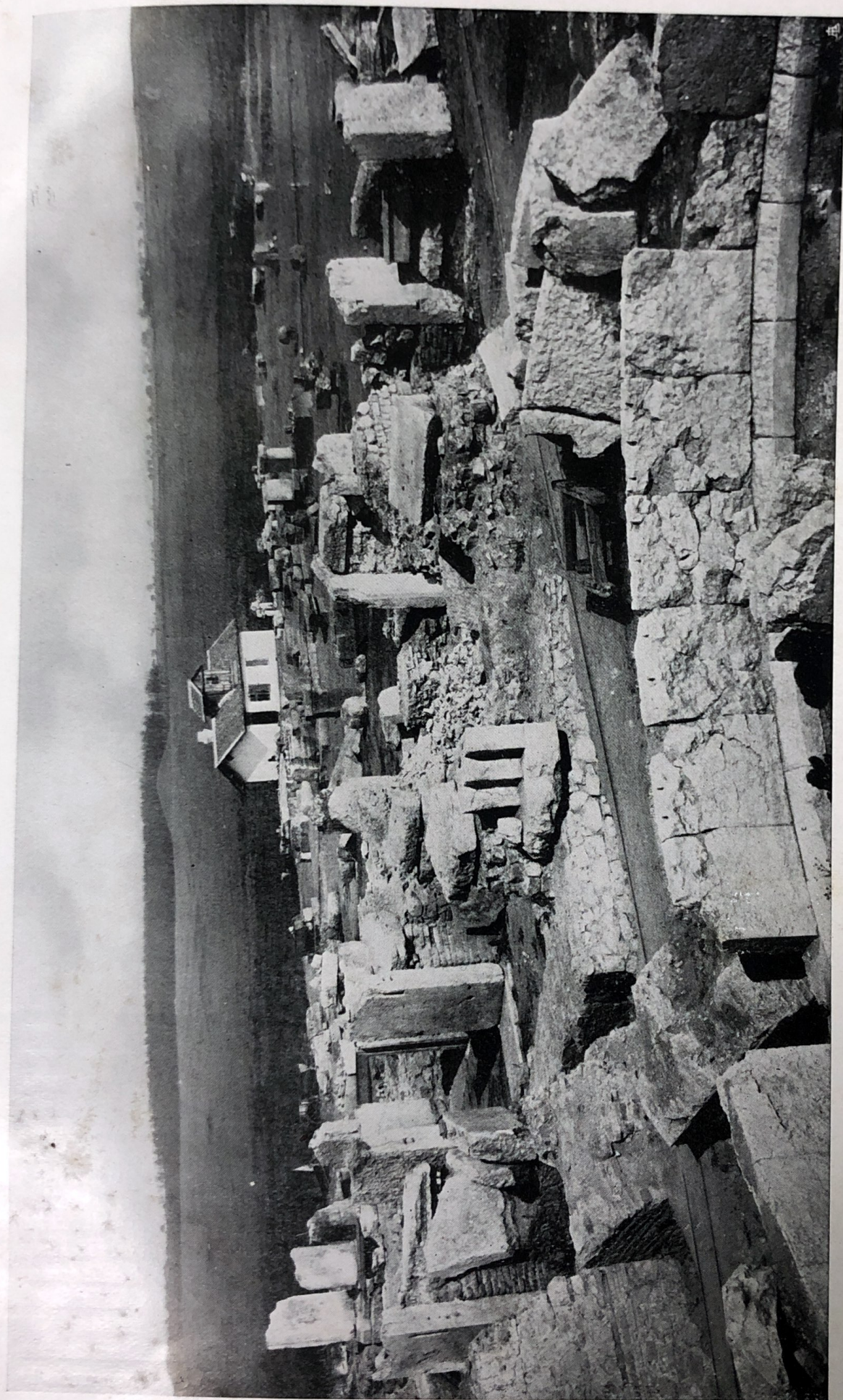
Nel III secolo a. C., quando Roma aveva rivolto il suo interesse su questa zona, essa vi aveva trovati tanti Stati indipendenti: quelli illirici delle Dinariche, quello dell'Epiro, quello della Macedonia, ormai ridotto di estensione e di potere, e altri minori nella Tracia e altrove, talora corrispondenti alle razze principali diffuse nella penisola, etnograficamente e politicamente indi-

AVANZI DEL TEATRO ROMANO DI STOBI

Il vasto teatro è l'edificio più importante di Stobi romana, finora solo in parte liberato dalle macerie. Esso è tutto in elevazione, di massa cementizia, con corridoi anulari e passaggi interni; la cavea rimane attualmente con quindici serie di gradini di pietra, divisa in un certo numero di cunei; sui gradini si notano iscrizioni varie. L'edificio della scena è pur esso ben conservato, con tutti i suoi elementi anche decorativi. Quando sarà compiuto lo scavo, impreso e tuttora in corso, a opera del Museo di Belgrado, questo sarà uno dei teatri antichi a noi pervenuti in migliori condizioni.

STOBI - AVANZI DI BASILICA BIZANTINA
A Stobi romana si è sovrapposta la città bizantina, che dai resti ci appare uno dei più importanti centri di cultura del primo medioevo nella regione balcanica. Di particolare importanza sono le basiliche, sia per l'architettura, sia per le decorazioni a base di ricchi mosaici policromi e sculture ornamentali, capitelli, lastre di plutei, transenne, di cui elementi importanti sono nel sito dello scavo e nel Museo Belgradese, intitolato al Principe Paolo.

pendenti. Solo molto più tardi la intera regione si unificò e pacificò; fu fatica di più di due secoli, con vicende così varie che è impossibile riassumerle. La penetrazione romana iniziò da ovest e nord-ovest, verso gli Stati illirici, e da sud verso la Macedonia; risalì e si estese con lento e sicuro ritmo, man mano sottomettendo i paesi, consolidando i successivi dominî. Dapprima taluni Stati locali restarono parzialmente indipendenti; poi vennero assorbiti, ed al loro posto si costituirono le province romane. Prima di tutte fu la Macedonia, nel 146 a. C., a cui più tardi si aggiunse l'Epiro; ad occidente fu l'Illirico, che ebbe varie vicissitudini; all'inizio fu assai vasta e si stendeva fino al sommo arco dell'Adriatico ed ai confini danubiani; fu poi limitata alla Illiria vera e propria, staccandosene la Mesia (che fu per lungo tempo, data la sua posizione di confine sul Danubio, un comando militare più che una vera e propria provincia), e le province nordiche delle Alpi; infine venne soppressa, con la divisione in Pannonia a nord e Dalmazia a sud. Ultima fu la Tracia, che divenne provincia romana nel 46 d. C., dopo un lungo periodo di relativa indipendenza, affidata ad una dinastia di re vassalli di stirpe indigena.

Questa divisione della regione balcanica in province, i cui limiti subirono troppe variazioni perchè sia possibile di tracciarne una succinta rassegna, corrisponde in certo modo alla delimitazione di unità insieme di carattere economico e geografico; in taluni casi e in linea molto generale esse assumono anche un lineamento etnografico e storico. Al momento della cristallizzazione della costituzione interna dell'Impero, esse sono le seguenti: *Macedonia*, estendentesi dall'Adriatico all'Egeo, comprendendo la Tessaglia, i bacini inferiori dello Strymon (Struma) e dell'Axius, e la parte centrale dell'attuale Albania; *Epiro*, comprendente la parte occi-

AVANZI DELL'ANTICA NICOPOLIS AD ISTRUM

Lungo la valle della Iantra, presso l'attuale Nicup, sono le rovine di Nicopolis ad Istrum, sul versante meridionale del Danubio, e su quello settentrionale della catena dei Balcani. Sul sito dell'antica città sono nuclei notevoli di resti di edifici vari; la nostra fotografia dimostra la molteplicità e l'imponenza di questi resti, interessanti per la tecnica e per l'architettura antiche.

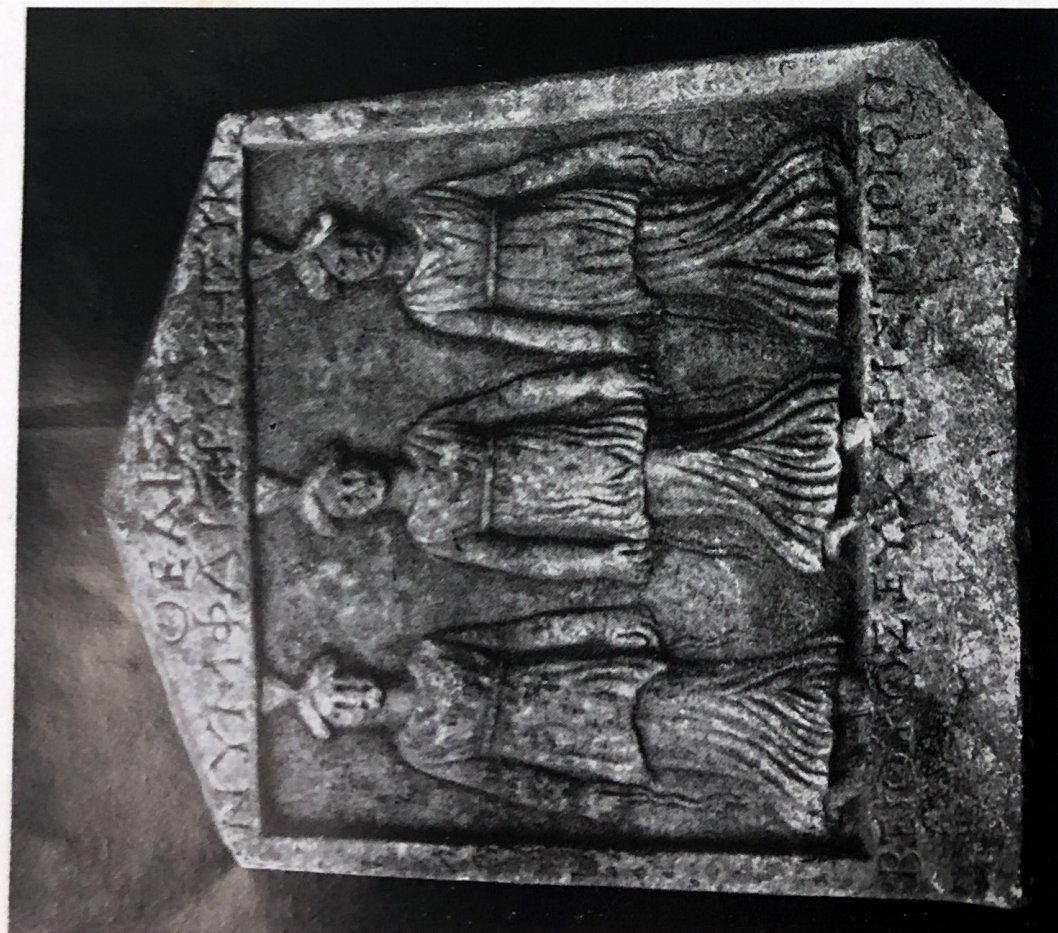
UNA PORTA CIVICA DELL'ANTICA HISSARA

A Hissara, presso Filippopoli, nel centro della provincia romana della Tracia, restano vasti ruderi antichi. Ecco una delle grandi porte urbane, della quale si può ammirare la struttura a filari di mattoni ed a massa cementizia.

dentale della penisola ellenica, piccola provincia con capitale Nicopoli, fondata da Augusto; *Tracia*, occupante tutta la zona orientale fino al Mar Nero, al Bosforo e all'Egeo, comprendendo al nord la catena montana dell'Haemus (Balcani), avendo come nucleo centrale la valle dell'Hebrus (Mariza); *Mesia*, prima unita in unica zona, poi divisa da Domiziano in superiore ed inferiore (l'una ad occidente, l'altra, stretta e lunga, ad oriente) costituente una specie di cuscinetto tra le regioni barbariche settentrionali e le province meridionali, limitata a nord dal Danubio, ad est dal Mar Nero e a sud da una linea sinuosa includente la valle del Margus e dei suoi affluenti. A sud è la *Achaia*, corrispondente alla parte meridionale della penisola greca. In parte interessano la zona balcanica la *Dalmazia*, estendentesi a cavaliere delle Alpi Bebie e Dinariche, dall'Adriatico fin verso il corso della Sava, comprendendo a est i bacini del Drilon e del Drinus, e la *Pannonia*, per la breve zona alla confluenza tra il Danubio e la Sava.

Strade e città

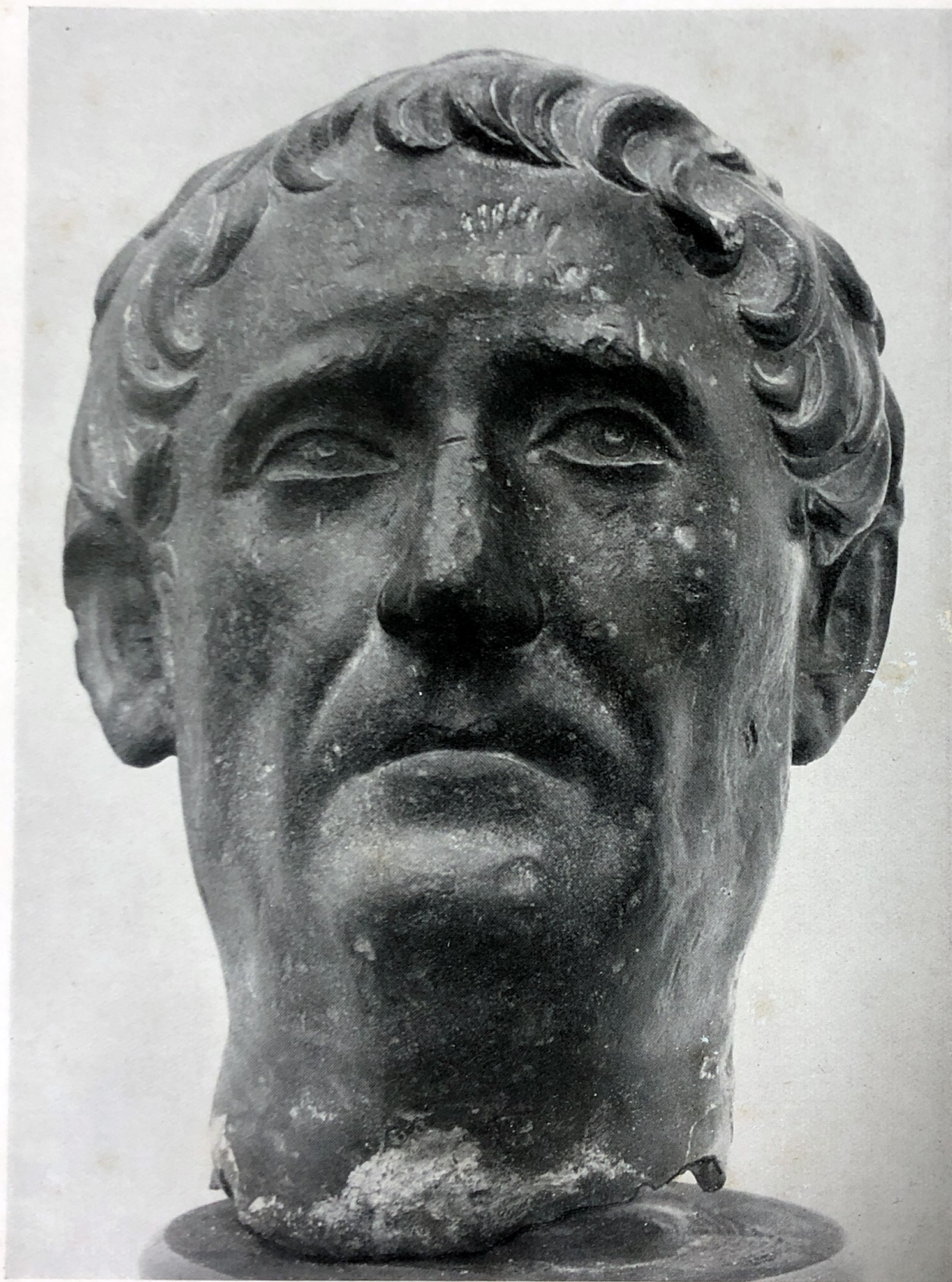
La forma fisica della penisola balcanica è assai complicata, per le catene di monti che l'intersecano e per i complessi versanti; dall'interno si dipartono fiumi in tutte le direzioni. Così, varie e molteplici furono anche le direzioni della penetrazione civile; ma il loro orientamento fu in linea generale triplice: verso l'Adriatico, quindi verso l'Italia; verso l'Egeo, dove le grandi valli che scendono a sud sono indirizzate ai centri delle civiltà mediterranee, specie la Grecia; e verso il Danubio. Questa costituzione naturale impone anche il tracciato delle strade; quelle che, forse in parte antecedenti, la colonizzazione romana rese stabili e definitive, e che in parte sono tuttora seguite; arterie di occupazione militare, d'amministrazione e scambio di civiltà, esse confermano insieme la necessità naturale e le direzioni della penetrazione romana, dall'Adriatico, dalla Sava e dall'Egeo.

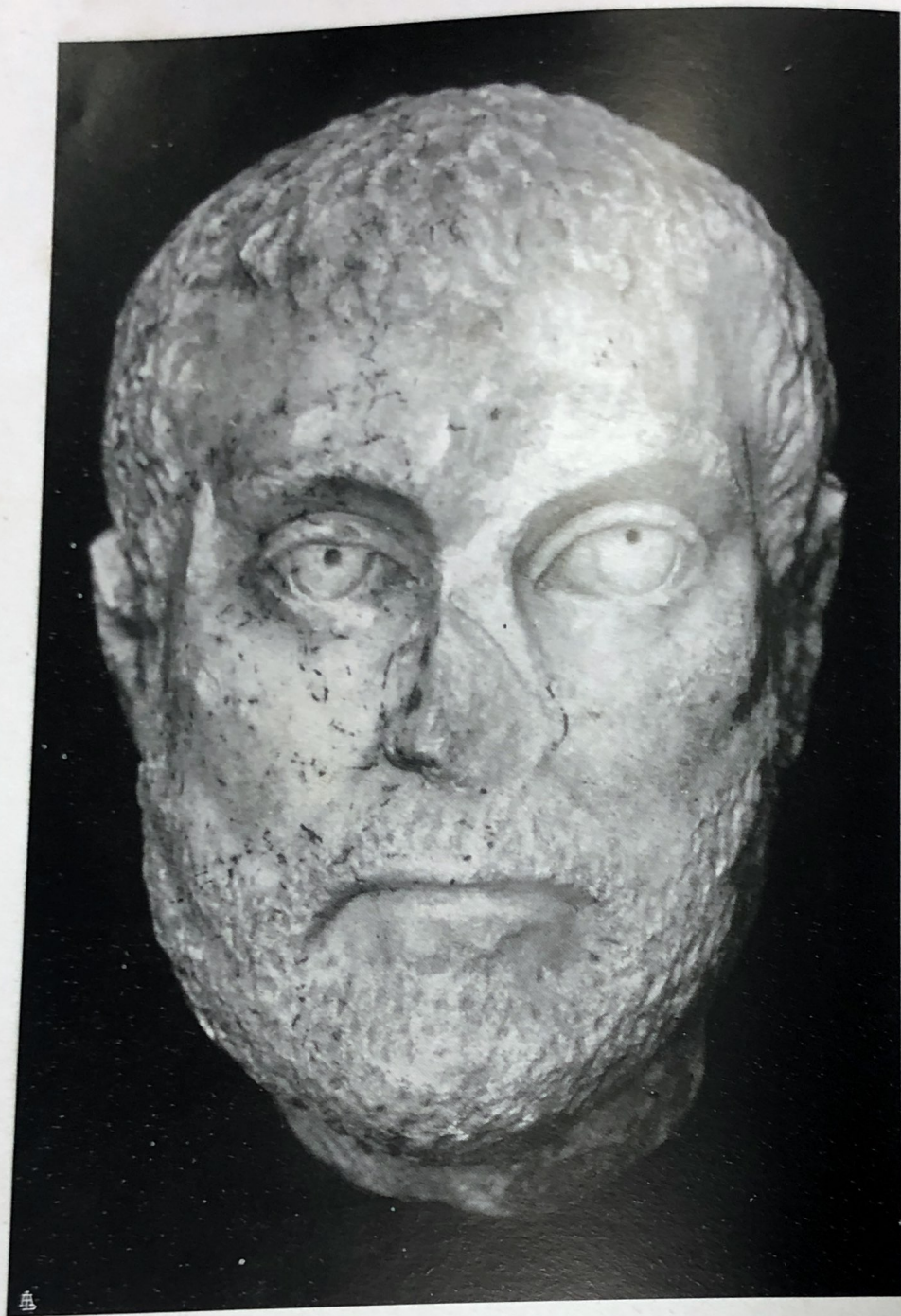
Dal porto adriatico di Dyrrachium una via (la Egnatia) procede verso est; superando le

RILIEVO DI SALADINOWO, ORA A SOFIA

IL « CAVALIERE TRACIO » DI TSCHIRPAN

Assai frequente nella Tracia è la rappresentazione in rilievo di un gruppo di fanciulle, divinità locali, adeguate alle Ninfe elleniche (l'iscrizione greca dice: ΘΕΑΙΣ ΝΥΜΦΑΙΣ). Nella forma, talora gli scultori ripetono il noto gruppo ellenico delle tre Grazie, ignude, allacciate per le braccia; talaltra invece le tre fanciulle sono coperte di un pesante panneggio, e sono schierate di prospetto, in atto di intrecciare un passo di danza che appare solo nei piedi, e nel moto rotatorio impresso alla veste. A proposito della fotografia di destra, ricorderemo che nella Tracia sono frequentissime le rappresentazioni di una divinità locale, detta il «Cavaliere Tracio », sotto figura d'un giovinetto su un cavallo al galoppo. Questo esemplare proveniente da Tschirpan (distretto di Stara Zagora), è ora al Museo di Sofia.

TESTA DI COSTANTINO IL GRANDE

La testa bronzea di Costantino il Grande, trovata a Naissus (Nish) e ora al Museo di Belgrado, risalente al primo terzo del IV secolo d. C., è una delle opere più grandi della plastica romana tarda. Nel parallelismo e nella stilizzazione ieratica che già regnano nell'imagine, trovano pienezza di rappresentazione la maestà, la superba altezza, la grandezza quasi sovrumana della persona del grande Imperatore.

TESTA DI DIGNITARIO DELL'ETÀ TRAIANEA

Presso Cladova, lungo il Danubio, nel sito dove Traiano fece gettare il famoso ponte quando mosse contro i Daci, venne trovata questa grande testa di bronzo, ora al Museo di Belgrado. Le qualità della rappresentazione, i particolari descrittivi, lo stile fluido, ricco di modellato, ci assicurano che l'opera è stata creata durante l'Impero di Traiano, l'*Optimus Princeps*, forse nel primo decennio del II secolo dopo Cristo.

TESTA DI UOMO MATURO

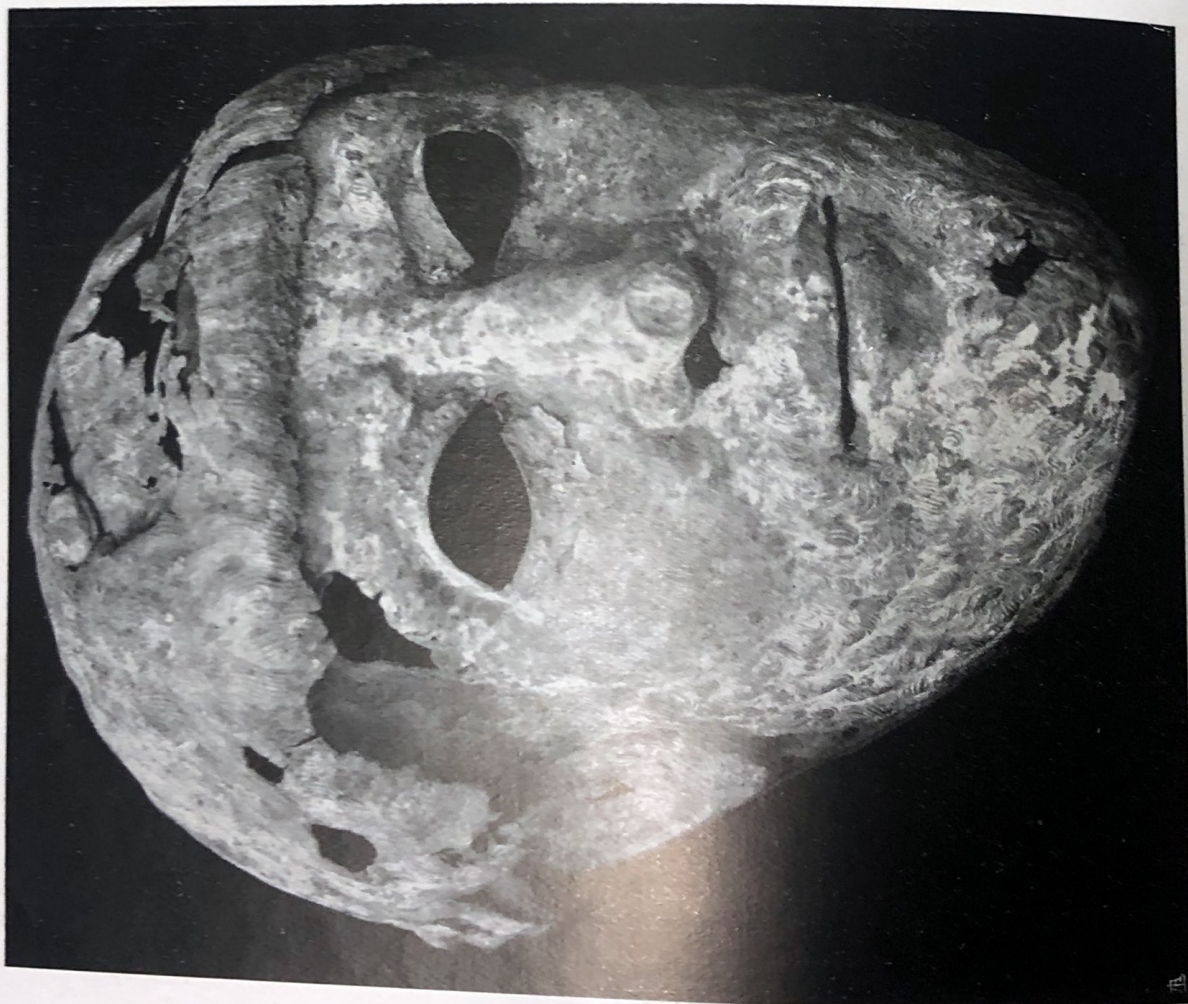
La ritrattistica romana conserva ovunque, nelle regioni dello sconfinato Impero, i suoi caratteri fondamentali. Così questa testa del Museo di Belgrado, rappresentante un uomo maturo, ha gli elementi esteriori (forma dell'occhio, scalpellatura della barba, ecc.) e la visione tipica (quell'aspetto melanconico, quasi doloroso) che contrassegnano le opere della seconda metà del III secolo d. Cristo.

scambi al centro della penisola. La seconda grande via, partendo da Tessalonica e procedendo da sud verso nord risale l'Axius; indi superando il displuvio tra l'Egeo e il Danubio, per Scupi e la valle del Margus toccava e arrivava al Danubio, a Viminacium; a Naissus le si univa l'altra arteria verso oriente, che raggiungeva la valle dell'Hebrus, e per Serdica (Sofia), Filippopoli, Hadrianopolis attingeva la Propontide e indi Bisanzio. Altre strade, lungo l'Egeo, univano Tessalonica e Bisanzio; lungo il Danubio legavano tutte le città sui confini, Sirmium, Singidunum (Belgrado), Viminacium, Ratiaria, Oescus, Novae, ecc.; attraverso i Balcani, da Hadrianopolis per Augusta Traiana e Nicopolis ad Istrum, univano l'Hebrus e il Danubio e le loro arterie; allacciavano Stobi a Serdica, per il massiccio della Rila e la alta valle dello Strymon.

Lungo le vie sorgevano le città; alcune fondate dai Romani, altre già prima esistenti, adattate e ingrandite. Nuove sono soprattutto quelle poste a catena lungo il Danubio, dove prima erano solo villaggi indigeni; a quelle citate sopra sono da aggiungere Durostorum e Troesmis; talune però sorsero anche nelle zone già sottoposte all'influenza ellenica, come Nicopolis sul golfo d'Arta.

Alpi albanesi per le città di Lychnidus (Ochrida, sul lago omonimo) ed Heraclea Lyncestis (Bitolje), poi piegando a sud per Edessa e Pella, attinge Tessalonica (Salonicco); una diramazione da Heraclea piegando verso nord-est raggiunge Stobi nella Valle dell'Axius, ganglio importante di strade e

RUDE RILIEVO DI GABARE, ORA AL MUSEO DI SOFIA

BANCHIERE O TESORIERE DELLO STATO (RILIEVO, ORA AL MUSEO DI BELGRADO)

ELMO A FORMA DI TESTA UMANA

Caratteristico prodotto della toreutica romana è questo elmo del I secolo d. C., trovato a Semendria e ora al Museo di Belgrado. Si noti la cura con cui sono stati incisi i particolari, specie chioma e barba, dalle piccole ciocche indipendenti.

TIPICO MEDAGLIONE A CONCHIGLIA

Sono caratteristici, nella regione balcanica, i medaglioni a conchiglia, contenenti rappresentazioni in rilievo di gruppi familiari. In questo esempio, ora al Museo di Belgrado, i particolari descrittivi e rappresentativi rientrano nel periodo augusteo.

VISIERA D'ELMO IN BRONZO, A MASCHERA UMANA, VISTA DI PROSPETTO E DI PROFILO (AL MUSEO DI BELGRADO)

Questa visiera d'elmo, a maschera umana, che potrebbe aver avuto uso funeratizio, rappresenta un volto giovanile, con folti capelli a conchiglie, corta barba e peluria sulle gote. Si noti, nella fotografia di destra, l'andamento astrattamente decorativistico delle pieghe all'angolo dell'occhio e dei peli incisi sotto e ai lati del mento.

SCULTURA DI TARDA ARTE ROMANA

Esempio di tarda arte romana con contenuto cristiano è dato dal sarcofago del Museo di Belgrado, in cui è raffigurata la leggenda di Giona, con una mescolanza di elementi formali e rappresentativi pagani e cristiani. L'opera non è precedente il IV secolo, e forse ancor più tarda; ed è esempio del primo sostituirsi del mondo cristiano al romano, prima dell'espansione della civiltà e della cultura bizantine.

RILIEVO CON ERCOLE IN RIPOSO

Rappresentazioni di divinità dell'Olimpo ellenico sono copiose nell'ambiente tracio: Giove, Giunone, Ercole, Athena, ecc. Questo rilievo, proveniente da Madara, nella Bulgaria settentrionale, e ora al Museo di Sofia, rappresenta il tipo greco dell'Ercole in riposo, sdraiato al suolo, circondato di attributi, mentre servetti gli mescono da bere. Pur nel dominio di contenuto e forma ellenici, il rilievo è di età romana, e latina è l'iscrizione che lo corona: *Herculi invicto*.

Nella zona centro-meridionale e sulle coste, invece, si trattò in genere di una sovrapposizione a sedi precedenti, taluna esistente fin dal periodo preistorico; così sulla zona costiera dell'Adriatico, Buthrotum, Apollonia e Dyrrachium; così Tessalonica sull'Egeo; così pare sia stato di Stobi; così di Scupi (Skoplje) e di Naissus nella Mesia superiore; di Serdica, Filippopoli, Adrianopoli, Traianopoli, e luoghi minori come Apri, Deultus, ecc., nella Tracia; e delle città costiere del Mar Nero, Odessus (Varna) e Tomi, e Troesmis nella Mesia inferiore. Di queste antiche città talune perdurano tuttora, grandi o piccoli centri moderni, sedi di vita indicate dalla natura. A

RILIEVI FUNEBRI CONSERVATI NEL MUSEO DI SOFIA

Il rilievo di sinistra, con iscrizione in caratteri greci, presenta una coppia di coniugi e un fanciullo. In quello di destra, proveniente da Piperowo (distretto di Melnik), le figure conseguono una ancor più acuta e cruda intensità, ed una fissità quasi di idoli.

STELE SEPOLCRALE

Si noti quale semplice ed efficace partito d'arte sia stato cavato dall'inserzione del rilievo nella liscia lastra di pietra; e come sia affascinante l'aspetto giovanile e malinconico del defunto. (Al Museo di Sofia).

quelle già ricordate è da aggiungere Belgrado, nel sito dell'antica Singidunum.

Civiltà romana e civiltà greca

In talune delle zone della penisola balcanica i Romani si trovarono di fronte a culture e civiltà precedenti, talora di livello elevato, e ad organizzazioni sociali già regolarmente costituite da secoli. Le regioni meridionali avevano beneficiato degli influssi ellenici; la Macedonia era stata sede di uno Stato e di una civiltà; l'Epiro aveva, sia pure in modo diverso nelle coste e nell'interno, risentito dell'influenza del sud; e nella Tracia la cultura ellenizzante aveva lasciato decise impronte. Inoltre in queste terre, specie nelle coste, si erano stabiliti nuclei di Greci immigrati. Nel III sec. a. C. la cultura, la civiltà e l'organizzazione sociale di queste zone erano di tipo ellenico, come greca era la lingua, pur rimanendo, specie nel centro montuoso, larghe zone in uno stato primitivo. Le parti settentrionali, specie il versante del Danubio, non erano state invece raggiunte dall'influsso ellenico, e almeno in parte i Romani le trovarono in condizioni elementari; colonie elleniche erano sulle coste, e correnti di scambio risalivano per il Danubio e dalle città adriatiche; ma esse devono essere state limitate ad uno scambio di prodotti senza diventare nulla di più stretto, soprattutto senza influire efficacemente sulle rudimentali culture e organizzazioni locali.

L'opera di romanizzazione si adatta alle condizioni preesistenti; e si può dire in linea generale, che essa fu più immediata nelle zone su cui minore o nullo era stato l'influsso greco; così avvenne particolarmente nella Dalmazia e nella Mesia; anche per la presenza stabile, specie lungo il Danubio, di forti masse di soldati e di presidî militari. La cultura romana pervenne in queste zone soprattutto dall'occidente; mentre, specie dopo l'unificazione della penisola sotto Roma, dalla Macedonia e dall'Egeo continuò l'influsso della civiltà ellenizzante che si perpetuava anche nell'età romana.

Così si spiega come in parte della regione balcanica la lingua sia rimasta a lungo la greca, specie sulle coste, nella Macedonia e nella Tracia (la Tracia venne romanizzata sensibilmente solo da Traiano); che le iscrizioni di quelle regioni siano redatte in gran parte in lingua greca; e che di modo ellenico sia rimasta per molto tempo l'organizzazione interna. Insieme con questi elementi culturali ellenici perduranti, altri si conservano del fondo indigeno; questo fenomeno appare particolarmente sensibile nella Tracia, dove le Divinità rimangono quelle indigene o altre assimilate alle elleniche. Più tardi, fenomeno comune a tutto l'Impero, si

SARCOFAGO DI AURELIA ASCLEPIODOTA, ORA AL MUSEO DI BELGRADO

Proviene da Sirmium, sulla Sava, ed è da attribuire alla seconda metà del III secolo d. C. Si osservi la forma caratteristica dei pannelli laterali a *pelte*, con complicate sinuosità, in cui sono inscritti i due ritratti, fortemente marcati; e lo spazio centrale con la decorazione che lo circonda, in cui è concentrata la scritta. Queste caratteristiche dell'ornato si attribuiscono ad una influenza orientale; ma i ritratti in rilievo sono, nel loro carattere e nella nettezza della forma, totalmente romani.

STELE DI AURELIA PROCLA

Si notino la partizione architettonica degli spazî e la copia e l'esuberanza degli ornati; l'opera è ora conservata al Museo di Belgrado.

diffonderanno le forme importate dall'Oriente, come è nel caso del culto di Mitra.

Manifestazione d'arte

Uguale ricchezza di elementi diversi, indigeni, ellenici, romani, orientali, caratterizza le espressioni dell'arte romana nella regione balcanica; ne notiamo l'effetto nella coesistenza di principî opposti; sì che in opere contemporanee e vicine nello spazio si alternano il crudo e primitivistico patrimonio espressivo indigeno, il fluido e generalizzatore formalismo dell'arte ellenica, e le forme severe, realistiche, piene di salda forza, dello spirito romano. Sovente abbiamo l'impressione dell'inesistenza di un elemento stilistico comune, dell'impossibilità di fondersi in un'unità; fatto che è ben giustificato, quando si pensi alla diversità profonda delle genti coesistenti nella penisola, in cui erano già segnate quasi dalla natura delle vaste zone, di tradizione e di indirizzo indipendente; carattere che si può osservare continuato nella seguente storia della penisola, sempre divisa in nazioni diverse ed ostili, mai unite da un valore comune se non negativo.

L'influsso artistico preponderante è nei primi secoli romani quello ellenico, specie nelle zone centrali e meridionali; ad esso si sostituiscono man mano la visione e le forme romane. Più difficilmente potremmo notare una partecipazione locale, quindi un fenomeno di arte provinciale.

Se in taluni centri, anche importanti, il proseguire della vita ha quasi del tutto distrutto i ricordi romani (ma Salonicco ne conserva tuttora di considerevoli, specie l'arco di Galerio, quasi contemporaneo a quello di Costantino a Roma, con rilievi delle guerre di Persia e di Armenia), altrove invece grandi e maestosi ruderi testimoniano la profondità e l'intensità della vita romana; sia di città note, sia di castelli e centri minori, di cui talora neppur conosciamo il nome antico. In alcune zone questi documenti sono stati finora scarsamente esplorati, e taluni centri noti e ricchi di resti sono ancora celati dalla terra, o trasformati in cave di materiali per le costruzioni recenti. Ma quanto la civilizzazione romana sia stata profonda, lo dimostrano i pochi luoghi razionalmente, anche se per ora non completamente, esplorati: ivi ruderi ed opere grandiose sono tornati alla luce. Valga per tutti il caso di Stobi, già ricordata, centro di traffici, nodo di vie, posta nella valle dell'Axius, alla confluenza del torrente Erigon (Zrna Reka); dagli scavi iugoslavi, tuttora in atto, sono state poste alla luce possenti mura con porte munite, il Foro, e soprattutto il Teatro, conservato quasi integralmente con i suoi quindici ordini di gradinate e l'edificio della scena. Alla tecnica litica, che ricorda i modi costruttivi ellenici, si alternano le possenti moli in calcestruzzo e mattoni, erette secondo i si-

RITRATTI DI DEFUNTI NELLA STELE DI PROSSOCENI

Le sculture forse più interessanti del periodo romano della Tracia sono le stele funebri in rilievo, con ritratti di defunti. In questa, proveniente da Prossoceni (distretto di Drama) sono sei teste. Si noti il partito decorativo tratto dai panneggi che cingono il collo o il capo delle persone.

stemi che i Romani hanno portato in tutto il mondo da loro civilizzato.

Questa complessità ed alternanza di valori sono massimamente evidenti nella scultura, e difficile è darne esemplificazione completa. A una rapida diffusione dei modi romani nelle zone settentrionale e occidentale, corrisponde in quelle meridionale ed orientale una continuazione di valori ellenici, ben giustificati quando si pensi che l'arte greca

dalla fine dell'arcaismo, ma specie dal V secolo, già vi era diffusa.

Arte romana e arte locale

La romanità dominante nella Mesia e nelle zone orientali dell'Illirico è dimostrata dal prevalere dei tipi di opere, dallo stile e dalle tendenze formali; ritratti, stele funebri e rilievi realistici, dedotti dalla vita quotidiana, costituiscono la quantità maggiore delle opere; mentre in numero assai minore sono quelle di contenuto mitologico o di carattere puramente ornamentale. Analogamente nella forma dominano la personalità, la intensa rappresentazione realistica di fatti, di cose e di persone. Basta ricordare la testa bronzea di età traianea trovata a Cladova, e quella di Costantino proveniente da Naissus, per avere due dei più significativi capolavori dell'arte romana.

Nelle altre regioni si perpetuano i tipi rappresentativi della mitologia ellenica e locale, senza ricerca di novità, anzi con un evidente inaridimento formale; così nella Tracia lo schema del cosiddetto « Cavaliere Tracio », giovane cavaliere eroicizzato, rappresentato incedente al galoppo con la clamide svolazzante; quello delle tre Ninfe, in cui le fanciulle, divinità certo indigene, si presentano nel vieto schema ellenico delle tre Grazie, oppure sono vestite di grevi panni, schierate di prospetto, talora in atto di danza, che ricorda le danze popolari tuttora in voga; e di altre figure mitologiche od allegoriche dell'Olimpo e del repertorio rappresentativo ellenico, Ercole, Giove, Giunone, Artemide, ecc.

Nella zona meridionale un centro di romanità è costituito da Stobi, che di recente ha restituito importanti sculture, dalla severa statua di togato, rappresentante un magistrato del III secolo d. C., al Sileno e al Satirello flautista in bronzo, opere di corrente ellenizzante ed aulica, singolarmente vicine a quelle create a Roma ed a Pompei. Nella

STATUA DI MAGISTRATO ROMANO

Uno dei documenti più impressionanti e intensi di Stobi romana è dato da questa mirabile statua di magistrato, di recente rinvenuta. Sulla persona, coperta dall'interessante gioco di pieghe della toga, è eretta la testa dalla folta barba, dallo sguardo fondo e triste. Per i caratteri descrittivi e stilistici, è probabile che quest'opera sia nata vicino alla metà del III sec. d. C.

SATIRELLO FLAUTISTA, SCOPERTO A STOBI

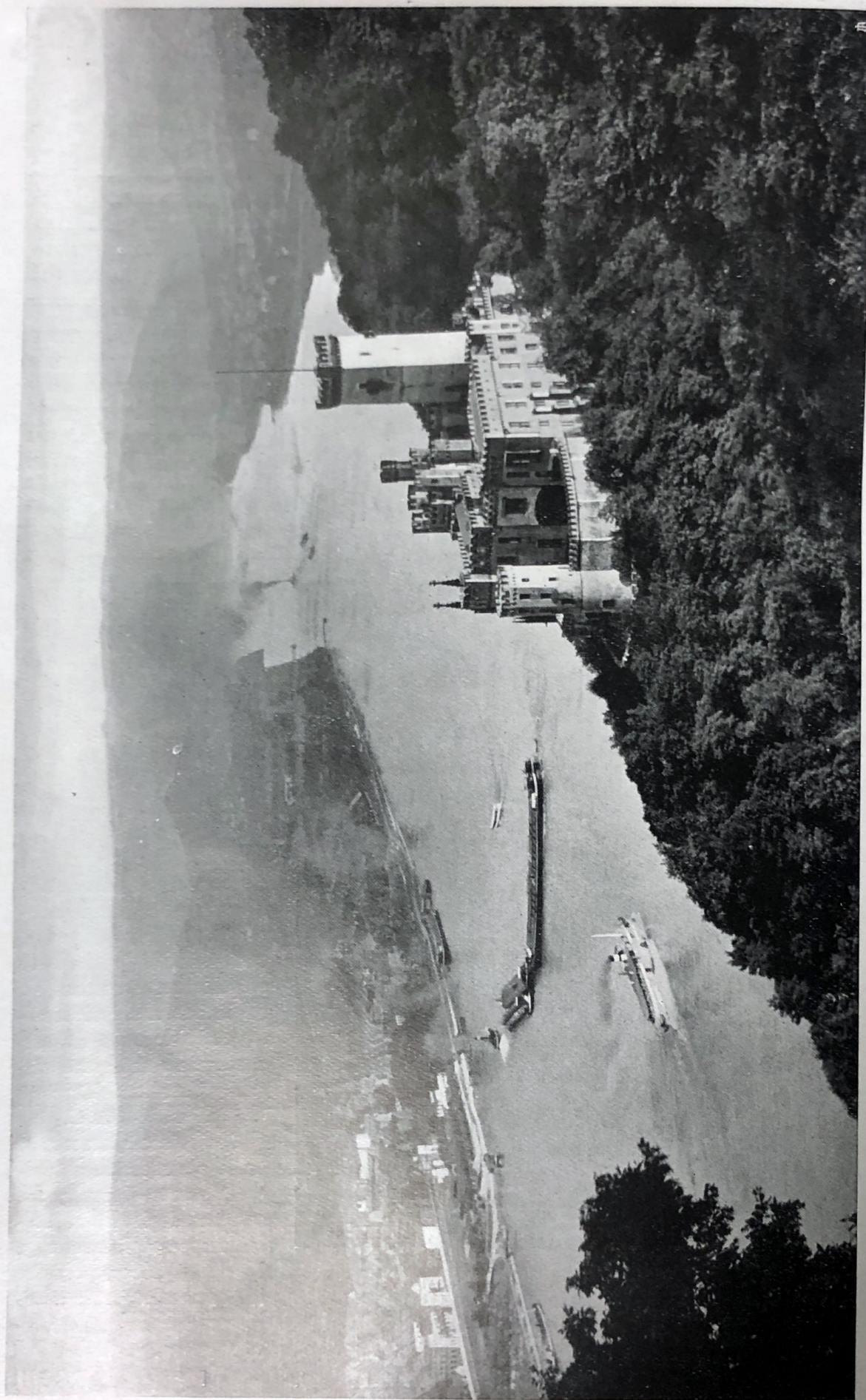
I recenti scavi di Stobi hanno restituito due mirabili bronzi ornamentali, che ricordano le vivaci opere eclettiche di Pompei. Un d'essi è questo satirello ricco di movimento, efficacemente modellato, in cui l'eco delle creazioni ellenistiche è rivissuta e rinnovata dalla fresca sensibilità dei bronzisti romani.

stessa sede, più tardi, su questa intensa romanità, si radicherà un centro di cultura bizantina dei più importanti della penisola balcanica.

Insieme con tante altre opere romane, rinvenute in gran parte nell'attuale Serbia, esse costituiscono il decoro del rinnovato Museo antico di Belgrado, il più bello nella regione balcanica, grandiosa celebrazione del passato, specie romano, della zona centrale.

Ma pur nella radicata ellenizzazione, una ventata di novità è portata dalle rappresentazioni funebri in rilievo, con ritratti isolati o aggruppati, in cui, pur attraverso talune genericità, una certa fissità ieratica e l'inserzione in schemi compositivi quasi architettonici, appariscono profonde qualità rappresentative romane e una caratterizzazione dei tipi a cui la riassuntività potente dei contorni aggiunge ulteriore fascino; e la lenta conquista è dimostrata dal comparire di elementi schiettamente romani su schemi tipicamente locali, come le teste-ritratto romane su raffigurazioni del « Cavaliere Tracio » del III secolo d. C.

Con il completamento della penetrazione spirituale romana, realizzato nei secoli inoltrati dell'Impero, la civiltà e l'arte raggiungono anche in queste terre la maggiore intensità ed il vertice più alto.

PIRRO MARCONI

IL RENO IN CORRISPONDENZA DEL CASTELLO DI STOLZENFELS

Il castello, che si erge in primo piano tra folta vegetazione, non ha più di cento anni, essendo stato costruito dal 1836 al 1842 sulle rovine di altro del XIII secolo. Particolarmente interessanti, nel suo interno, la grande e la piccola sala dei cavalieri, ove si conservano numerose armi, tra cui quelle di Schill, Blücher e Tilly.

UN FIUME CONTESO DA MILLENNI

IL RENO

Ancora una volta il vecchio Reno, il *Vater Rhein*, è tornato alla ribalta mondiale. L'atto d'imperio con il quale, nel marzo scorso, Hitler ha voluto passar sopra ai trattati che imponevano alla Germania la smilitarizzazione di una striscia sino a cinquanta chilometri a est del fiume, inviandovi forti presidî di milizie, ha fatto convergere sul maestoso corso d'acqua l'attenzione del mondo.

Eppure quante volte nei secoli non fu il Reno testimone di anche più importanti avvenimenti!

Sulle sue acque transitarono, in rozzi zatteroni di tronchi d'albero, gli antichi popoli nibelungici, nelle loro perpetue migrazioni da paese a paese; sulle sue rive sostarono i Romani; Attila vi passò con le orde asiatiche; gli Unni e Meroveo, Clovis e gli Alamanni vi tennero battaglia; Visigoti, Franchi e Burgundi se ne divisero i territori, sino a che Carlomagno non fondò su entrambe le rive il suo grande impero, che poi si sfalderà in cento signorie e ducati, i cui principi, vescovi e conti non riconosceranno che nominalmente il dominio imperiale, e finiranno per sottomettersi alla supremazia francese, nell'età napoleonica.

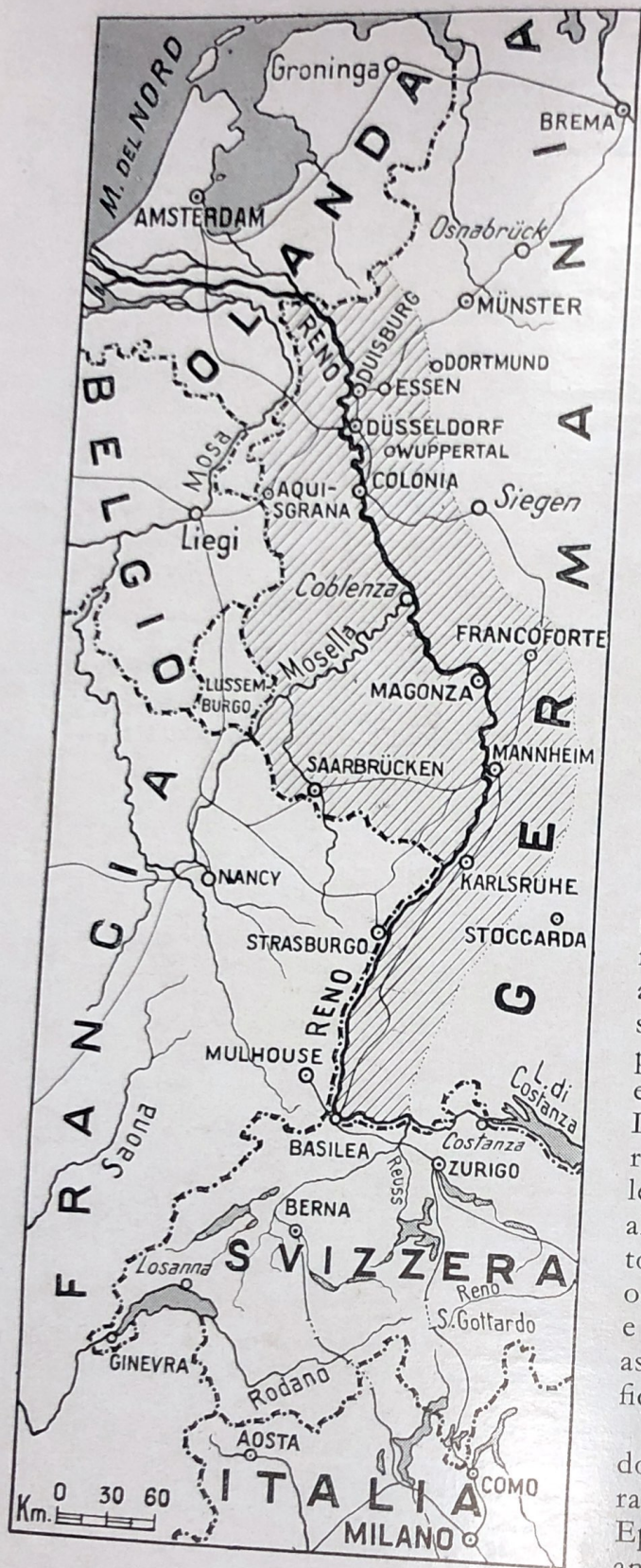
Duemila anni di contese ininterrotte per il possesso della gran valle, per il predominio sui suoi territori. E ancor oggi la questione non è sopita: chi vuole il Reno come confine e chi lo nega. Agli interessi puramente geografici e strategici si uniscono quelli commerciali, giustificati dall'ambizione di possedere la gran via d'acqua, splendido mezzo di comunicazione per i traffici; e quelli industriali, fomentati dalla ricchezza mineraria della zona renana. L'Europa inquieta si dibatte attorno alla rivalità delle due Nazioni.

Il percorso e la navigabilità

In origine forse il Reno ebbe lo scarico verso oriente, nel bacino danubiano: ma l'impeto della sua erosione (che anche oggi tende a catturare altri affluenti del Danubio) presto gli scavò un letto propizio che si indirizzò verso nord e poi, creatosi un serbatoio normalizzatore nel lago di Costanza, rivolse il cammino nettamente ad occidente. Uscendo dall'estremità di ponente del lago, il fiume tocca Sciaffusa e poi Basilea; qui cambia direttiva, e per una vallata pianeggiante muove ancora verso settentrione, facendo da confine tra la Selva Nera del Baden e la landa alsaziana, in cui giace Strasburgo. Presso Karlsruhe entra completamente in territorio germanico, attraversa Ludwigshafen-Mannheim e lasciando alla sua destra le foreste dell'Odenwald giunge a Magonza. Da Magonza a Bingen scorre daccapo in direzione da est a ovest, per prendere poi la direttrice trasversale verso nord-ovest, che conserverà in tutta l'imponente valle di erosione, la quale per Coblenza, Colonia e Düsseldorf lo convoglia al confine olandese.

In territorio d'Olanda il Reno perde la sua unità e si divide in tre rami (Waal, Yssel e Lek) che sfociano nel mare del nord; unico fiume che sbocchi in questo mare prendendo nascimento dalle Alpi.

Su un percorso totale di 1360 chilometri, più di ottocento sono navigabili, grazie alla costanza del livello delle acque — assicurata dai tributari provenienti dai monti della Germania centrale, che alimentano il gran fiume quando i suoi tributari alpini sono in magra — e alla regale ampiezza del letto, che nel tratto medio ed in quello inferiore misura talvolta più di cinquecento metri. La navigazione è favorita inoltre dalla debole corrente: la pendenza media delle acque è assai limitata, poco più del tre per mille, essendo il dislivello tra Basilea e la foce di soli 250 metri, scalati in un percorso di oltre 700 chilometri. Per ciò il Reno rappresenta, ed ha rappresentato in ogni secolo, una delle principali vie di comunicazione d'Europa, una delle maggiori strade di trasporto delle merci europee dal centro all'occidente ed al mare, e viceversa; e questo spiega la popolosità delle sue rive.

La felice conformazione topografica delle sponde, quasi sempre acclivi, e la presenza

IL RENO

Pur avendo un corso di 1360 km., inferiore cioè a quello del Volga, del Danubio, del Don e del Dnieper, il Reno è il fiume più importante d'Europa, per la costanza del suo regime idrico e per l'importanza delle regioni attraversate. La zona smilitarizzata in base al Trattato di Versailles è segnata a tratteggio.

di importanti affluenti navigabili, nonchè il clima relativamente mite, hanno contribuito a fare della sua valle un lembo di terra prediletto dagli uomini, favorito dai commerci, dalle industrie, dalla ricchezza.

La natura e l'uomo

Dal massiccio del Gottardo scende il Reno per un displuvio nettamente opposto a quello in cui s'avvalla il Rodano. Ma, prima ancora di toccare il Liechtenstein assume imponenza, preludiando alla maestà con la quale,' dopo essersi pacificato e stabilizzato nel lago di Costanza, il più importante bacino lacuale d'Europa, lascia la Svizzera. Bella a vedersi la cascata che forma presso Sciaffusa, e regale l'ingresso suo a Basilea: un grande fiume che s'avvia verso un più grande destino.

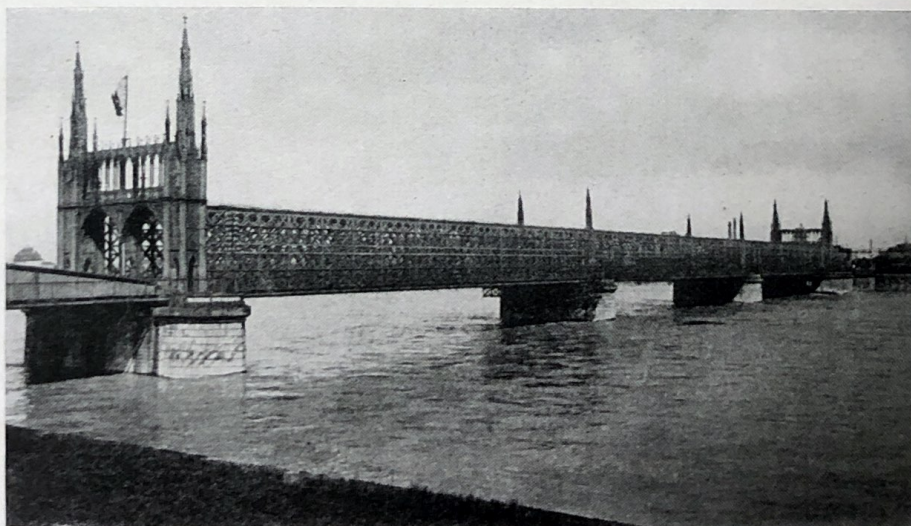
Ecco la georgica pianura alsaziana sulla sinistra, e sulla destra la catena montuosa della Foresta Nera. Poche cime scabre di roccia — la Hornisgrinde, la Kandel, il Feldberg, il Belchen — dominano lo sconfinato ondeggiare di valli e di vallette, di gole e di burroni, tutti coperti dal fosco manto verde dei pini, degli abeti e dei pinastri. Sotto l'intreccio dei rami delle conifere, muschio, felci e cespugli di mirtillo attutiscono il rude passo chiodato del boscaiolo dalle membra robuste e dal costume pittoresco. Ci si può illudere di vedere elfi e gnomi far capolino presso le sorgenti. Leggende cavalleresche e leggende d'amore rivivono nelle bocche degli anziani, durante le veglie invernali, mentre le donne lavorano all'arcolaio e gli uomini intagliano giocattoli nel legno o costruiscono caratteristici orologi. Costumanze secolari si perpetuano, e in questo mese di maggio si può ancora assistere alla burlesca vendita all'asta delle fidanzate, anticamente costume vero e reale.

Un balzo di secoli par di compiere quando, giunti al limitare della Foresta Nera, si raggiunge la popolosa città di Karlsruhe. Eppure dove ora sorge la capitale del Baden, ancora duecent'anni fa si stendeva la foresta, come testimonia una iscrizione nel castello margraviale: «Nell'anno 1715 io ero foresta, soggiorno di animali selvatici; un adoratore della quiete volle trascorrere qui nel silenzio il proprio tempo, in mezzo alla natura, lungi da ogni vanità, tutto intento nella contemplazione del Creatore.

IL RENO A BASILEA

Basilea è la porta settentrionale della Svizzera, importante nodo ferroviario e, dopo la sistemazione del Reno, porto fluviale di grande traffico. La città (199.369 abitanti) si estende sulle due rive del gran fiume.

Ma poi tutto un popolo qui venne ed edificò ciò che tu vedi. Anno 1728».

Atto di nascita abbastanza recente, dunque, specie se lo si paragona a quello di Spira, che sorge a poche decine di chilometri: città millenaria, con una cattedrale famosa, una delle più antiche di Germania, dove sono sepolti otto imperatori. Siamo prossimi allo sbocco del Neckar nel Reno: e la valle del Neckar bisogna un poco risalire per giungere ad Aidelberga, la Bologna tedesca, la città goliardica dell'antichissima università. Dall'altura del castello di Aidelberga è bello ammirare il sinuoso percorso del fiume, che dopo di aver vagato fra boschi e giardini, si perde nella pianura renana, proprio là dove, stagliandosi sulle colline azzurrine dello Hardt, levansi al cielo le mille cuspidi di una cat-

STRASBURGO - IL PONTE FERROVIARIO DI KEHL

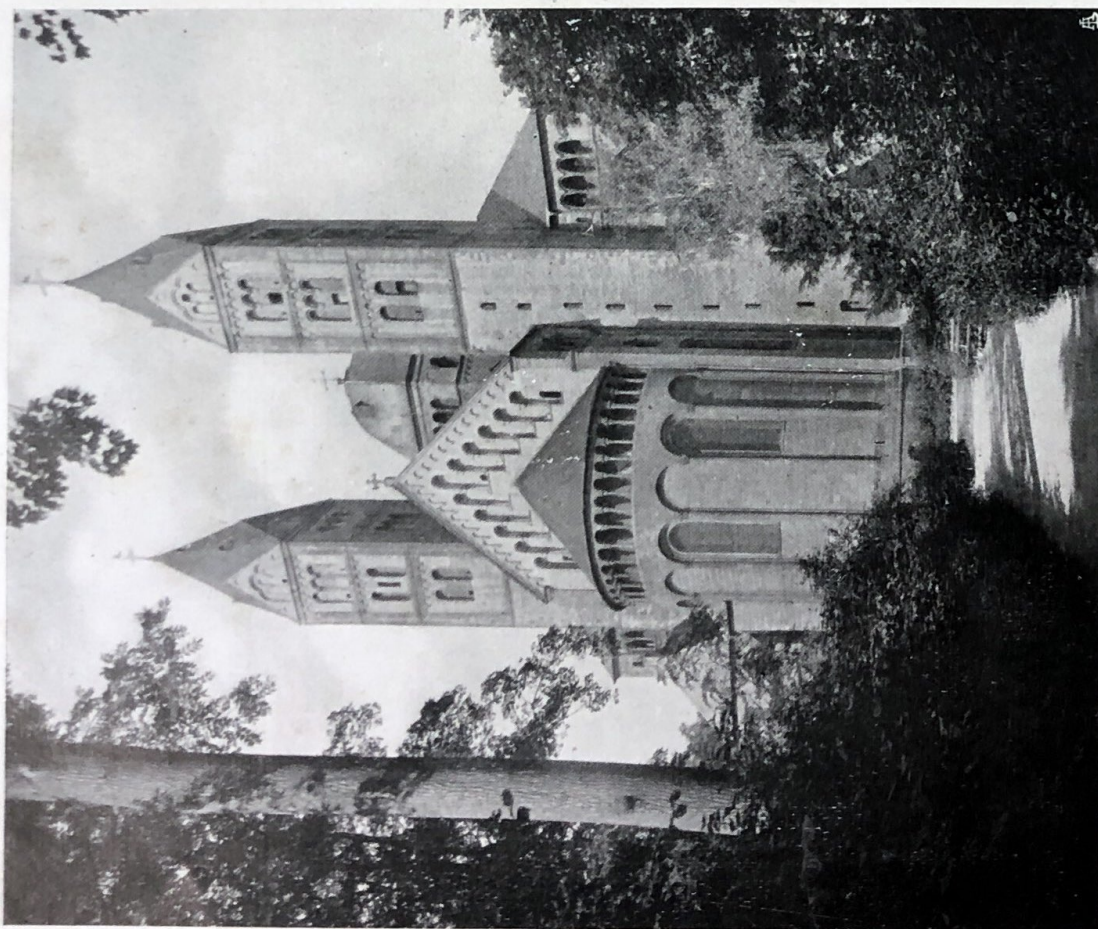
Strasburgo (174.432 ab.), capoluogo dell'Alsazia e del dipartimento del Bas-Rhin, è situata sull'Ill, tributario del Reno. Negli ultimi sessant'anni la città, che dista circa 4,5 km. dal Reno, si è notevolmente sviluppata e si è spinta fino a questo fiume, sul quale possiede un attrezzatissimo porto. Due ponti, di cui uno ferroviario, varcano il Reno, che qui forma confine tra Francia e Germania.

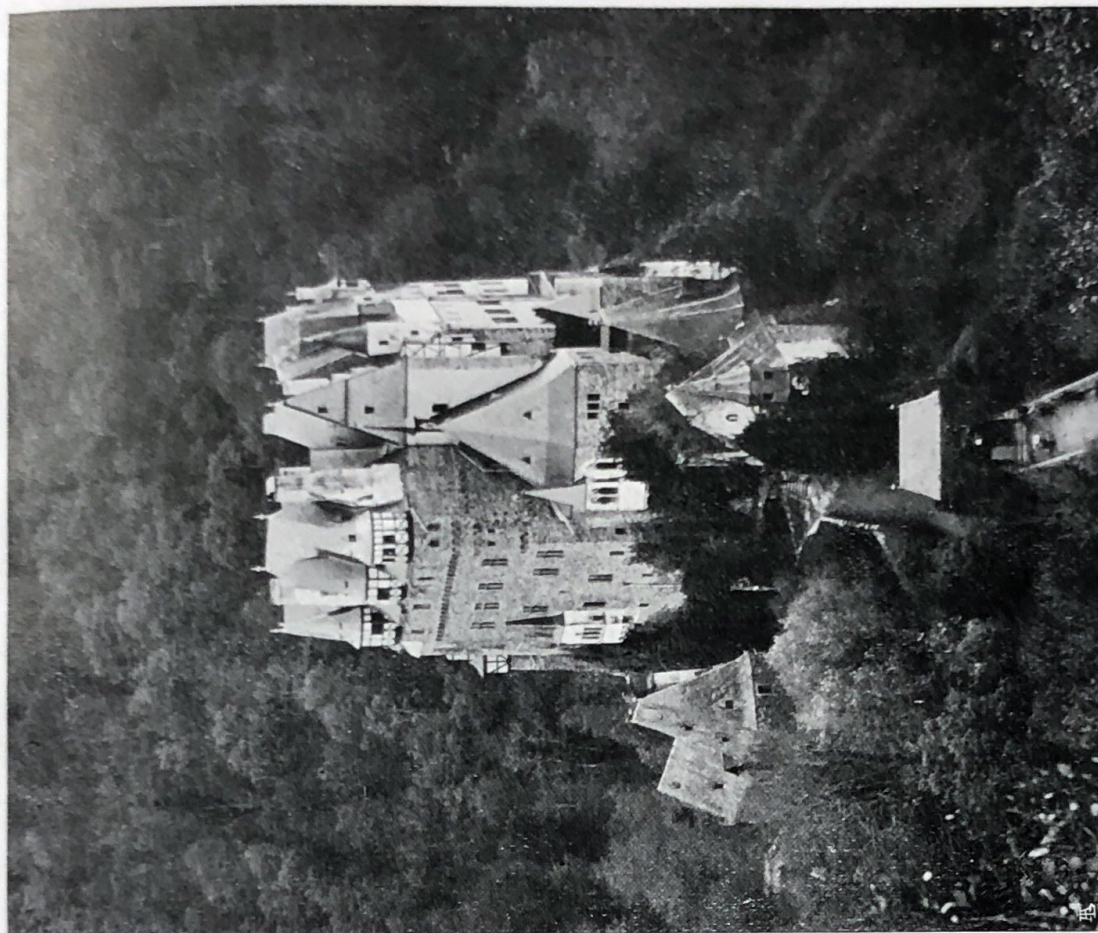
LA CITTÀ DI WORMS, VISTA DALL'ALTO

Worms (51.346 ab.) è una delle città più antiche della Germania. Fondata dai Celti, rifatta dai Romani sotto il nome di *Borbetomagos*, essa servì da capitale ai Re di Borgogna, e fu spesso residenza dei Re carlovingi. Conserva molti ricordi di Lutero, che nella Dieta del 1521 sostenne fieramente le proprie tesi dinanzi all'imperatore Carlo V. Al centro, la cattedrale dei SS. Pietro e Paolo, di stile romanico, costruita in gran parte fra l'XI e il XII secolo.

tedrale del lavoro umano: Mannheim. La vecchia città dei Vescovi è oggi una metropoli dell'industria: immensi stabilimenti ed officine alimentano e dànno vita ad un traffico fluviale ingentissimo, che fa di Mannheim, unitamente a Ludwigshafen (le due città, una di 300.000 e l'altra di più che 100.000 abitanti, sono separate dal Reno ed unite da un ponte colossale) il secondo porto renano.

Quindi il Reno lambisce il Wonnegau, amenissima regione che la tradizione ha fatto centro delle più antiche leggende ed in particolar modo di quella dei Nibelungi. Nel Wonnegau sorge Worms, che ha fama di essere la più antica città prettamente tedesca e mena vanto d'una cattedrale millenaria.

Siamo oltre che nel centro della leggenda, in quello della viticoltura: di questa zona è il famoso vino detto «Liebfraumilch». Le sponde dolcemente acclivi sono tutte a vigneti alternati da pascoli: un paesaggio

SPIRA - L'ABSIDE DEL DUOMO

Spira (27.718 ab.), capoluogo del Palatinato, è la *Civitas Nemetum* dei Romani. Nella Dieta del 1529 i principi luterani formularono una protesta, per cui furon chiamati « protestanti ». Nel Duomo, fondato nel 1030, sono sepolti 8 imperatori.

BURG ELTZ, SULLA MOSELLA

Fondato nel XII secolo, Burg Eltz è uno dei castelli più caratteristici e rinomati della Germania. Fu ricostruito nelle antiche forme dopo l'incendio del 1920 che lo distrusse in parte, danneggiando notevolmente la sua preziosa biblioteca.

VEDUTA DI OBERWESEL, UNO DEI

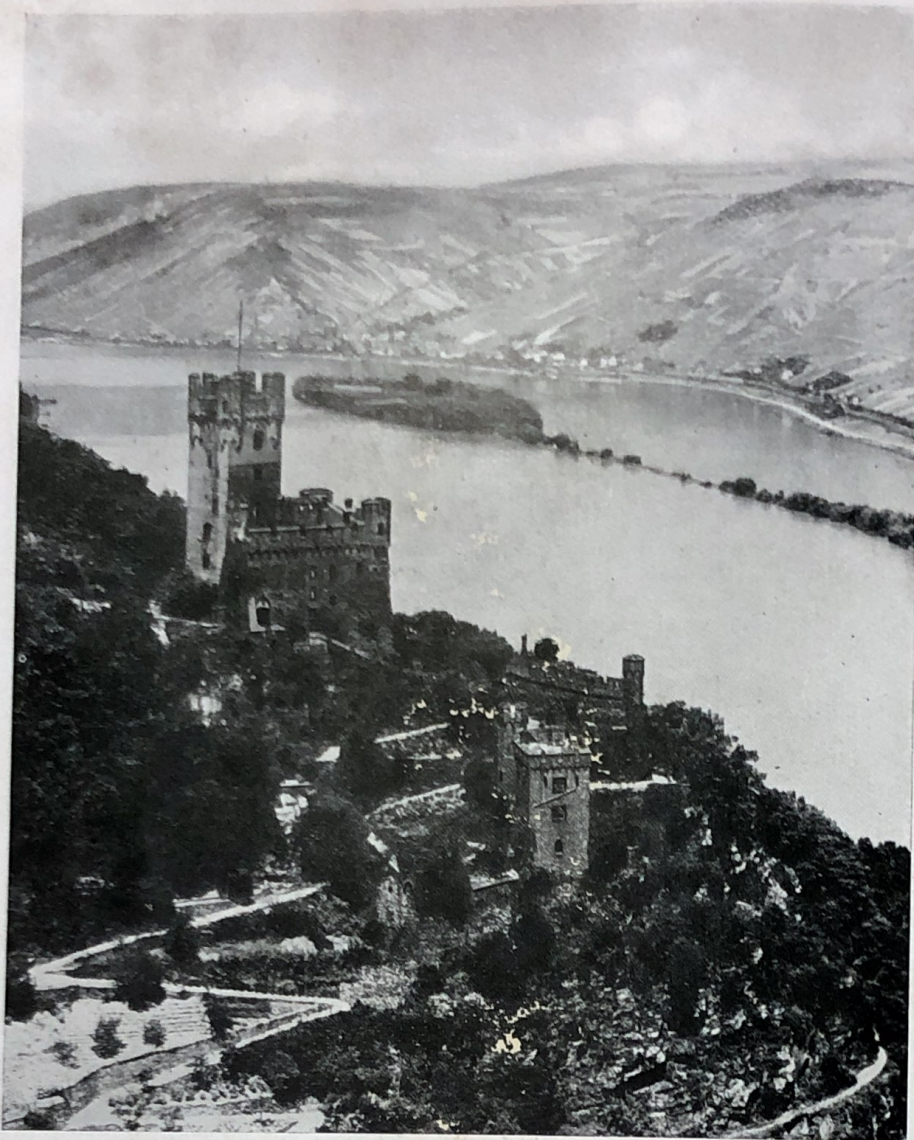
Oberwesel è un'antica cittadina con mura e quattordici torri medioevali. A sinistra, la massiccia torre detta « dei buo
di merci, rimorchiati da vaporetti. Il Reno rappresenta, e ha rappresentato in ogni secolo, una

idilliaco, quasi virgiliano, che ci accompagna sino a Magonza. La vecchia città, che tenta con le moderne industrie di risorgere allo splendore che ebbe al tempo dei Vescovi-Conti, offre all'ombra del suo duomo romanico un singolare miscuglio di antiche case e di edifici attuali, di viuzze tortuose, larghe un'apertura di braccia, e di belle arterie rettilinee. Ma la meraviglia di Magonza è il fiume, che qui riceve il tributo del Meno ed assume ampiezza inusitata: un lago, un mare, lo si direbbe nei dolci tra-

…UNTI PIÙ PITTORESCHI DEL RENO

…». A destra, sul colle, la Schönburg, distrutta dai Francesi nel 1689. Si notino, nel fiume, i convogli di barconi carichi … delle più grandi vie di comunicazione d'Europa, essendo navigabile per oltre 800 chilometri.

monti, quando s'accendono in cielo le prime stelle, ed i lumi lontani di Mainz-Kastel profilano la sagoma della riva destra come quella di un gigantesco transatlantico ancorato in vista della città.

Da Magonza a Coblenza, la valle del Reno offre la sua parte più bella. Le rive sorgono con un balzo rapido dalle acque e seguono l'andamento del fiume modellandosi come il terrapieno di un forte intorno al mastio; in alto vigilano castelli e rovine di torri e di fortilizi medioevali. Storia, leggenda e

L'ANTICO CASTELLO DI SOONECK

La sua costruzione risale all'anno 1010. Di fronte, nell'altra sponda del Reno, appare la ridente cittadina di Lorch, rinomata per il suo vino.

tregenda s'intrecciano e s'alternano; le mattinate si levano chiare sui castelli renani, e il sole del meriggio invita i visitatori, scesi agli scali delle insenature dai piroscafi che si succedono frequenti, o alle linde stazioni fiorite delle due linee ferroviarie che corrono su entrambe le rive; i crepuscoli ritagliano nel cielo acceso torri e spuntoni, evocanti romantiche scene di medioevo; la notte il grido del gufo dà inizio al sabba barbarico.

Ecco il quadrato maniero di Johannisberg, che protegge venticinque ettari di splendidi vigneti; ecco il Niederwald, dominato dal colossale monumento della « Germania »; ecco le turrite rovine di Ehrenfels che fronteggiano l'isolotto con l'antica Mäuseturm, e il susseguirsi dei castelli sulla riva sinistra; Rheinstein, Falkenburg, Sooneck, Heimburg, Fürstenberg. Ai piedi dei ruderi di Stahleck il famoso paese di Bacharach s'asside fra i vigneti; sull'isolotto della Pfalz si leva il monumento dedicato a Blücher.

Quel roccione immane, che s'affonda abrupto nelle acque, è la leggendaria Lorelei, centro dell'epopea nibelungica: di lassù il guercio Hagen avrebbe inabissato il tesoro intorno a cui si tramò la leggenda dell'oro del Reno, immortalata da Wagner.

Ma il vero oro del Reno è questo sole biondo che intiepidisce le dolci rive, e vi fa fiorir primavera un mese prima che a Monaco o a Berlino; questo sole dorato che avvantaggia la zona renana prodigandole un clima mite, quasi mediterraneo; matura uve color di rubino ed uve color di giacinto, che daranno il liquido oro di vini prelibati.

All'aspra rupe di Lorelei succedono, in entrambe le sponde, dossi coltivati, vigneti, frutteti; la prima fioritura dei meli e dei ciliegi mette una gentile nota biancorosata nella tavolozza tutta verde; là, intorno alle rovine di Rheinfels, un intero boschetto di lillà stempera una larga pennellata d'ametista. Il lillà, il fiore prediletto dai Tedeschi, il *Flieder*, che adorna tutte le feste primaverili, le grandi feste di maggio, quando si spilla la birra migliore, e si balla e si canta, in città e in campagna. Fioriture di lillà si succedono per i colli dominati dai castelli di Lahneck e di Stolzenfels, illeggiadriscono

IL CASTELLO DI RHEINSTEIN, NEL LUMINOSO SFONDO DEL RENO

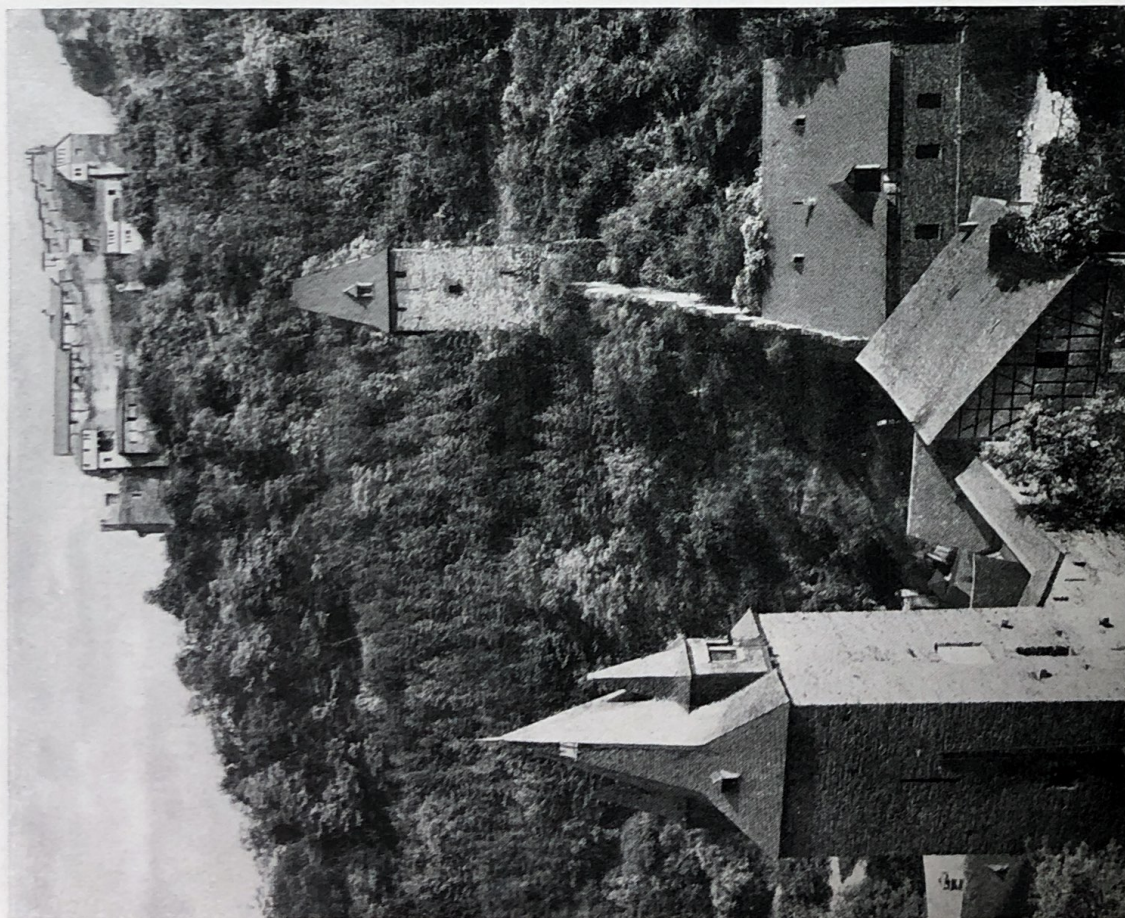
Sorge di fronte ad Assmannshausen, su una rupe alta 80 metri: Lo si trova menzionato per la prima volta nel 1279.

ASSMANNSHAUSEN E I SUOI PINGUI VIGNETI

Ridente paese, con terme già note ai Romani, Assmannshausen sorge di fronte al castello di Rheinstein. Una strada conduce al colle di Niederwald, sul quale è il Nationaldenkmal, monumento nazionale della Germania.

la collina dell'Ehrenbreitstein, smaltano la piana che, già in vista della Mosella, conduce a Coblenza; ed anche nel cuore dell'abitato il profumo del lillà getta il suo richiamo dai giardini. La vecchia città, sorta « ad confluentes », si gloria di edifici antichi e di industrie moderne, ed è uno dei principali centri del commercio vinicolo.

Da Coblenza verso valle, il Reno divide il territorio boscoso del Westerwald dal di-

UNA VEZZOSA VENDEMMIATRICE PRESSO L'ANTICO CASTELLO DI FÜRSTENBERG

LE TORRI CIVICHE DI BACHARACH

LA FESTA DEL VINO A BACHARACH

La cittadina di Bacharach sorge in una rinomata zona vinicola. Nella fotografia di sinistra vediamo, in alto, il castello di Stahleck, distrutto nel 1689, ricostruito e ora adibito ad Albergo per la Gioventù. La fotografia di destra presenta una scena del pittoresco corteo che chiude la stagione della vendemmia.

L'ISOLOTTO DI PFALZ E IL SUO CASTELLO

In primo piano, il monumento al maresciallo Blücher in ricordo del passaggio del Reno, effettuato dall'armata della Slesia, da lui comandata, nella notte di capo d'anno del 1813-14. Pfalz (dal latino *palatium*) è il nome di un piccolo castello costruito nel 1326, come punto d'appoggio dei doganieri, su uno scoglio in mezzo al Reno.

stretto minerario dell'Eifel, lambito dalla sinuosa Mosella; poi trascorre una regione collinosa assai pittoresca per varietà di vegetazione e per scorci paesistici: il Siebengebirge, le Sette Colline. Incontra Bonn, il romano *Bonna* o *Castra Bonnensia*, che vanta quattro glorie: d'aver dato i natali a Beethoven e di possedere una magnifica cattedrale romanica, un'antica università e uno dei più bei porti sul Reno.

Poi ecco Colonia, la maggior città renana: vita intensa, commerci ricchissimi, edilizia arieggiante Berlino, bazar colossali, ed il primato di uno splendido duomo gotico e di una dozzina di chiese romaniche, fra le più antiche d'Europa. Ricorre alla mente un nome italiano: quello di Giovanni Maria Farina, nativo di Domodossola, creatore della celebre acqua profumata, la cui distillazione dà lavoro ad alcune migliaia di operai.

Vicina e rivale, è Düsseldorf, meno nobile ma non meno ricca. Eccoci nella zona industriale mineraria: le miriadi di popolose città della Ruhr mandano continuamente a Duisburg convogli di merci; treni ed autocarri fanno la spola tra le metropoli dell'acciaio e del carbone e questa città, il maggior porto del Reno, rivale di Brema e di Amburgo.

Dalla preistoria ad oggi

La felice situazione geografica della Renania ha propiziato fin dai primordi lo stanziamento dell'uomo nel suo territorio: a Neandertal, presso Düsseldorf, furono infatti rinvenuti dei resti umani che segnano una tappa assai remota della preistoria europea. L'uomo di Neandertal apparteneva a quello che gli antropologi chiamano il paleolitico

LA CORTE DEL CASTELLO-FORTEZZA DI RHEINFELS, PRESSO ST. GOAR, DISTRUTTO DAI FRANCESI NEL 1797

LA FORTEZZA NEUKATZENELLENBOGEN

Dopo Boppard, importante piazzaforte ai tempi dei Romani, il Reno corre tra due rive sempre più incassate e selvagge. Cominciano le alte rocce a strapiombo che culmineranno in quella che prende il nome da Lorelei.

arcaico, viveva quasi al modo delle fiere, cacciava con rozzi strumenti di selce, inseguiva le sue prede nella macchia, quasi inerme, nè temeva la presenza di grossi mammiferi selvatici, quali l'elefante e il bove primigenii.

Non si può parlare di una popolazione autoctona della zona renana, o di un popolo ivi fermamente ed a lungo stabilitosi: chè le migrazioni, sin dall'epoca neolitica, vi furono la regola. La preistoria poi finisce tardi nella Renania, se anche ha termine un poco prima che nella restante Germania. Quando vi giunsero i Romani, le popolazioni viventi presso i fiumi erano ad un grado bassissimo di civiltà, ed ancora quasi tutte nomadi. L'esempio romano, di costruire accampamenti stabili e poi città, attecchì presto, e le città renane sono le più antiche di Germania. Quando le legioni di Augusto, di Druso, di Agrippa ebbero fermamente stabilito al Reno il *limes* imperiale, fissando i loro accantonamenti sulla sinistra del fiume e dando origine alle città di *Mogontiacum* (Magonza), di *Colonia Claudia Ara Agrippinensis* (Colonia), di *Bonna* (Bonn), di *Confluentes* (Coblenza) ecc., e lo ebbero reso sicuro costituendo in corrispondenza di ogni nucleo stabile delle teste di ponte, dei castelli sulla riva destra, i Germani vivevano ancora in capanne o svernavano in abitazioni trogloditiche ricoperte di frasche e di fimo.

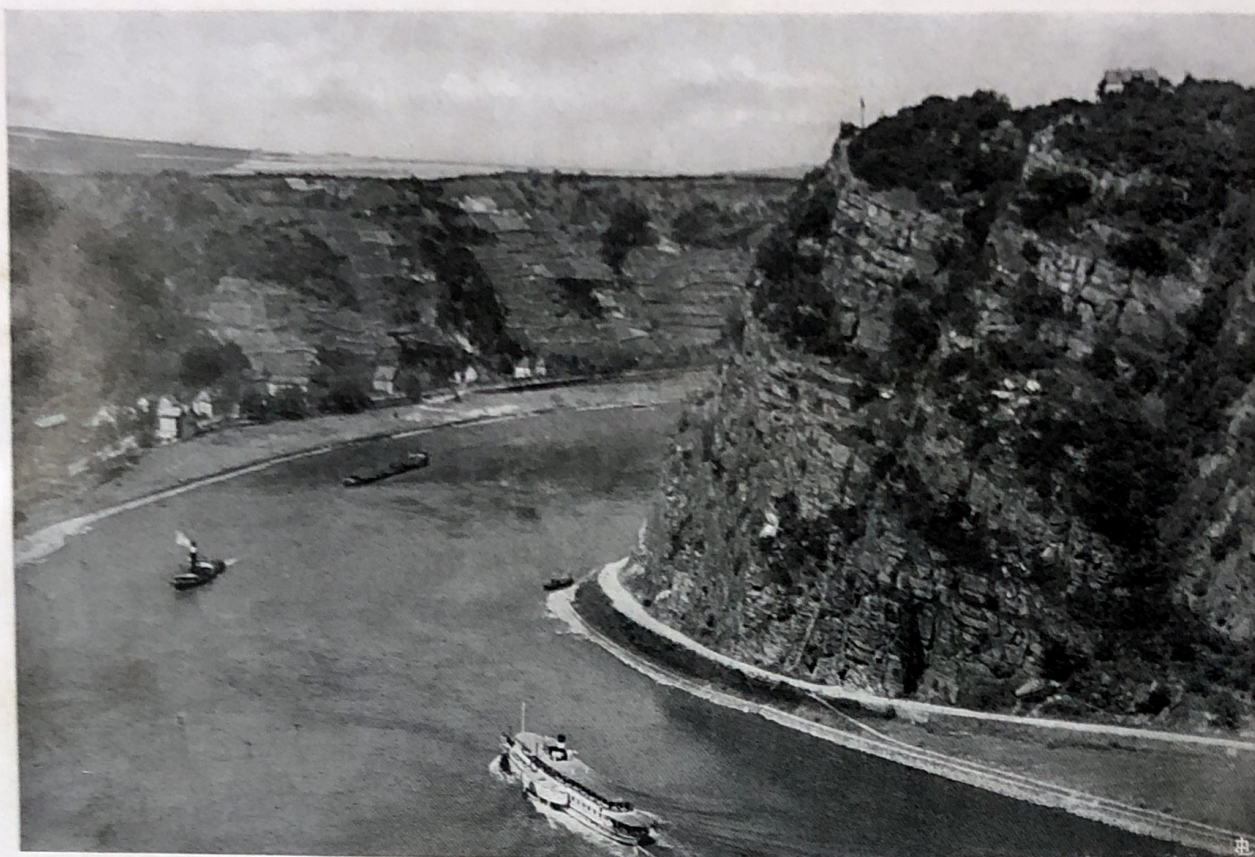
Fu grande l'impulso dato alla civiltà dai Romani, che nella Renania stabilirono industrie nuove accanto alle filiali delle industrie metropolitane, perfezionarono la navigazione costruendo porti civili e militari (Colonia fu la sede della *Classis germanica*) ed insegnando la loro progredita tecnica nautica; costruirono acquedotti, pavimentarono strade, misero in opera miniere ed officine, fabbriche di tessuti e vetrerie. Furono gli stessi Romani a introdurre in questa regione la vite, che doveva trovarvi terreno così propizio. La civiltà romana durò per vari secoli, e talune città renane salirono a splendore tale da competere con le maggiori metropoli del mondo classico.

Al disgregarsi dell'Impero sopravvissero i portati di questa civiltà, e passato il torbido

Francoforte - Il Meno e la torre del Duomo.

Il castello di Stolzenfels e la città di Oberlahnstein, sul Reno.

Coblenza - Il monumento a Guglielmo I, tra Reno e Mosella.

Düsseldorf - Il Lungoreno, col ponte e la chiesa di S. Lamberto.

LA MASSICCIA RUPE DI LORELEI
Appena oltrepassato St. Goar, il Reno lambisce l'aspra roccia detta di Lorelei, alla cui leggenda Enrico Heine dedicò una celebre ballata. La eco di questa roccia basaltica è lunga e sonora, come un lontano riso melodioso.

periodo migratorio precedente l'epoca carolingia si delinearono signorie stabili che ridiedero vita agli antichi centri urbani. Ai consoli ed ai prefetti si sostituirono principi e duchi, vescovi e conti; alla flotta romana, la flotta anseatica; al *castellum* successe la *burg* feudale, appollaiata sulle alture strategiche che dominano il corso del fiume, le confluenze, le strette. L'opera dei grandi mercanti di Roma fu ripresa dai banchieri, dagli imprenditori, dai mercanti medievali, fornitori d'oro, di merci e di uomini ai signorotti che li ricompensavano con titoli ed onori. E intanto l'impero tedesco cominciava a prendere forma ed unità politiche.

Sorgono le grandi cattedrali; Colonia, Aquisgrana e Spira sono centri di pellegrinaggio della cristianità; a Worms si convocano Diete famose; a Magonza, città libera, l'Arcivescovo spadroneggia. La Riforma porta dispute e lotte di parte: alcune città aderiscono, altre rifiutano; Colonia si atteggia a roccaforte del cattolicesimo.

Poi la guerra dei trent'anni, e la dominazione francese decretata dalla Pace di Münster (1648) che pose fine alla lunghissima lotta; i principi minori sono portati ad appoggiarsi e ad unirsi ai principi più potenti; molte città renane perdono la loro individualità e decadono a causa delle nuove concezioni politiche meno particolaristiche. Segue l'uragano napoleonico; e siamo nell'Ottocento. Fermenti nuovi sono nell'aria; la Confederazione tedesca matura, e dallo spirito unitario sgorgano forze nuove che potenziano le scoperte della scienza. La nuova civiltà delle macchine sta per portare ricchezze impensate alla Renania: il ferro è oro, il carbone è oro; e da quest'oro attirata, tutta una corrente immigratoria si riversa nei distretti minerari. Pullulano le ciminiere e gli alti forni, città, borghi e villaggi sorgono, si sviluppano l'uno accanto all'altro. La Ruhr, l'Eifel, lo Hunsrück presentano uno spettacolo prodigioso di inurbamento attorno alle officine: in dieci anni gli agglomerati urbani crescono ognuno di cento, di duecentomila anime. Tutto un popolo vi lavora fervidamente. Poi la grande guerra, l'occupazione, le riparazioni, le sanzioni: un tempo d'arresto. Ma l'organismo

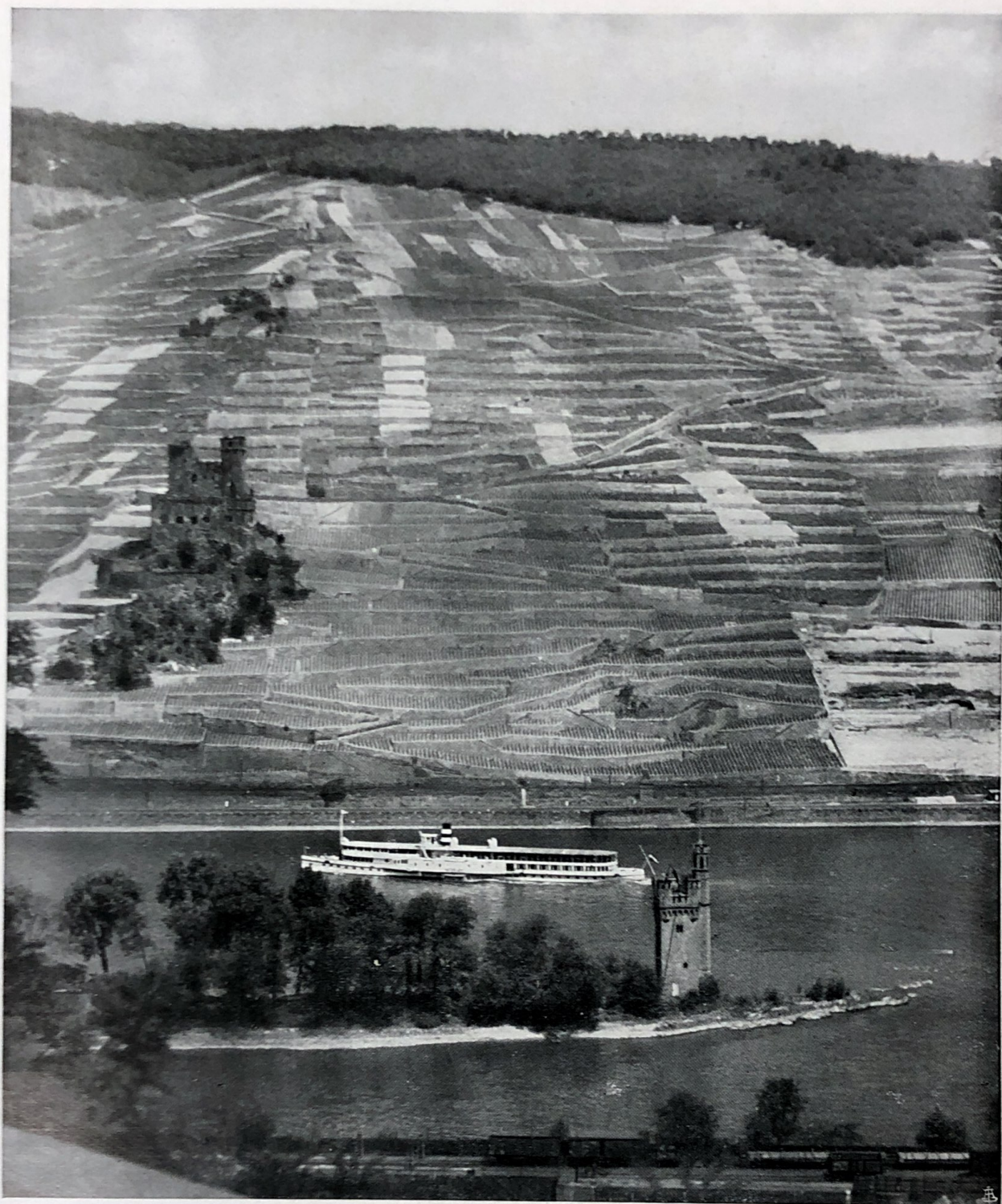
BONN - IL PONTE SUL RENO, DI ELEGANTE ARCHITETTURA

BONN - LA CASA DI BEETHOVEN
Nella casa natale del Grande è sistemato il Museo beethoveniano.

spezzato si va rimembrando, e presto è daccapo in grado di mettersi in moto. L'avvento hitleriano e il plebiscito della Saar gli dànno il via.

Ricchezze naturali e industrie

Singolare veramente è la superpopolazione della zona mineraria westfalica, nel distretto che prende nome dal fiume che l'attraversa: la Ruhr.

In un cerchio di trenta chilometri attorno ad Essen si trovano aggruppate almeno dieci o dodici città, con un complesso di oltre cinque milioni di abitanti, che traggono fonte di ricchezza e di vita dalle innumerevoli officine pullulanti all'ombra della piramidale fabbrica Krupp. Difficile è stabilire statistiche e dire quanti operai lavorino negli stabilimenti: Krupp ne denunzia per conto suo 40.000, e forse son più del doppio; in totale, nella sola Ruhr, quasi mezzo milione di uomini lavora sottoterra, nelle miniere, e più che altrettanti nelle officine.

LE CUPE ROVINE DEL CASTELLO DI RÜDESHEIM, TRA I VIGNETI SOLATII
In primo piano, in mezzo al Reno, la torre detta « dei topi », costruita nel medioevo per uso dei doganieri.

La Ruhr, con la produzione di oltre novanta milioni di tonnellate annue di carbon fossile, basterebbe da sola ad assicurare alla Germania il secondo posto in Europa, dopo la Gran Bretagna, per la produzione del litantrace. A questo si aggiungano i quindici milioni annui del bacino saarese, ed il primato continentale sarà patente. Per il ferro, invece, la Germania dipende ancora parzialmente dall'estero, non essendo bastanti alle sue enormi necessità i frutti delle pur ricche miniere dell'Eifel, della Saar e dello Hunsrück. Questo ben sapeva Roeckling, il grande industriale, il magnate di Voelklingen, quando

COLONIA - LA NAVATA CENTRALE DEL DUOMO
Fondato nel 1248, ma ultimato soltanto nel 1880 dopo una interruzione di secoli, il Duomo di Colonia è un celebratissimo esempio di stile gotico. È lungo m. 135,5; la navata centrale è alta m. 44,5.

nell'imminenza del plebiscito saarese acquistava dalla vicina Alsazia-Lorena (il gran bacino produttivo perduto con la guerra ultima) montagne e montagne di ferro grezzo.

Nella Renania, come conseguenza diretta della ricchezza mineraria, prosperano, accanto alle grandi officine siderurgiche vere e proprie, le fabbriche di macchine e quelle di automobili. E per tutti i trasporti pesanti il Reno si rivela ausilio prezioso ed economico, essendo navigabile con vapori di migliaia di tonnellate sino a Leopoldshafen presso Karlsruhe.

Utilissimo esso si dimostra anche per il trasporto del legname fornito dalle grandi foreste renane, specie quelle della Selva Nera e dell'Odenwald.

La selvicoltura tedesca gode di una annosa esperienza, e per i suoi metodi razionali è forse la prima del mondo. Dall'industria del legname scaturiscono quella del mobilio e quella minore, schietto artigianato, dell'intaglio e dei giocattoli.

Anche le risorse agricole sono integranti fattori della ricchezza renana: notevole la produzione della barbabietola e quella della patata, diffusissima quest'ul-

IL PONTE SUL RENO, CHE UNISCE COLONIA A MÜLHEIM

Mülheim, da non confondere con l'omonima città della Ruhr, è un centro industriale incorporato sin dal 1913, nella città di Colonia. Il ponte, costruito dal 1927 al 1929, è il più grande ponte sospeso d' Europa.

BRÜHL - IL FASTOSO ATRIO DEL CASTELLO DI AUGUSTUSBURG, ESEMPIO DEL BAROCCO RENANO DEL XVIII SECOLO

tima, specie a lato delle comunità minerarie e delle grandi metropoli, che con la loro popolosità rappresentano sbocchi di consumo immediato.

La mitezza del clima permette poi alla zona renana una estesa coltura della vite: basti dire che dei 70.000 ettari coltivati ad uva nel Reich, oltre 50.000 sono nella zona del Reno; e da queste uve si esprimono vini famosi, già in auge sulle patrizie mense romane di Colonia e di Treviri, perfezionati dall'arte dei monaci medievali e oggi trattati con tutte le regole della più progredita scienza enologica. I vini di Johannisberg e di Rüdesheim, i vini del Palatinato e dell'Assia renani, il Ruppelsberg, il Dürkheim, il Nierstein, il Liebfraumilch, dal nome curioso, sono altrettante attrazioni enologiche, in rivalità alle quali si possono annoverare i vini della Mosella, tra cui alcuni spumanti, che dividono, nel mondo anglosassone metropolitano e coloniale, i favori dello sciampagna francese e degli spumanti italiani.

Gli asciutti vini renani sono poi squisiti con il bel salmone rosato che, nonostante il turbamento prodotto dall'intensa navigazione a vapore e l'inquinamento derivante dagli scarichi delle città e delle officine, popola tuttora le acque del Reno, e la cui pesca costituisce una branca, minore ma pur sempre cospicua, delle industrie di questa gran valle, felice di natura, d'opere, di ricchezze.

Arte e musica

La tormenta dei secoli ha quasi distrutto ogni traccia delle pur cospicue manifestazioni dell'arte romana provinciale che fiorì sulle rive del Reno. Se si eccettuano la così detta colonna di Igel presso Treviri, monumento funerario della famiglia dei Secundini, ricchi mercanti di panni in val di Mosella, la « Porta Nigra » tuttora in piedi come ultimo avanzo delle forti mura che cingevano l'imperiale Treviri, e qualche resto di acquedotto, di teatro, di terme, nulla più rimane alla luce del sole; tutti i pezzi di scavo sono riuniti nelle chiuse aule dei musei.

Così pure di tutta la decadenza barbarica ben poco rimane, e bisogna arrivare all'ottavo, al nono, al decimo secolo per trovare monumenti di quell'arte romanica che sul Reno si sviluppò precoce e florida. La chiesa

FLOTTIGLIA DEL RENO, NEL PORTO DI DUISBURG

Duisburg-Hamborn (440.419 ab.) è il più grande porto fluviale del mondo. Serve per l'esportazione del carbone e per l'importazione del ferro proveniente, per lo più, direttamente dalla Svezia. Il traffico annuo si aggira sui 15 milioni di tonnellate. Nell'anteguerra era di circa 35 milioni di tonnellate, con un movimento di 110.000 navi, cioè più di quello d'Amburgo. A Duisburg morì nel 1594 il cartografo Gerardo Kremer, più conosciuto col nome latinizzato di Mercator, che qui pubblicò nel 1554 una grande Carta d'Europa. La sua Carta del Mondo, nella quale fu per la prima volta praticata la proiezione detta appunto « di Mercatore », è del 1569.

capitolare di Essen, S. Maria in Campidoglio a Colonia, il duomo di Treviri, sono splendidi esemplari del decimo secolo; le cattedrali di Spira, di Worms e di Strasburgo, per lo meno per quanto riguarda l'icnografia, appartengono alla stessa epoca.

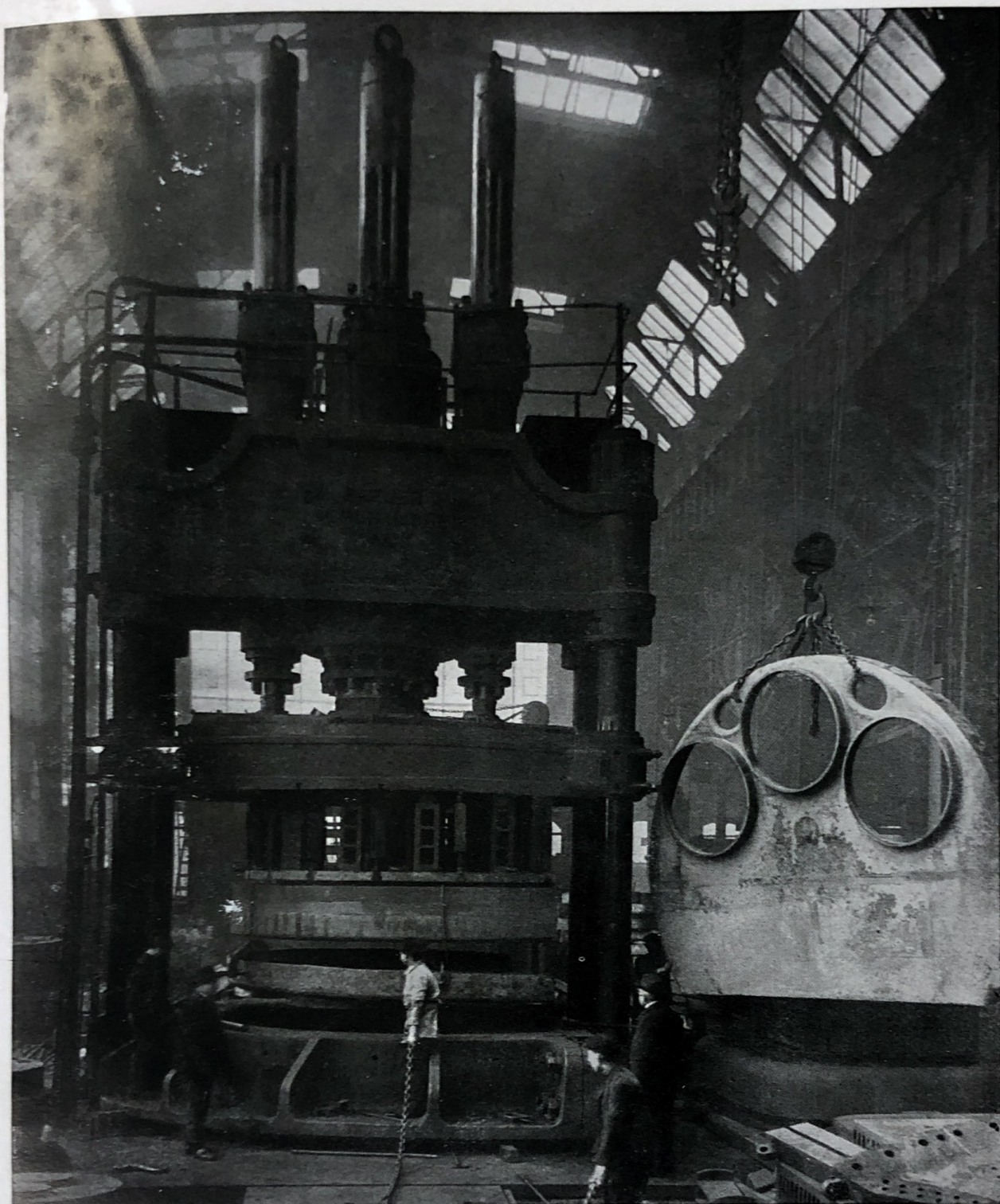
L'architettura cluniacense sul Reno prese le mosse dal monastero benedettino di

XANTEN - LA BASILICA GOTICA DI S. VITTORE (1190-1519)
Nei dintorni di Xanten (5051 ab.) erano i *Vetera Castra* dei Romani, nella guerra contro i Batavi (70 d. C.). Nella Canzone dei Nibelungi, Xanten figura come città natale di Sigfrido.

Hirsau nella Foresta Nera, e di là si propagò con evidenti tracce d'influsso borgognone (come, ad esempio, nel Duomo di Costanza) per tutta la regione, ed incorporò anche influenze lombardo-comacine. L'evoluzione verso il gotico comincia invece a Colonia: le chiese di S. Martino Maggiore, di S. Gereone, dei Santi Apostoli sono i prototipi di quell'arte di transizione che nel XII secolo lasciò anche la sua impronta in numerosi rimaneggiamenti di altre cattedrali sorte nell'epoca precedente.

L'arte gotica di stile francese è già evidente nelle cattedrali di Colonia e di Strasburgo: da questi due centri essa si diffonde verso il nord, si estende sino alla Polonia, alla Lettonia e alla Finlandia, e godendo di un eccezionale favore popolare si perpetua nei secoli mischiandosi a poche opere rinascimentali di nascita esotica ed ai monumenti barocchi poco consoni allo spirito tedesco, giungendo sino al tempo nostro: edifici modernissimi con finestroni ad ogiva ed elevazione gotica sono stati costruiti in Germania sino a ieri, anche sulle rive Reno.

Notevole pure è l'importanza della regione dal punto di vista musicale. Nelle cattedrali renane, dopo l'unificazione del canto liturgico compiuta da Carlomagno, si diffondono i primi neumi e fioriscono le *scholae cantorum*; a S. Gallo ed a Reichenau si accolgono gli imperatori nei conventi benedettini eseguendo le prime laudi musicali; Giuliano da Spira compone uffici in rima per le liturgie francescane; Francone da Colonia sviluppa la musica polifonica e la teoria mensurale; Bertoldo da Basilea professa l'arte dell'organo e del liuto presso il duca di Milano; da Strasburgo e da altre città della Renania partono per l'Italia i migliori compositori polifonici, provetti organisti; e dalla musica chiesastica si passa alla musica da camera, delizia dei Signori del Rinascimento.

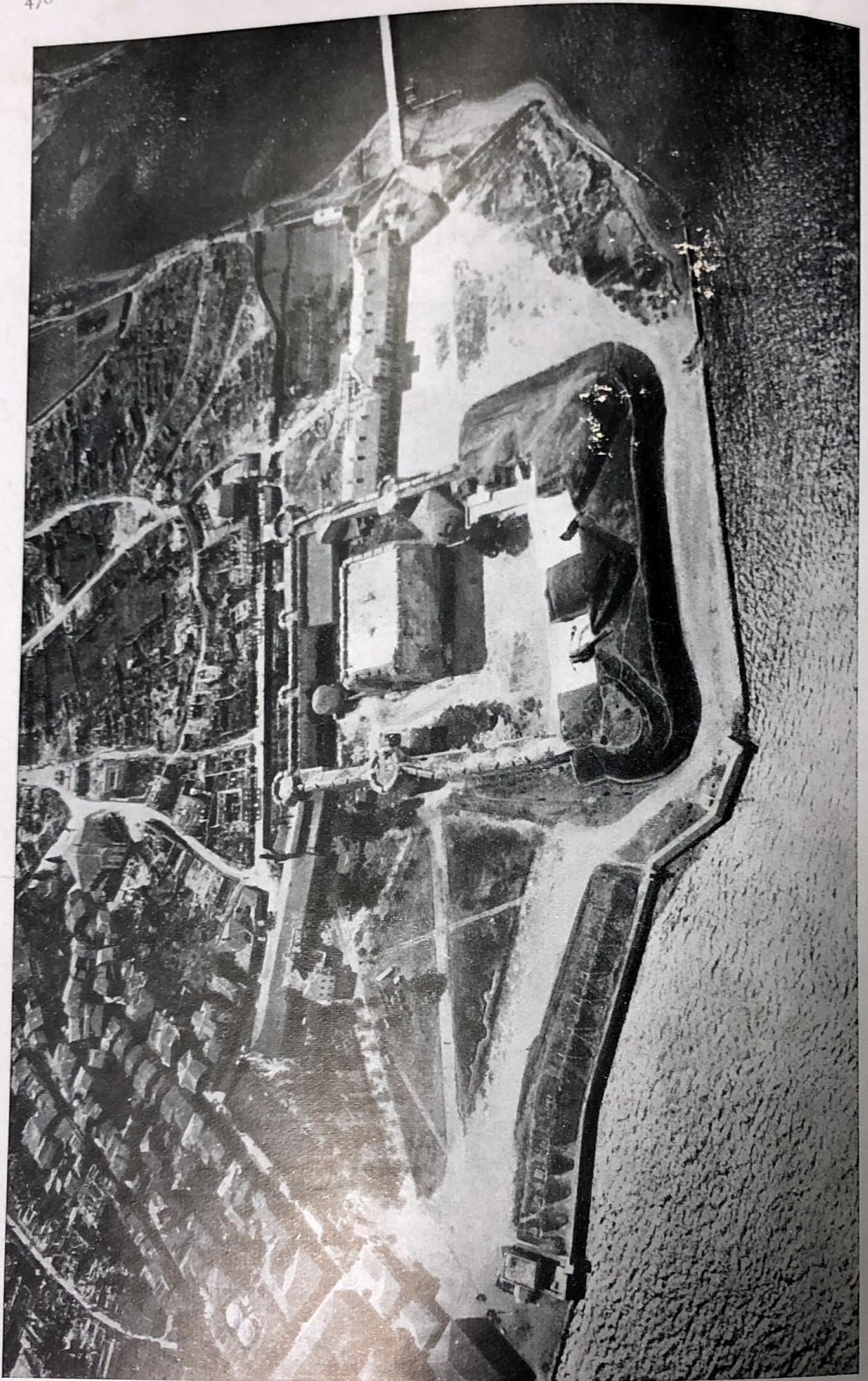
La Riforma luterana, mentre modifica la liturgia, organizza gli antichi cori delle cappelle in società di cantori civiche e campagnole, gettando un seme per lo sviluppo del sentimento musicale nelle masse, da cui

ESSEN - UN MAGLIO GIGANTESCO NELLE OFFICINE KRUPP

Essen è il centro del territorio carboniero della Ruhr e della grande industria renano-westfalica. L'impresa Krupp, fondata nel 1811 da Federico Krupp e sviluppata dal figlio Alfredo, produce, oltre alle armi, locomotive, carrozze, macchine per l'industria e l'agricoltura. È uno dei più imponenti complessi industriali d'Europa.

nasceranno le grandi associazioni per la esecuzione di sinfonie corali a Colonia, Aquisgrana, Düsseldorf.

Da questo fervido magma popolaresco scaturirà lo spirito possente di Bonn, il grande Beethoven, e Wagner troverà nel Reno il soggetto magnifico per le sue opere. Dalla rupe di Lorelei si libra il volo delle Valchirie e nelle selve renane echeggia per sempre il canto di Sigfrido.

Fotografie F. D. V.

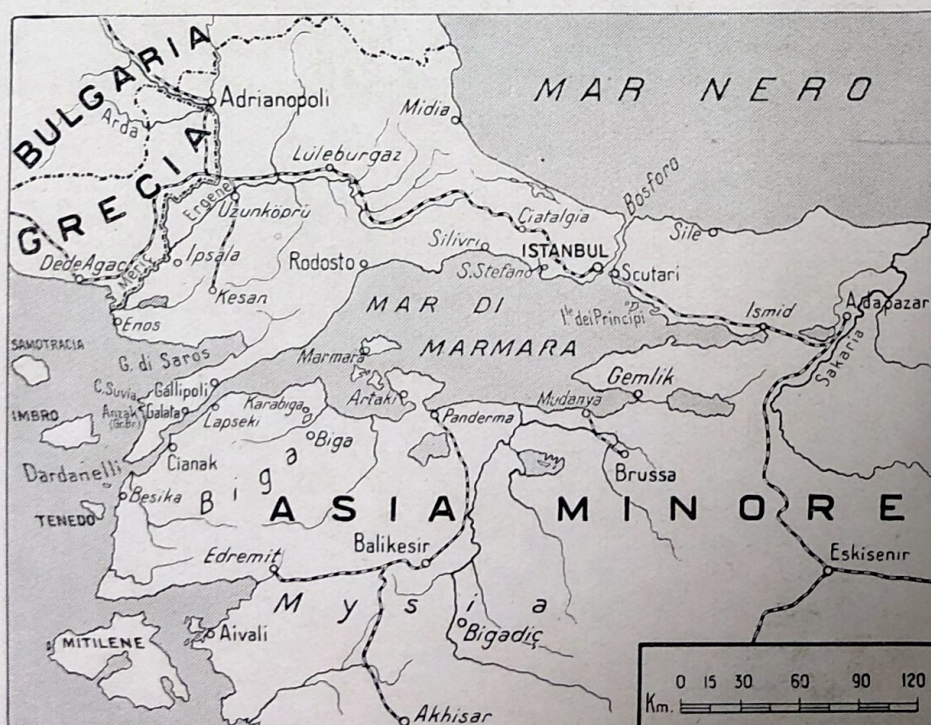
ENZIO CORTESE RIVA PALAZZI

UNO DEI FORTI DELLO STRETTO DEI DARDANELLI, A CIANAK, PRIMA DELLO SMANTELLAMENTO IMPOSTO DAL TRATTATO DI LOSANNA

LA QUESTIONE DEGLI STRETTI

DARDANELLI E BOSFORO

Il Governo turco, con lettera 10 aprile u. s., ha sollevato per via diplomatica la questione degli Stretti, allo scopo di ottenerne il riarmo e la fortificazione, essendo stati essi demilitarizzati per effetto del Trattato di Losanna (1923). In vista delle discussioni che tale proposito della Turchia non potrà a meno di suscitare, i nostri lettori troveranno di speciale interesse questo articolo che richiama opportunamente le vicende storiche e diplomatiche degli Stretti.

Il Bosforo o Stretto di Costantinopoli, l'antico *Bosphorus Thracicus*, tra il Mar di Marmara *(Propontis)* e il Mar Nero *(Pontus Euxinos)*, ha una lunghezza di 31,7 km. (28,5 km. in linea d'aria). La sua bocca verso il Mar Nero è larga 4,7 km.; quella sul Mar di Marmara 2,5 km. tra la punta del Serraglio di Costantinopoli e lo scalo di Scutari: la larghezza massima interna (3,3 km.) si ha presso Büyükdere; la minima (660 m.) a N di Rumelihisari ove, invece, si ha la profondità massima di 120 m. La profondità media è di 50 a 70 m. Vi sono due correnti, una superiore, fredda, dal Mar Nero al Mar di Marmara, l'altra inferiore in senso inverso. Tanto il territorio europeo che quello asiatico sono a larghe colline elevate non più di 400 m. che terminano sulle acque dello Stretto con ripidi ma bassi pendii, frastagliati, rotti da burroncelli che formano frequenti piccoli depositi deltizi coperti da folta vegetazione, con giardini, ville, villaggi e con i numerosi sobborghi delle città di Istanbul (Costantinopoli) e Usküdar (Scutari). Sopra alcuni greppi sovrastanti la costa si innalzano ruderi di fortificazioni di varie epoche, tra cui notevoli quelle del Castello Genovese del secolo XIV, che trovansi presso l'imbocco del Mar Nero.

Lo Stretto dei Dardanelli (Hellespontus), che prende il nome dalla antica città di Dardano, che sorgeva sulla costa asiatica a metà circa del Canale, si sviluppa per 67 km. di lunghezza, con direzione generale da S O a N E fra la penisola di Gallipoli (Chersoneso di Tracia) e il territorio asiatico della Troas, celebre per le memorie mitologiche ed omeriche. Al suo imbocco meridionale, sull'Egeo, tra il C. Elles e il C. Ieni Scher, la larghezza è di circa 3 km.; procedendo verso N E giunge a 7 km. per restringersi a 3 km. presso C. Kephez, finchè a 31 km. dall'imbocco, tra Kilid Bahr (costa europea) e Cianak (Canakkale, costa asiatica), si trova la massima strozzatura (1350 m.). I Dardanelli si vanno allargando verso la punta di Nagara (costa asiatica) presso l'antica *Abidos* e di

LA REGIONE DEGLI STRETTI

LE FORTIFICAZIONI DEI DARDANELLI NEL 1914

fronte a Sesto, sulla costa del Chersoneso; qui la larghezza raggiunge i 5 km., e si mantiene tale, in media, fin presso Gallipoli e Ciardak (Cardak), dove si confonde col Mar di Marmara. La profondità delle acque varia da 45 a 104 m. Una rapida corrente va verso l'Egeo.

La penisola di Gallipoli è formata da un altipiano collinoso, anch'esso non più elevato di 400 m., percorso da piccoli rilievi allineati da SO a NE; delle sue coste settentrionali, quelle sul Golfo di Saros (Màruz Körfezi) sono più ripide, quelle sullo stretto scendono gradatamente, terrazzate, con qualche tratto scosceso. Nel suo complesso il paesaggio è arido, spoglio di vegetazione in paragone al Bosforo; buone rade e centri abitati di qualche importanza sono Maidos, Galata, Gallipoli. La costa dell'Anatolia, formata dalle estreme e basse propaggini settentrionali del gruppo del Monte Ida (Kaz Dagi), è quasi ovunque più bassa della costa europea, spesso piatta, in certi tratti persino paludosa. Verso l'interno il paese è collinoso e coperto da boschi. Numerosi ma di poca importanza le città e i villaggi: Kum Kale, Rekioi (Erenköy), Cianak (Canakkale), Nagara, Lapsaki (l'antico *Lampsakos*), Ciardak.

Ai Dardanelli è legata l'amorosa e tragica leggenda di Ero e di Leandro. Quest'ultimo li attraversava a nuoto ogni notte per recarsi presso Ero, la bella ed amata sacerdotessa di Afrodite. In una notte tempestosa Ero attese invano in Sesto il giovane che doveva giungere a nuoto da Abido: all'alba le onde rigettarono sulla spiaggia il suo cadavere. Ero, desolata, si gettò in mare e vi perì.

Il 3 maggio 1810 Giorgio Byron, in viaggio per Costantinopoli, per dimostrare agli ufficiali della nave su cui si trovava che la

IL BOSFORO PRESSO L'IMBOCCO DEL MAR NERO

In fondo, sul colle, le rovine di Imros Kalesi, che insieme col Castello Genovese (Yoros Kalesi), sulla opposta sponda, difendeva nell'epoca bizantina lo Stretto, che in questo punto poteva essere chiuso con catene.

PALMA IL GIOVANE - COSTANTINOPOLI CONQUISTATA DA VENEZIANI E FRANCESI NEL 1203
Questo grande dipinto trovasi nella Sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale di Venezia, e rappresenta la nota impresa che deviò gli obiettivi della quarta Crociata. Il pittore ha rappresentato nell'unica scena momenti successivi dell'azione: le navi veneziane con l'ammiraglia, che sbarcano i guerrieri; l'assalto dei Crociati alle mura, irte di difensori, e la resa della città, che apre la porta, col clero salmodiante, al doge Enrico Dandolo.

leggenda non aveva nulla di inverosimile, volle ritentare la prova. Il Poeta, che aveva allora 23 anni ed era nel fiore delle sue energie, compì la traversata a nuoto, dalla sponda europea a quella asiatica, in un'ora e dieci minuti, riconfermando così l'attendibilità dei racconti poetici di Ovidio e di Museo.

Le fortificazioni dei Dardanelli

L'ingresso dello Stretto era difeso dalle due antiche fortezze di Seddul Bahr e Kum Kale. La prima, chiamata «Castello d'Europa» da Maometto II, era stata riorganizzata nel 1870 con due batterie di medio calibro; nel 1914 vi furono aggiunte due altre batterie. La seconda era stata rimodernata poco prima della guerra 1914-18 ed era fiancheggiata da una batteria a Or Kanie, 3 km. a S sulla costa dell'Egeo; 9 km. più a S vi era il forte Besika. Al primo restringimento erano la batteria Suandarè sulla costa della penisola di Gallipoli e la batteria di Kephez sulla costa anatolica. Alla strozzatura di Cianak si trovavano: due linee di fortificazione sulla costa europea dominante, costituenti il gruppo di Kilid Bahr, col forte

LE MURA DI TEODOSIO, PRESSO IL CASTELLO DI YEDI KULÈ

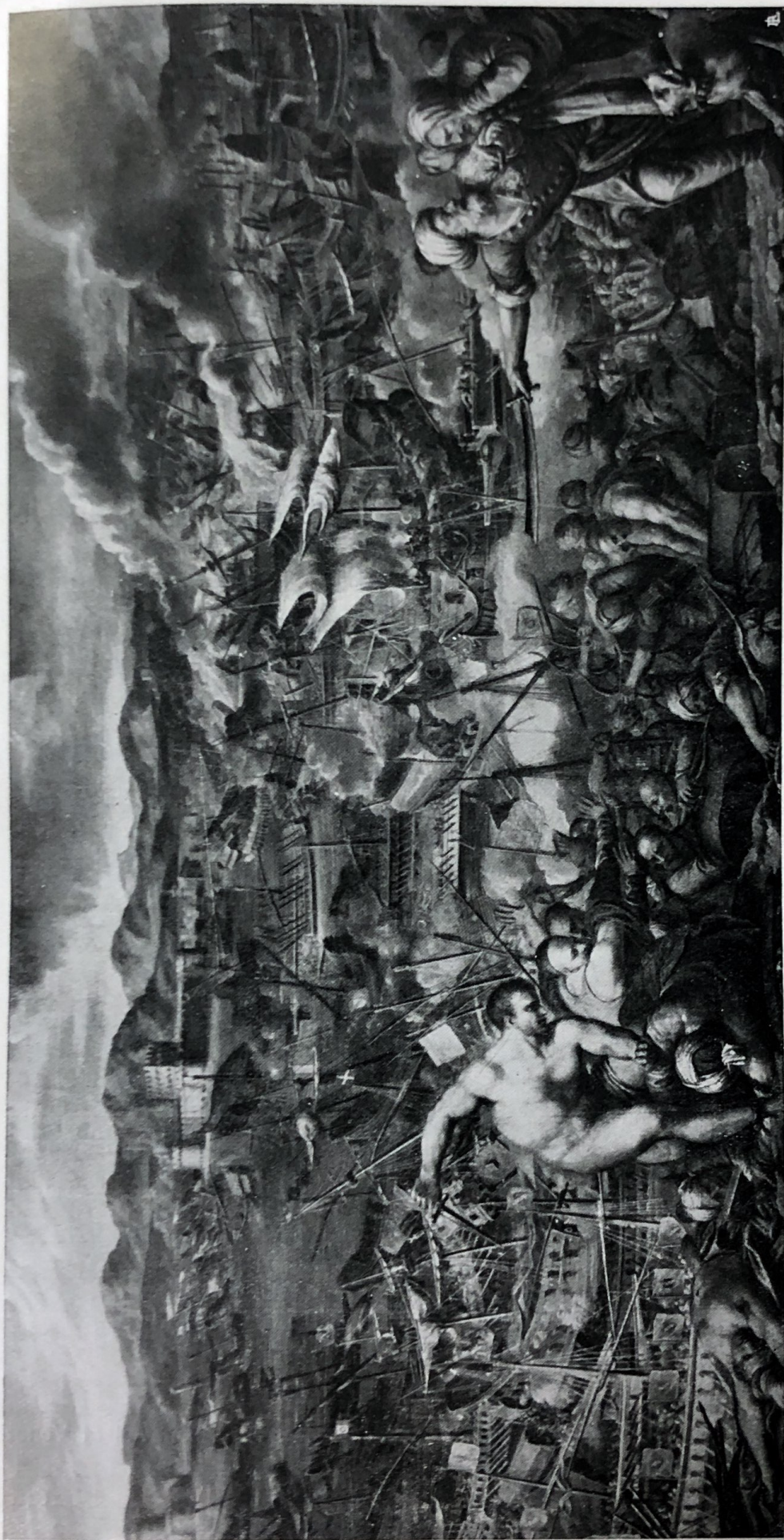
Yedi Kulè, cioè «castello delle sette torri», è la fortezza caratteristica di Costantinopoli, a un dipresso come la Bastiglia per Parigi e la Tower per Londra. Costruito nel 1458 da Mehmed II, per lungo tempo ha servito da prigione statale. Le mura di Teodosio, costruite nel 413 e ricostruite e rafforzate dopo il terremoto del 447, formavano la parte più imponente del vallo di Costantinopoli, che si estendeva per 6671 m. dal Mar di Marmara alla Porta di Aivanderai. Nel 1453 esse resistettero agli attacchi di Mehmed II, che conquistò la città soltanto dopo aver trainato una parte delle sue navi per terra nel Corno d'Oro, chiuso da catene verso il Bosforo.

Namasie e 9 batterie, e il gruppo Cianak di 4 forti sulla costa asiatica. In totale, una trentina di pezzi da 150 e 210 mm. e una quarantina di pezzi da 240 e 356 mm. Nel tratto di Nagara vi erano, complessivamente, sulle due coste, una diecina di pezzi da 240 e 260 mm.

Le più moderne di queste fortificazioni erano anteriori al 1894, costruite in terra e muratura; però negli anni successivi molti ufficiali tedeschi vi avevano fatto apportare notevoli modificazioni.

Dai Persiani ai Turchi

Nella lotta fra i Persiani e i Greci, gli Stretti videro più di una volta passare sulle loro acque gli eserciti. Serse attraversò l'Ellesponto nel 480 a. C. con un esercito sterminato e una flotta di oltre 1300 navi. Fu quella la terza spedizione dei Persiani, che terminò con la sconfitta navale di Salamina e con quella terrestre di Platea. Quasi un secolo più tardi, nel 401 a. C., fu la volta dei superstiti dei Diecimila di Senofonte che passarono sulle stesse acque, di ritorno in patria. Anche Alessandro il Macedone passò l'Ellesponto alla testa di 30.000 fanti e 5000 cavalli, coi quali vinse al Granico i satrapi persiani.

Nel tempo delle Crociate gli Stretti furono in più di una occasione teatro della guerra contro gli infedeli. Così nella quarta Crociata la flotta latina, con Enrico Dandolo, passò i Dardanelli. Una squadra si presentò il 15 giugno 1203 davanti ad Abido, che si arrese

PIETRO LIBERI - LA BATTAGLIA DEI DARDANELLI

I Veneziani, condotti da Lorenzo Marcello, sconfissero nel 1656 i Turchi ai Dardanelli, conquistando le isole di Lemno e di Tenedo, sentinelle dello Stretto; successivamente, il 19 luglio 1657, i Veneziani, riportavano una vittoria non conclusiva per la morte dell'ammiraglio Lazzaro Mocenigo. Venezia commise al Liberi di celebrare la vittoriosa azione del 1656. Il pittore padovano ha ben reso, con la sua magniloquenza barocca, il tumulto della battaglia, il furore dei combattenti, l'incendio dei vascelli turchi in fuga. In primo piano uno schiavo ignudo, di proporzioni colossali, abbatte un soldato turco. Per questa figura dominante, il dipinto — che si trova nella Sala dello Scrutinio del Palazzo Ducale di Venezia — andò popolarmente sotto il nome di « Schiavo del Liberi ».

I DARDANELLI E IL MAR DI MARMARA IN UN'ANTICA STAMPA
In primo piano, i due castelli situati all'imbocco dell'Egeo: a sinistra, sulla sponda europea, Seddul Bahr; a destra, nella sponda asiatica, Kum Kale, fondato presso il luogo dell'antica Achilleion. In basso, a destra, si vedono le rovine di Troia.

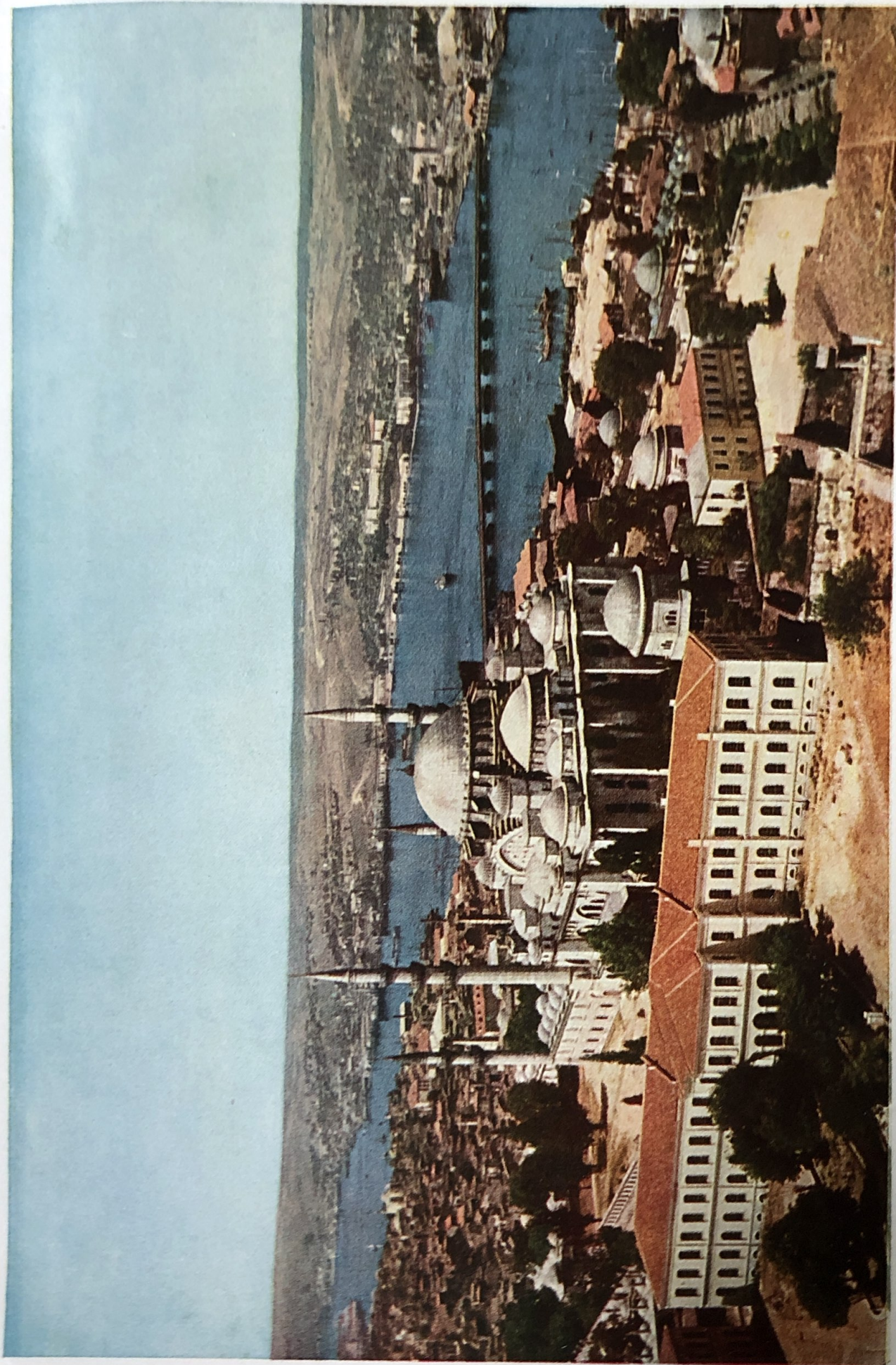
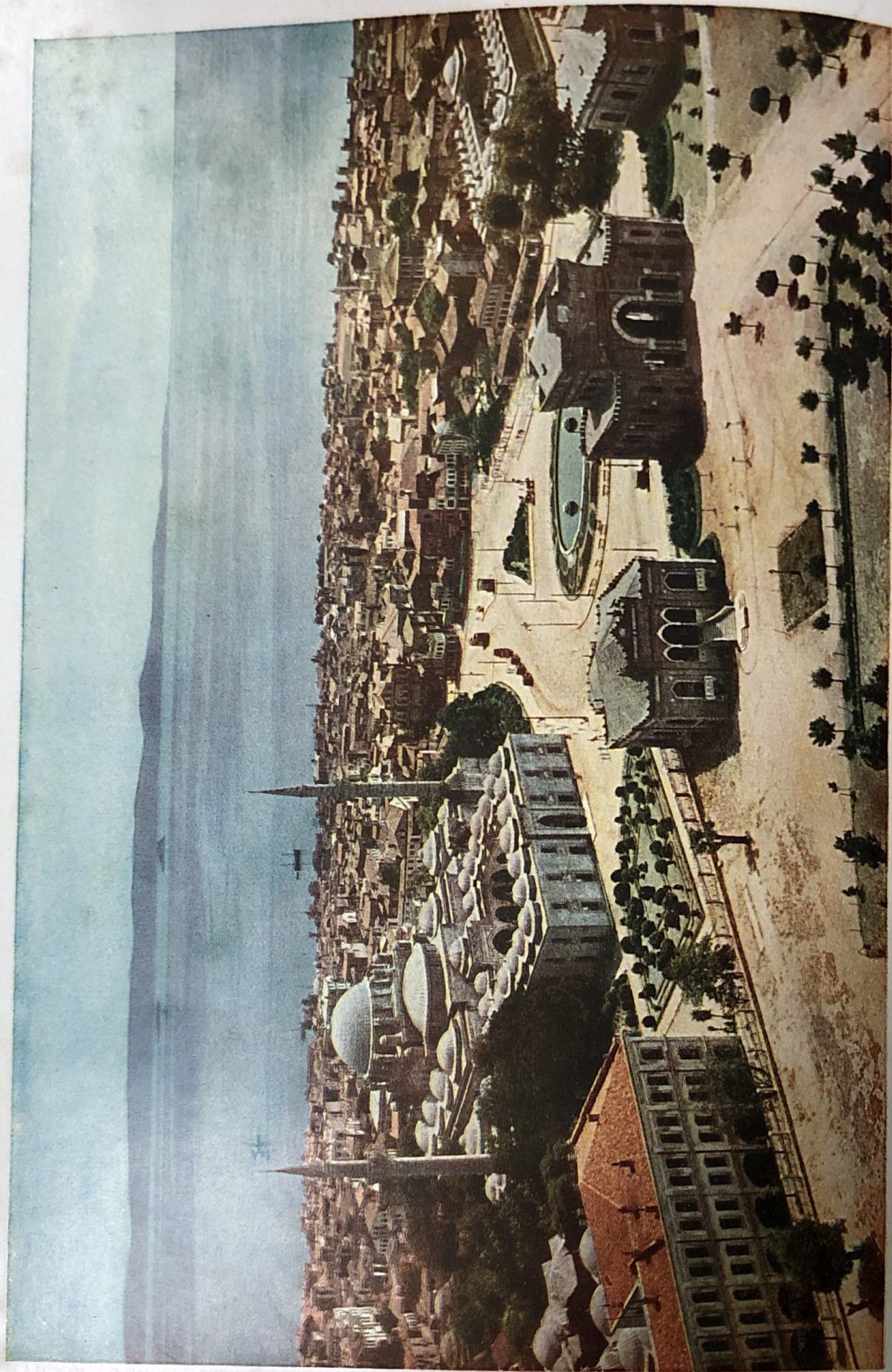
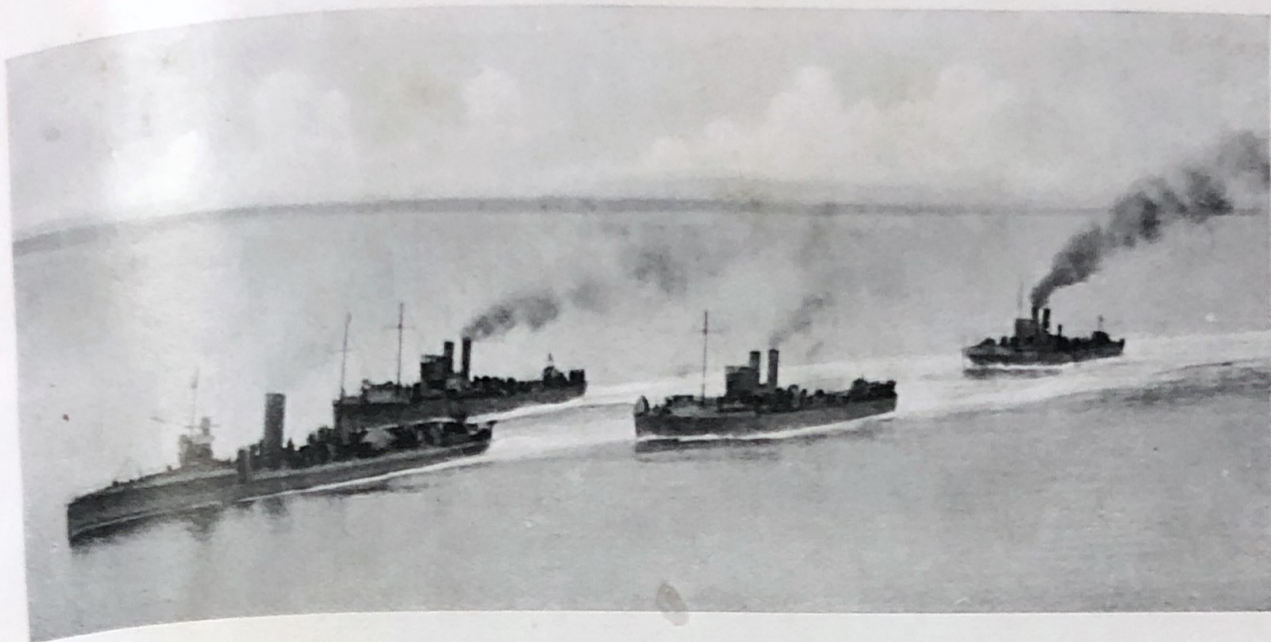
senza colpo ferire. Una settimana dopo tutta l'Armata si riunì ad Abido e proseguì per il canale dei Dardanelli, detto dagli antichi cronisti *Bras Saint George*. Il 23 giugno diede fondo a Santo Stefano presso Costantinopoli.

Nella prima metà del secolo XIV l'Impero Greco di Costantinopoli, ultima e pallida continuazione dell'Impero Romano d'Oriente, perdute le province dell'Asia Minore conquistate dai Turchi Osmani, che nel 1326 erano a Brussa, Nicea e Nicomedia, ceduta gran parte delle coste del Bosforo ai Genovesi, cercò di contrastare ai Turchi il passaggio in Europa. Questi nel 1357 approdarono a Gallipoli e si impadronirono della riva europea fino a Rodosto. Poi, nel 1361, si stabilirono ad Adrianopoli che fecero capitale del loro impero e base per la conquista degli Stati cristiani della Penisola Balcanica. L'Impero Greco si ridusse ad un triangolo tra il Mar di Marmara e il Mar Nero.

Finchè Costantinopoli fu dei Greci la situazione dei Turchi tra l'Asia Minore e la Penisola Balcanica rimase separata dal Bosforo, ma Maometto II prese Costantinopoli nel 1453 e vi portò la sua capitale. I Veneziani, allora, combatterono a fianco dei difensori di Costantinopoli; i Genovesi, invece, nella fiducia di conservare i loro traffici nel Mar Nero, erano venuti ad accordi con i Turchi ma, caduta la città, il passaggio del Bosforo fu disturbato e impedito, finchè le colonie italiane del Ponto (Mar Nero) vennero invase, e nel 1475 Caffa, fiorente colonia genovese in Crimea, fu presa dai Turchi.

Da allora cominciò il dominio turco degli Stretti. Tutte le sponde e i porti del Mar Nero vennero occupati. I Sultani fortificarono il Bosforo e fecero sorgere la fortezza di Kilid Bahr sulla costa europea. Chiusero gli Stretti alla navigazione straniera e concessero il passaggio, secondo il loro piacimento, solo a navi mercantili.

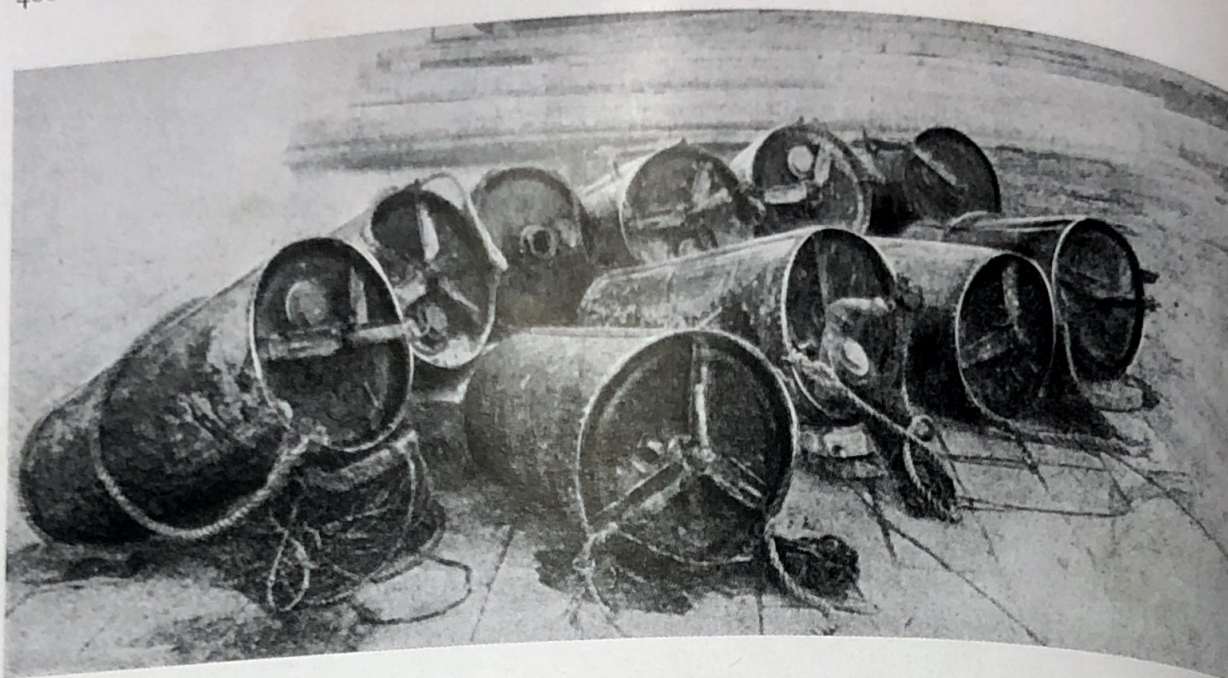
Le vittorie navali di Venezia

Durante la guerra di Candia (dal 1648 al 1669) ai primi della quaresima del 1656 il Capitano generale del Mar, Lorenzo Mar-

Istanbul - La Moschea di Solimano e il Corno d'Oro.

Istanbul - *Piazza dell' Università e Moschea di Bayazet. In fondo, il Mar di Marmara.*

LE TORPEDINIERE ITALIANE CHE FORZARONO I DARDANELLI NEL 1912

Nella notte dal 18 al 19 luglio 1912 cinque torpediniere, al comando del capitano di vascello Enrico Millo, forzarono la resistenza dei due forti situati all'ingresso degli Stretti. Riuscirono a penetrare per venti chilometri fino a Cianak, a due soli chilometri dall'ancoraggio della flotta turca, sotto il fuoco delle artiglierie dei forti.

cello, mosse la flotta da Candia per incrociare nell'Arcipelago e raggiungere i Dardanelli. Aveva ai suoi ordini 31 galere, 7 galeazze, 28 navi e altre imbarcazioni minori. Disegno dell'operazione era questo: assaltare la flotta turca e distruggerla non appena si fosse presentata allo sbocco dei Dardanelli nell'Egeo; accorrere poi a Candia per aiutare gli assediati e cacciarne il nemico. I Turchi avevano apprestato a Costantinopoli una grossa flotta e avevano fortificato le sponde dello Stretto, ponendovi 20.000 fanti e 10.000 cavalli. Il 26 giugno la flotta veneziana mosse incontro al nemico e impegnò una battaglia che durò 14 ore. La vittoria dei Veneziani fu completa: poche galere turche riuscirono a sfuggire alla distruzione. Lorenzo Marcello rimase ucciso; il comando della flotta venne assunto da Lazzaro Mocenigo. Il 13 luglio i Veneziani conquistarono l'isola di Tenedo, e pochi giorni dopo quella di Lemno.

La seconda battaglia dei Dardanelli ebbe origine dalla spedizione tentata dai Turchi per riprendere le isole di Tenedo e di Lemno; cominciò il 17 luglio 1657. Già nella prima giornata i Turchi ebbero la peggio; nella seconda giornata la furia del vento e

IL CAPITANO DI VASCELLO CONTE ENRICO MILLO

MINE TURCHE, PESCATE NEI DARDANELLI DALLE NAVI ITALIANE NELL'APRILE 1912

del mare rese impossibile qualunque operazione; il giorno 19, pur continuando il mal tempo, la vittoria veneziana si confermò. Verso la sera di questo ultimo giorno di battaglia la generalissima veneziana saltò in aria per un incendio della santabarbara, e Lazzaro Mocenigo vi rimase ucciso. Tale perdita sconfortò l'animo dei comandanti che si ritrassero alla punta di Troia e poi a Tenedo. Le vittorie navali dei Dardanelli ritardarono la caduta di Candia, ma non la poterono impedire: essa avvenne infatti il 6 settembre 1669, dopo ventun anni e sei mesi di lotta.

CORAZZATA FRANCESE CHE AFFONDA NEI DARDANELLI

Il 18 marzo 1915 la nave francese «Bouvet», durante un'azione contro i forti di Cianak, urtò una mina galleggiante e affondò in meno di due minuti. Le fotografie qui riprodotte mostrano due fasi della catastrofe.

La gravitazione della Russia verso gli Stretti

Dopo le lotte di Venezia coi Turchi compare in scena la Russia, e la questione degli Stretti diventa per lungo tempo una questione russo-turca. Fu nel 1697 che Pietro il Grande si affacciò sul Mar Nero, reclamando la libertà di commercio su quel mare e il libero passaggio per il Bosforo. Ne seguirono guerre e negoziati fino a che, col Trattato di Belgrado del 18 settembre 1739, la Russia dovette impegnarsi a demolire le fortezze che aveva costruito sulle coste del Mar Nero e del Mar d'Azov e a non tenere navi in questi mari. Ma sotto Caterina II essa prese la sua rivincita: ottenne la libera navigazione sul Mar Nero e il libero

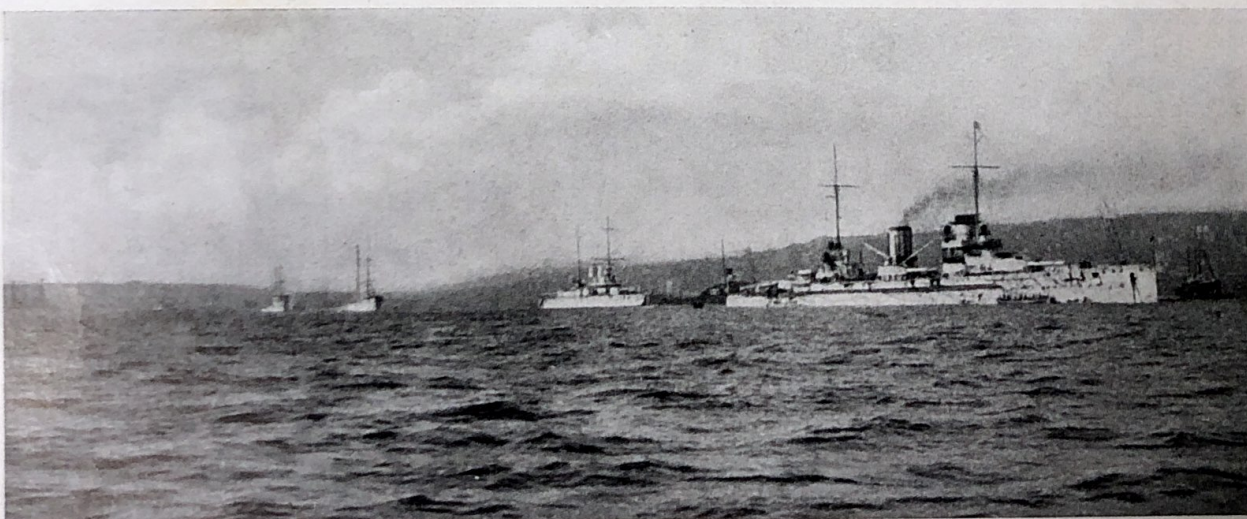
LA FLOTTA TURCA RIFUGIATA NELLO STRETTO DEI DARDANELLI (NOVEMBRE 1911)

passaggio per gli Stretti alle sue navi mercantili. Quelle da guerra potevano giungere fino a Costantinopoli, ma non oltrepassare il Bosforo (Trattato di Kuciuk Kainargi 10-21 luglio 1774). Quest'ultima condizione tuttavia fu sospesa all'epoca della campagna d'Egitto del Bonaparte (1798) e la sospensione durò fino al 1805. Nel dicembre del 1806, avendo la Turchia ripreso la sua politica di opposizione al passaggio delle navi da guerra russe, scoppiò un nuovo conflitto nel quale la Russia ebbe alleata l'Inghilterra.

La conclusione fu che la Turchia chiuse gli Stretti non soltanto alle navi da guerra russe ma a quelle di tutte le Nazioni.

Una nuova guerra intrapresa dalla Russia per la protezione delle popolazioni cristiane della Moldavia, della Valacchia e della Serbia fu interrotta dalla Pace di Bucarest del maggio 1812, nella quale non venne trattata alcuna clausola riguardante gli Stretti.

Durante l'insurrezione della Grecia, la Russia mosse di nuovo la guerra alla Turchia; gli eserciti russi giunsero ad Adrianopoli, ove il 14 settembre 1829 venne fatta la pace per cui la Turchia riconobbe l'indipendenza della Grecia. Per gli Stretti venne concesso soltanto alla Russia il libero passaggio delle navi da commercio.

È dai negoziati di Adrianopoli che si fa

LE NAVI DA GUERRA INTERNAZIONALI NEL BOSFORO (1912)

Nel novembre 1912 comparvero sul Bosforo trenta navi da guerra delle grandi Potenze, per proteggere i rispettivi connazionali e gli altri stranieri residenti a Costantinopoli, durante la guerra balcanica.

PANORAMA DELLA RADA DI ISTANBUL FINO ALLA PUNTA D

più concreta la base della politica russa nei riguardi della Turchia: di ritenere, cioè, la caduta dell'Impero Ottomano contraria agli interessi della Russia fino a quando non si presentasse l'occasione favorevole per sostituirsi alla Turchia nel Mar Nero, negli Stretti, a Costantinopoli. Intanto gli Stati europei prendevano un interesse sempre più diretto alle questioni che venivano sollevate per l'ingerenza russa in Turchia, sempre col pretesto di proteggere i cristiani soggetti ai musulmani, ma in realtà per provocare la favorevole occasione desiderata.

Nelle guerre contro il Sultano degli anni 1832 e 1839, mosse dal vicerè d'Egitto Mehmed Alì, la Francia nell'intento di porre piede in Egitto incoraggiò dapprima il ribelle vassallo; l'Inghilterra, allo scopo di frenare da una parte l'espansione francese nel Mediterraneo e dall'altra le pretese russe su Costantinopoli, si volse a sostenere l'integrità dell'Impero Ottomano con una politica che ora si appoggiava alla Russia contro la Francia, ora a questa contro quella. La conclusione di questa lotta fu la Convenzione degli Stretti, firmata a Londra il 13 luglio 1841 tra Inghilterra, Austria, Prussia, Francia, Turchia, alla quale dovè accedere anche la Russia. Con tale Convenzione venne riconfermato che il passaggio dei Dardanelli e del Bosforo doveva essere sempre chiuso alle navi da guerra straniere, finchè la Turchia si trovasse in pace.

Dal Congresso di Parigi a quello di Berlino

La guerra di Crimea fu il più notevole e significativo episodio della lotta della Russia per arrivare a Costantinopoli e dell'opposizione che questa sua aspirazione trovava nelle grandi Potenze europee e specialmente nell'Inghilterra e nella Francia. Delle vicende di quel conflitto basta ricordare che, per la politica lungimirante di Cavour, il piccolo Piemonte vi partecipò con 15.000 uomini che concorsero brillantemente alla vittoria della Cernaia il 16 agosto 1855.

La pace fu conclusa al Congresso di Parigi del 30 marzo 1856. È noto come a quel Congresso Cavour riuscì a portare nel campo della diplomazia europea il problema italiano, che fino allora era stato oggetto soltanto degli sforzi dei nostri patriotti.

Per quanto riguarda gli Stretti, ne venne riconfermata la chiusura; il Mar Nero fu

SERRAGLIO. DI FRONTE, SCUTARI D'ASIA; A DESTRA, IL CORNO D'ORO

neutralizzato, aperto soltanto alle navi mercantili di tutte le Nazioni, vietato alle navi da guerra di qualsiasi Potenza, comprese la Turchia e la Russia che vennero impegnate a non costruire e a non conservare alcun arsenale militare nel Mar Nero; venne loro accordato soltanto l'impiego di pochissimi bastimenti leggeri, necessari al servizio costiero. I vincoli che toglievano ogni libertà di movimento alla flotta russa sul Mar Nero vennero così aumentati, ma appena cominciò la guerra franco-prussiana del 1870 il Governo russo dichiarò alle Potenze firmatarie del Trattato di Parigi del 1856 che non intendeva di sentirsi legato ancora alle restrizioni dei propri diritti di sovranità sul Mar Nero. Dopo proteste dell'Inghilterra e varie discussioni diplomatiche, un Trattato di Londra del 13 marzo 1871 abrogò gli articoli di quello del 1856, relativi alla neutralizzazione del Mar Nero.

Venne riconfermata l'apertura di questo mare alle navi commerciali di tutte le Nazioni; pur mantenendo il principio della chiusura degli Stretti, fu data facoltà al Sultano di dar passaggio alle navi da guerra delle Potenze amiche o alleate quando lo giudicasse necessario per salvaguardare la esecuzione delle stipulazioni del Trattato di Parigi dell'anno 1856.

Durante la guerra russo-turca del 1877-78 l'Inghilterra sostenne la Turchia; dichiarò di opporsi all'eventuale occupazione russa di Costantinopoli, non permise l'occupazione di Gallipoli, e il 2 gennaio 1878 la flotta inglese, già raccolta a Besika, sulla costa dell'Asia Minore poco a S dell'imbocco dei Dardanelli, entrò nel Mar di Marmara e si ancorò presso le Isole dei Principi.

La guerra, vittoriosa per la Russia, si chiuse col Trattato di Santo Stefano, (19 febbraio - 3 marzo 1878) in virtù del quale gli Stretti dovevano rimanere aperti, in guerra come in pace, alle navi mercantili degli Stati neutri provenienti dai porti russi o con destinazione per i medesimi. Il Trattato, però, troppo favorevole alle mire russe, fu modificato per l'insistenza dell'Inghilterra e dell'Austria-Ungheria che costrinsero la Russia a sottomettere i patti ad un Congresso europeo (1878) tenuto a Berlino sotto la presidenza di Bismarck.

Per gli Stretti, a Berlino, venne deciso: «Il Trattato di Parigi del 30 marzo 1856 e quello di Londra del 13 marzo 1871 sono mantenuti in tutte quelle loro disposizioni

che non sono abrogate o modificate dalle altre stipulazioni del presente Trattato». Decisione alquanto sibillina.

Sebbene rimanesse sempre il divieto di passaggio degli Stretti per le navi da guerra, nell'anno 1897 passarono alcune navi russe con truppe dirette a Creta, poi un incrociatore romeno; nel 1902 passarono ancora quattro cacciatorpediniere russi provenienti dal Baltico. L'Inghilterra protestò sempre. Nel 1905, durante la guerra russo - giapponese, la squadra navale del Mar Nero dovette rimanere immobilizzata; vennero lasciate passare soltanto alcune navi della flotta volontaria con bandiera mercantile.

Dalla guerra italo-turca alla grande guerra

Nella guerra italo-turca del 1911-12 per la conquista della Libia lo svolgimento delle nostre operazioni navali, che avrebbero gloriosamente accelerato il termine della campagna, venne ostacolato dall'intervento più o meno palese delle Potenze europee, specialmente Francia, Austria-Ungheria e Germania. Nel 1912 una nostra squadra effettuò una dimostrazione alla bocca dei Dardanelli, bombardando i due forti di Seddul Bahr e di Kum Kale; successivamente, tra il 18 e il 19 luglio, un brillante e audace tentativo di forzare lo Stretto venne effettuato da una flottiglia di cinque torpediniere, comandata dal capitano di vascello Enrico Millo, la quale penetrò nei Dardanelli per venti chilometri fino a Cianak, malgrado il fuoco delle artiglierie dalle fortificazioni turche, senza subire perdite di rilievo. La Russia colse occasione da questo episodio per richiedere libertà di passaggio, ma la Francia e l'Inghilterra si opposero.

Scoppiato nel 1914 il conflitto mondiale, la Turchia chiuse gli Stretti. Alla Russia parve giunta l'occasione per effettuare il suo secolare programma di stabilirsi a Costantinopoli, dominare gli Stretti, divenire Potenza mediterranea, e nel febbraio 1915 presentò le sue pretese agli Alleati, Francia e Inghilterra, che le accettarono. Di ciò non venne fatta parola all'Italia durante i negoziati per il suo intervento (Patto di Londra 26 aprile 1915). Gli Alleati si impegnarono a lasciare che la Russia, in caso di vittoria, si rendesse padrona di Costantinopoli, delle coste europee del Bosforo, del Mar di Marmara e dei Dardanelli, della Tracia meridionale fino alla linea Enos-Midia, del litorale dell'Asia Minore comprendente il Bosforo, della costa del Mar Nero sino alla foce del fiume Sakaria, di quella del Mar di Marmara fino entro il golfo d'Ismid, delle isole di Imbro e Tenedo e di quelle del Mar di Marmara. La Russia assicurava il libero passaggio delle navi per gli Stretti. Per buona sorte, la rivoluzione bolscevica liberò il Mediterraneo dalle conseguenze che sarebbero derivate da un tale accordo.

Ai primi dell'anno 1915, per esortazione della Russia, venne deciso dall'Ammiragliato britannico il forzamento dei Dardanelli e del Bosforo. Il 13 gennaio venne adottato il progetto di Lord Kitchener, di compiere un'azione strettamente navale, al quale il Governo francese aderì. Sia gli ammiragli inglesi, sia quelli francesi ignoravano il valore delle opere difensive dei Dardanelli, che ormai non erano più soltanto le vecchie torri turche, ma anche moderne opere tedesche, sistemate dal generale Liman von Sanders.

Fino dai primi e vani tentativi delle flotte, si fece strada il convincimento che fosse necessario il concorso di numerose truppe con le quali effettuare grossi sbarchi per impadronirsi della penisola di Gallipoli. Giunsero dapprima due divisioni francesi, due australiane, una inglese, poi molti altri rinforzi. Il comando fu affidato al generale inglese Hamilton, giunto all'isola di Tenedo il 17 marzo. Il 18 marzo si volle ancora impiegare soltanto la flotta con l'obbiettivo di ridurre al silenzio le difese di Cianak. Lo scacco fu grande: tre corazzate affondarono urtando nelle mine, altre navi furono malconce dal fuoco delle batterie turche. Il 27 marzo venne deciso lo sbarco delle truppe all'estremità occidentale della penisola di Gallipoli.

I progressi delle truppe sbarcate furono minimi, i disagi, invece, enormi e le perdite avevano raggiunto, al 4 maggio, il 50 per cento degli effettivi. Successivamente altre operazioni combinate tra flotta e truppe di sbarco non diedero migliori risultati; altre corazzate vennero colate a fondo. Dal 6 al 10 agosto si svolse la battaglia del Capo Suvia, sulla costa occidentale della Penisola, nella quale gli Inglesi e gli Australiani eb-

FANTERIA TURCA NELLA PENISOLA DI GALLIPOLI (1915)
A proposito della bandierina di battaglione, issata sul fascio d'armi, si noti che già ai tempi del geografo Pausania di Magnesia (II secolo d. C.) il simbolo di Bisanzio era la mezzaluna con la stella.

bero 45.000 uomini fuori combattimento. Il 20 settembre, avuta notizia che altre sei divisioni turche erano rese libere di operare perchè la Bulgaria, verso la quale erano in osservazione, mobilitava in favore della Germania, gli Alleati franco-inglesi decisero di abbandonare l'impresa. Il 10 dicembre cominciò lo sgombero della Penisola di Gallipoli, e il 18 gennaio successivo si imbarcarono le ultime truppe.

L'impresa dei Dardanelli è costata ingenti perdite così agli Alleati come ai Turchi. La Gran Bretagna, sopra 450.000 uomini impiegati nella disastrosa spedizione, ne ha avuti 215.000 tra morti, feriti e dispersi; la Francia su 80.000 ne ha perduti 30.000; la stessa Turchia su 500.000 ne ha perduti ben 200.000.

In virtù dell'art. 129 del Trattato di Losanna è stata concessa dalla Turchia alla Gran Bretagna una piccola zona presso la costa occidentale della penisola di Gallipoli per la lunghezza di quattro chilometri e la larghezza di un chilometro e mezzo, occupata dai cimiteri dei caduti nell'impresa dei Dardanelli, prevalentemente Australiani e Neo-Zelandesi, zona che va sotto il nome di Anzac (*A*ustralian *N*ew *Z*ealand *A*uxiliary *C*orps).

Il Trattato di Sèvres (1920)

Durante la Conferenza della Pace, cominciata a Parigi nel mese di gennaio 1919, fu unanime l'accordo per un regime internazionale che assicurasse il libero transito per gli Stretti e il commercio tra il Mar Mediterraneo e il Mar Nero (1). Col Trattato di Sèvres del 10 agosto 1920 si stabiliva che la navigazione nei Dardanelli, nel Mar di Marmara, nel Bosforo dovesse essere libera, in pace e in guerra, a tutte le navi mercantili e da guerra e alle aeronavi militari e di commercio, senza distinzione di

(1) Per gli avvenimenti riguardanti l'Impero Turco dalla guerra 1914-18 in poi, cfr.: U. ADEMOLLO, «*Turchia*», nel nostro fascicolo di febbraio 1934-XII.

LA ZONA DEGLI STRETTI NEI TRATTATI DI SÈVRES E DI LOSANNA

durre la zona neutra limitandola a tutta la costa della penisola di Gallipoli, a quella del Mar di Marmara fino a Rodosto, alla costa asiatica dei Dardanelli da Tenedo a Karabiga sul Mar di Marmara, sulle due sponde del Bosforo a due strisce dai 20 ai 25 chilometri di larghezza; nella zona neutra vennero comprese le isole del Mar di Marmara e quelle dell'Egeo di fronte ai Dardanelli.

bandiera. Col nome di « Zona degli Stretti » si designava e limitava una larga striscia del territorio adiacente alla costa europea e a quella asiatica degli Stretti e del Mar di Marmara con quelle isole di questo mare e dell'Egeo che sono di fronte all'imboccatura dei Dardanelli e ne dominano l'ingresso (Lemno, Imbro, Samotracia, Tenedo e Mitilene). La città di Costantinopoli, con un territorio molto ridotto, vi doveva essere compresa. La Zona degli Stretti doveva venir disarmata, tutte le fortificazioni esistenti essere demolite; tale zona non poteva essere utilizzata militarmente che dalle tre Potenze Alleate, insieme, per garantire eventualmente la libertà degli Stretti. A una «Commissione degli Stretti» doveva essere delegata la sorveglianza delle acque comprese tra la bocca mediterranea dei Dardanelli e la bocca esterna del Bosforo, fino a tre miglia fuori dell'una e dell'altra.

Il Trattato di Sèvres – firmato soltanto dal Governo di Costantinopoli, oramai privo di autorità mentre il Governo nazionale di Mustafà Kemal si andava consolidando nell'Asia Minore – prima di entrare in vigore venne riconosciuto inattuabile, e si dimostrò necessaria la sua revisione. Nella conversazione del Consiglio Supremo a Londra per l'esame di tale revisione venne deciso di dare alla Turchia la presidenza e due voti nella «Commissione degli Stretti» e di ri-

Il Trattato di Losanna (1923)

Il 21 novembre 1922 si inaugurò a Losanna la «Conferenza orientale» che soltanto il 24 luglio 1923 potè giungere a termine col Trattato di pace e con gli Accordi detti appunto di Losanna, ratificati il 23 agosto 1923 dalla grande Assemblea turca (ormai unico Governo turco, dopo l'abolizione del potere del Sultano, avvenuta il 1 novembre 1922), entrati in vigore il 6 aprile 1924, dopo le ratifiche da parte delle Potenze già Alleate.

Tra gli Accordi vi è la «Convenzione concernente il regime degli Stretti», firmata dalle seguenti Potenze: Gran Bretagna, Francia, Italia, Giappone, Bulgaria, Grecia, Romania, Regno I.H.S. (poi Iugoslavia) e Russia. Essa costituisce l'attuale stato di fatto, e perciò conviene riportarla in tutte le sue clausole. È stato riconosciuto e dichiarato il principio della libertà di passaggio e di navigazione, per mare e nell'aria, in tempo di pace come in tempo di guerra, nello Stretto dei Dardanelli, nel Mar di Marmara e nel Bosforo. Sono state fissate le norme per garantire questa libertà di navigazione, è stata creata un'organizzazione per assicurarla in qualunque eventualità. Le navi mercantili, le navi-ospedale, quelle da diporto, quelle da pesca e gli aerei non militari, di qualunque Nazione siano, godono, in tempo di pace, completa libertà di passaggio e di naviga-

VEDUTA AEREA DI GALATA COL CORNO D'ORO

In primo piano il Ponte Nuovo (Sultan Validè Koprisi) che divide il Porto commerciale esterno da quello interno, il quale arriva fino al Ponte Vecchio, dietro cui si stende il porto militare. Il Ponte Nuovo, lungo 468 metri, largo 25 metri, è il più lungo e importante ponte su galleggianti del mondo. È costruito in ferro con pavimentazione di granito, e poggia su grandi pontoni metallici. Su esso passano fino a 150.000 persone al giorno.

zione; lo stesso in tempo di guerra se la Turchia è neutrale, mentre se la Turchia è belligerante il libero transito e la navigazione delle navi e aerei neutrali sono subordinati a un diritto di visita. Le navi da guerra, comprese quelle ausiliarie, i trasporti di truppe, le navi porta-aerei, gli aerei militari, di qualunque nazionalità, hanno in tempo di pace libertà di passaggio, con la sola riserva che il totale delle forze che possono entrare nel Mar Nero non deve superare quello della flotta più forte appartenente alle Potenze rivierasche dello stesso mare; in tempo di guerra le norme sono diverse secondo che la Turchia sia neutrale o belligerante. Speciali disposizioni regolano le formalità del transito. Così, ad esempio, i sottomarini debbono navigare alla superficie. Speciali disposizioni disciplinano il soggiorno nei porti degli Stretti e in quelli del Mar Nero e la protezione sanitaria. Per l'osservanza del regolamento derivante dalle norme per gli Stretti è stata organizzata una «Commissione Internazionale» della quale la presidenza è stata data alla Turchia, e che è sotto gli auspici della Società delle Nazioni.

Per mantenere libera da ogni eventuale ostacolo la navigazione degli Stretti e le rive dei Dardanelli e del Bosforo, è stato conservato nella zona neutra sopraccennata (che ha preso il nome di «Zona demilitarizzata») il divieto di tenervi opere permanenti di difesa terrestre, marittima, aerea e forze armate. Le parti contraenti si sono costituite garanti per i danni che possono derivare alla Turchia se qualche Stato tentasse abusare di questo stato di demilitarizzazione per metterla in pericolo; rimanendo però tali garanzie nel quadro dei mezzi che consente il Patto della Società delle Nazioni.

È appunto a questa clausola della demilitarizzazione che la Turchia intenderebbe di sottrarsi chiedendo una revisione di questa parte del Trattato.

UMBERTO ADEMOLLO

FANCIULLI DI TETUAN CHE LAVORANO A UN PIATTO DI METALLO

Nell'Accademia d'Arte Moresca, istituita a Tetuan con la prestazione gratuita dei migliori artisti arabi, rivivono le tradizioni artigiane e artistiche dell'Islam. Il lavoro vi si svolge con una libertà d'ispirazione che gli conferisce una serenità quasi gioiosa e stimola l'estro dei giovani allievi.

ASPETTI DEL MAROCCO PITTORESCO

L'ACCADEMIA DI TETUAN PER L'ARTE MORESCA

Chi attraversasse oggi lo Stretto di Gibilterra sotto l'influenza delle impressioni africane di Edmondo De Amicis e di Pierre Loti, a bordo d'uno di quei piroscafi della Transmediterranea che fanno servizio quotidiano tra Algesiras e Ceuta, al giungere in quest'ultima città proverebbe una fiera delusione. Nella sua penisoletta, così sottilmente saldata al continente da parere un'isola, Ceuta si distende ai piedi del Monte Acho, snodandosi ad anfiteatro sulla vasta baia. Se vi giungete dal mare, il suo candore può darvi un'impressione tipicamente africana, ma avvicinandovi ritrovate gli stessi aspetti architettonici e sociali della Spagna che avete appena lasciato, e di cui vedete ancora profilarsi la costa all'orizzonte, oltre la distesa del mare.

Sulla soglia mediterranea del Marocco, l'Europa ha spodestato l'Africa dei suoi attributi più caratteristici, sostituendo edifici e negozi di tipo occidentale, alle case berbero-moresche, alle moschee e ai *suk*, creando al posto della *medina* una Piazza della Costituzione, con un giardino circolare che figurerebbe egregiamente nel bel centro di Barcellona.

Ma tra i tanti segni di progresso europeo che Ceuta presenta, c'è anche una stazione ferroviaria. Approfittiamone, dunque, per evadere verso luoghi che conservino meglio il colore locale: infiliamoci nel primo treno in partenza per Tetuan.

Sono poco meno di quarantun chilometri, che si svolgono in cospetto del Mediterraneo, prima in un terreno accidentato che crea strane sceneggiature di rocce e di monticoli, poi in una bassura sabbiosa che prelude alla laguna, che la linea fiancheggia svolgendosi tra essa e il mare. Eccoci infine nella verde e rigogliosa plaga del Rio Martin, dalla quale si scorge la bianca Tetuan sul

LAMPADA ARABA DI LEGNO TRAFORATO E VETRI COLORATI

IL FORNO PER LA CERAMICA

L'argilla plasmata e decorata nell'Accademia d'Arte di Tetuan viene cotta in questo semplice forno di struttura troncoconica, perfettamente identico a quello che i famosi ceramisti arabi usavano vari secoli fa. Si noti come maestro e allievi hanno nel loro lavoro una compostezza quasi ieratica.

terrazzo roccioso che si stacca dal Gebel Dersa. La visione della città, con le sue case bianche, le sue mura pittoresche, le sue alte torri, le sue diciassette moschee, i giardini e gli oliveti che l'incoronano alla base, le foreste e i monti che le fanno da sfondo, è quanto di più bello possa offrire il paesaggio dell'Africa Settentrionale.

Qui, veramente, il vecchio Marocco ha la sua rivincita estetica. Benchè il quartiere spagnolo vada sempre più estendendosi nella parte occidentale della città, ove si concentra la vita europea, ci si può tuttavia aggirare per la *medina* dalla topografia sconcertante, con strade curiose e pittoresche, ciascuna delle quali è dedicata a una determinata attività artigiana, a un di presso come nelle nostre città del Medioevo e della Rinascenza: qua gli armaioli, là i conciatori di pelli (il celebratissimo *marocchino*, fatto con pelle di capra), altrove i fabbricanti di babbucce, e così via.

È stato detto che il Marocco, per la sua posizione geografica che lo protegge da influenze esterne, è in condizioni migliori che l'Algeria e la Tunisia per conservare i

TETUAN - LA SEDE DELL'ACCADEMIA D'ARTE MORESCA

ALLIEVI DELL'ACCADEMIA DI TETUAN, IN RICREAZIONE

Si ha un breve scorcio della città di Tetuan, che è una delle più pittoresche di tutta l'Africa Settentrionale. Le sue bianche case si ergono su un'appendice rocciosa del Gebel Dersa, in un suggestivo sfondo di montagne.

LA DECORAZIONE DELLA CERAMICA

Il lavoro, benchè fatto a mano coi processi e secondo le forme tradizionali, raggiunge una grande precisione.

caratteri tradizionali dell'arte moresca, nella quale si avvertono influenze di quelle popolazioni Berbere che, se non possono esser paragonate ai Greci e agli Arabi, come pretese di fare, nel secolo scorso, il loro storico Ibn Khaldün, hanno tuttavia le loro tradizioni artistiche e letterarie. Orbene, questo appare chiaramente a Tetuan, non solo negli aspetti dell'architettura — i primi che si impongono, naturalmente, al visitatore — ma anche nelle manifestazioni dell'arte industriale c dell'artigianato.

Alla conservazione di questa tradizione artigiana e artistica, che ha lasciato impronte così cospicue nella penisola iberica, e alla sua protezione contro l'invadenza delle forme europee, è dedicata l'Accademia d'Arte Moresca istituita a Tetuan con la gratuita collaborazione dei maggiori artisti arabi, sotto la direzione del pittore prof. Bertuchi. È questi l'unico europeo che viva e operi in quell'ambiente, eccezione dovuta al suo grande amore per l'antica arte islamica, che interpreta felicemente e di cui sa trasfondere i caratteri e lo spirito negli allievi che gli sono affidati.

Una visita a questo istituto, di cui le nostre fotografie dànno visioni suggestive,

UN ALLIEVO GIOVANISSIMO AL LAVORO
L'età degli allievi dell'Accademia Moresca va dai sei ai venticinque anni, ma la maggior parte è costituita da fanciulli.

può riuscire di grande interesse per il turista europeo, non solo per la bellezza e singolarità delle opere che vi si creano, ma anche per la conservazione degli antichi metodi dell'artigianato arabo, per il carattere originale e pittoresco dell'ambiente: dall'edificio, di puro stile moresco, al costume dei maestri e degli scolari, che hanno quella « dignità semplice e gentile » che sgomentava il De Amicis. Ricordate? Egli aveva l'impressione d'essere poco più che « uno scarabeo accanto a una farfalla » quando confrontava il suo grigio e liscio abito europeo con l'ampio e candido vestito di un Moro.

Nelle opere create con amorosa pazienza dagli allievi — spesso giovanissimi, anzi addirittura fanciulli — di questa tipica Accademia, rivivono le forme e i colori dell'antica arte moresca. Ma più che i prodotti interessano i metodi di produzione: è bello assistere, in questa età delle macchine, alla sopravvivenza dei calmi e pittoreschi sistemi con cui gli antichi artefici seppero creare prodigi di virtuosità decorativa. I metalli vengono ancora lavorati a martello e a bulino, ricavandone, col lavoro manuale, quella profusione di ornamenti a nastri, intrecci, fiori, che è tipicamente moresca; le ceramiche

UOMINI ED OPERE NEL REPARTO PER LA LAVORAZIONE DEI METALLI

IL MAESTRO ARMAIOLO, NEL SUO PITTORESCO ATTEGGIAMENTO

Anche qui si lavora con metodi vecchi di secoli. Il «maestro» siede su un basso sgabello di legno e tiene la gamba destra protesa in avanti per far scorrere attorno all'alluce il filo d'argento con cui viene preziosamente decorato il fucile arabo.

ARTISTICO LAVORO IN LEGNO PER UNA FINESTRA

Nella lavorazione del legno si ha la maggior varietà di applicazioni, e l'estro degli artefici può sbizzarrirsi a piacimento, purchè, s'intende, siano osservate le direttive della tradizione moresca. Essa è ben presente nella complicata decorazione geometrica di questa finestra, che si direbbe preparata per un castello di fiaba.

vengono dipinte a mano con motivi tradizionali, prevalentemente geometrici, e cotte in un rustico forno troncoconico, come cinque o sei secoli fa; i tappeti e le stoffe, affidati alle cure di giovani donne, fedeli ancora al più scrupoloso riserbo musulmano (difficilmente si è introdotti a visitare il reparto delle tessitrici), vengono tessuti sui vecchi telai secondo i disegni e con i colori tradizionali.

Curioso è vedere, ad esempio, nel reparto armaioli — arte che nell'Islam raggiunse grande raffinatezza — il maestro, in perfetto costume arabo, dare ai discepoli con l'insegnamento anche l'esempio del lavoro, stansdosene accoccolato su un basso sgabello di legno, col piede destro proteso in avanti perchè attorno all'alluce, convenientemente divaricato, si svolga il filo d'argento con cui viene decorato il fucile moresco. I suoi antenati non lavoravano diversamente.

Ma dove si ha una particolare ricchezza di applicazioni, e l'estro decorativo può spaziare a sazietà, è nella lavorazione del legno. Dal gran soffitto intarsiato, dipinto, ornato d'oro e di argento, a cui vari artefici lavorano per mesi, alla cancellata di legno dal complicato disegno geometrico, alla lampada traforata che completerà il tono moresco della dimora di qualche Arabo facoltoso e fedele alla tradizione, innumerevoli sono le opere a cui può dedicarsi l'artigiano marocchino del legno. Data la docilità della materia, l'estro decorativo può esercitarsi sino alle più estreme, diremmo spasmodiche, conseguenze, creando quell'affollamento di motivi ornamentali che, se non fosse guidato da un buon gusto atavico, potrebbe riuscire faticoso e stucchevole. Dall'ornamentazione calligrafica, che costituisce il dato più tipico dell'arte islamica (è noto che il Corano proibisce la riproduzione della figura umana e degli animali) e ne è uno dei

LA DECORAZIONE DI UN SOFFITTO DI PURO STILE MORESCO

Il finissimo disegno moresco, in oro, argento e colori svariati, è così complesso che gli allievi di un'intera classe devono lavorarvi per parecchie settimane.

DONNE AL TELAIO

Non a tutti è consentito di visitare il reparto tessitura dell'Accademia, ove lavorano donne che osservano il più stretto riserbo musulmano. Dal loro semplice telaio escono stoffe e tappeti di un mirabile effetto decorativo.

maggiori coefficienti d'unità e d'autonomia, al motivo geometrico, che forma spesso lo schema della decorazione complessiva, al fiore stilizzato sino al fantasioso sviluppo del tralcio in arabesco, tutto ciò che caratterizza l'arte di questi dominatori del Mediterraneo relegati nell'Africa settentrionale tra il deserto e il mare, rivive nell'insegnamento di questa scuola di Tetuan, di cui avvince lo spirito prima ancora che le opere, e in cui la stessa vita scolastica ha aspetti e scene squisitamente pittoreschi.

Interessante è anche constatare come, pur operandosi nelle linee d'una tradizione ben definita, ai giovani allievi sia lasciata una grande libertà d'ispirazione: questo fa sì che essi lavorino con gioia dimostrando una sorprendente capacità inventiva.

Nell'Africa Settentrionale questa «politica artistica» (come l'ha definita recentemente il Payre) della Spagna nel Marocco ha riscontro in quella della Francia che, per iniziativa del gen. Lyautey, fondava nel 1928 un Ufficio delle Industrie d'Arte Indigena del Marocco, e provvedeva recentemente a ravvivare il vecchio Istituto delle Arti e Mestieri della Reggenza di Tunisi.

È certo che l'arte europea non avrebbe alcuna nuova parola da dire in quelle regioni, e ben si spiega la valorizzazione dell'arte locale e la tutela di una tradizione che ah ancora diritto di vivere e di creare.

E. SALVINI

COLONIE DELL'AFRICA OCCIDENTALE

LA NIGERIA BRITANNICA

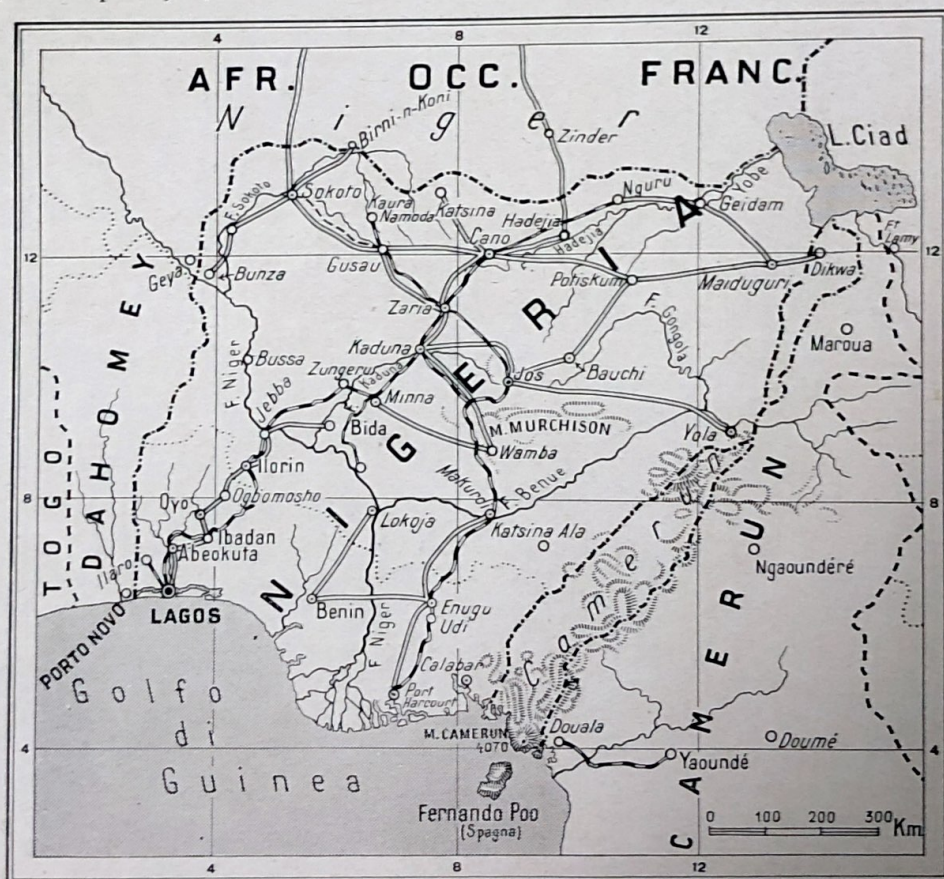
La Nigeria, che si estende dal lago Ciad all'Oceano Atlantico per circa 965.187 kmq., è formata da terre alte nella parte settentrionale interna e nella parte meridionale dall'ultimo tratto del Niger: l'immenso suo delta. Essa è la più ricca e la più popolosa Colonia britannica dell'Africa Occidentale, e si potrebbe anche dire di tutta l'Africa.

Se i continenti australiano e nord-americano sono interamente britannici per occupazione e colonizzazione diretta, essendo stata eliminata la popolazione aborigena (l'Unione Nord-Americana non è britannica che per origine e colonizzazione), il continente africano è per un terzo britannico per conquista armata, cioè per 9.830.000 kmq., sui 29.820.000, che misura l'intero continente, escludendo la superficie occupata dalle acque; un altro terzo è pure in parte britannico per interessenza più o meno diretta.

Infatti l'Egitto è ancora trattato come un Dominio inglese, i porti del Mozambico e quasi tutta la sua attività coloniale e commerciale (si ricordi la Compagnia del Mozambico, che valorizza la parte migliore del territorio, portoghese quasi solo di nome), sono in mano agli Inglesi, i quali hanno pure grande interessenza nell'Angola, nella Repubblica di Liberia (tentativo infelice di repubblica negra con individui originariamente schiavi dell'Unione Nord-Americana, proclamantesi la liberatrice dei popoli) e nel Congo Belga.

L'ultimo terzo del continente africano (10.382.000 kmq.) appartiene alla Francia.

Se si confrontano i territori britannici con molti di quelli occupati dalle altre Potenze, Francia, Belgio, Italia, si deve constatare che la Gran Bretagna dispone dei territori più ricchi, meglio ubicati, quindi più popolati ed evoluti. Due quinti della popolazione africana, cioè sessanta milioni su centocinquanta, sono politicamente britannici. La Francia ne ha quaranta milioni, circa quattordici il Belgio, e l'Italia neppure due milioni e mezzo (2.326.000).

Questi territori britannici si stendono quasi ininterrottamente da nord a sud e da

LA NIGERIA

Si estende dal Golfo di Guinea al Lago Ciad, con una superficie di 965.187 kmq. (Italia 310.080 kmq.) e una pop. di 19.928.171 ab. (cens. 1931) pari a 20 ab. per kmq. La Nigeria comprende una Colonia britannica (3570 kmq. con 325.020 ab.) e una regione protetta, divisa amministrativamente in Nigeria del Nord (729.793 kmq., 11.434.924 ab.) e Nigeria del Sud (231.830 kmq., 8.168.227 abitanti).

VEDUTA AEREA DI LAGOS, CAPITALE DELLA NIGERIA

Porto di grande attività, Lagos sta sopra un'isola, unita oggi alla terra ferma, e su lingue di terra. La sua popolazione è in continuo aumento, evoluta anche nella parte indigena. Si ah l'impressione d'una città sacra, per il gran numero di templi appartenenti alle più svariate confessioni religiose, cattolici, anglicani, wesleyani, metodisti, chiesa libera d'Africa, maomettani, ecc.

ovest ad est, cioè dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano, e lungo i grandi fiumi, Nilo, Niger, Zambesi, Orange, Limpopo, presso i quali si addensano le popolazioni, essendovi più facile la vita.

Questi territori si compongono di pianure lungo il mare, di bacini interni fluviali, di pianori bene irrorati dalle piogge e di terre e monti vulcanici, quali, ad esempio, le regioni dei grandi Laghi. Molti di tali territori sono poi ubicati in modo da rinserrare i territori delle altre Potenze e occuparne, per così dire, gli sbocchi assai spesso in posizione strategica. E ciò si vede molto bene nelle Colonie dell'Africa Occidentale: fra il Senegal francese e la Guinea portoghese si inserisce la Gambia britannica, col porto di Bathurst nell'estuario del fiume Gambia; procedendo a sud, fra la Guinea francese, la Liberia e la Costa d'Avorio, si stende la ricca colonia di Sierra Leone; fra la Costa d'Avorio e il Togo (oggi incorporato parte nella Costa d'Oro, parte nel Dahomey francese), protendesi, lunga e stretta, la Costa d'Oro, il cui nome dice abbastanza chiaramente la sua principale fonte di ricchezza; finalmente, fra il Dahomey, la Colonia francese del Niger, e il Camerun, si avanza, allargandosi, la Nigeria.

La Colonia ideale

La Nigeria britannica si può dire la Colonia ideale, essendo forse l'unica in Africa che possa provvedere compiutamente a se stessa, per avere nel suolo e nel sottosuolo quanto può largamente bastare a una vita agiata, così per l'uomo bianco, come per il negro.

Il suo territorio è diviso in due grandi zone: la meridionale, lambita dalle onde sovente irate dell'Atlantico, che ostacolano gli approdi, partecipa del clima e delle condizioni caratterizzanti le regioni naturali dette « guineensi », e prende il nome di Nigeria del Sud; la settentrionale, o interna, che appartiene alla regione naturale, detta

PIANTAGIONI DI PALMA DI COCCO LUNGO LA LAGUNA DI LAGOS

Il cocco vi è così abbondante che non viene utilizzato che per la copra, di cui decine di migliaia di tonnellate lasciano ogni anno i porti della Nigeria per l'Europa, specialmente per l'Inghilterra. La copra è una materia prima importante nelle fabbriche di olio e di prodotti similari.

UNA PIANTAGIONE DI PALMA DA OLIO

Questa palma (*Elais guineensis*), che forma la ricchezza e anche la bellezza dell'Africa Occidentale, è venerata dagli indigeni feticisti. Oltre all'olio del frutto, che si ricava in luogo, v'è l'olio della mandorla interna, assai più pregiato, che viene lavorato in Europa. La Nigeria è la più grande produttrice di olio di palma.

« sudanese », dove meno abbondanti e durature si avvicendano le piogge, prende il nome di Nigeria del Nord. Questa terra alta giunge ai millecinquecento e fino ai duemila metri.

La Nigeria del Sud è tutta una immensa, fantastica foresta di palme da olio (*Elais guineensis*), e di palme di cocco lungo le coste marine e le rive dei numerosi bracci coi quali il Niger si getta nel mare, e delle intricate lagune che il fiume forma nel suo ultimo tratto. Queste lagune, purtroppo, diventano centri diffusori di febbri e pestilenze.

Con le palme crescono pure, raggiungendo proporzioni smisurate, alberi svariati dai legnami preziosi, quali il mogano, l'acagiù e altri, che venivano importati anche in Italia. Rompono poi il fitto dei palmeti e dei boschi, redditizie piantagioni di « teobroma » (o albero del cacao), di caffè, di tè, di alberi della noce di cola e di alberi della gomma « manihot » ed « hevea ». Tutti questi alberi sono sorgente inesauribile di ricchezza per la popolazione e per la Colonia, ma specialmente le palme *Elais*, essendo così numerose e ben curate dagli indigeni, *ab immemorabili*, che il Niger venne detto dai primi esploratori e negozianti « fiume dell'olio ». È la Nigeria che detiene il primato mondiale nella produzione ed esportazione delle noci e dell'olio di palma; si calcola che l'esportazione sia ogni anno di 263.000 tonnellate di noci e di 130.000 tonnellate di olio.

Sono noti gli usi svariati e insostituibili dell'olio di palma, prodotto che noi appunto importavamo in gran parte dalla Nigeria, scambiandolo con tessuti ed altre merci.

L'esportazione del cacao, per oltre 60.000 tonnellate, è esclusivamente diretta in Inghilterra. Oltre alle anzidette piantagioni, ve ne sono pure di banani, di ananassi e di altre frutta tropicali, che però non alimentano speciale esportazione. I manghi, dalla foltissima chioma di un bel verde alloro, abbelliscono le abitazioni e ombreggiano le strade.

Nella zona media, come da Ibadan e

LE LOCUSTE STERMINATRICI

Sono il grande flagello del continente africano. Quando questo esercito sterminatore, così fitto talvolta da oscurare il sole, piomba sulle coltivazioni, le riduce a un ammasso di rifiuti fetidi. Tutti i mezzi escogitati per combattere le locuste, si sono mostrati purtroppo inefficaci.

Abeokuta fin oltre Ilorin e Zaria, si coltiva il cotone. La maggior parte del prodotto, circa 45.000 quintali, viene esportata; solo una parte minima è lavorata sul posto, dove si alternano ai campi di cotone quelli di mais e di manioca.

L'arachide, ricchezza del Niger

La coltivazione dominante nella zona media e nella settentrionale è quella dell'arachide, la strana leguminosa che forma e matura i suoi baccelli sotterra, e di cui si sono trovate varietà che dànno produzione redditizia fino nelle aride e quasi abbandonate regioni del Ciad. La coltivazione dell'arachide, che ebbe il suo massimo campo di prova nel Senegal, ha un grandissimo valore commerciale, ed è un fattore di benessere per le popolazioni indigene, che si procurano facilmente denaro vendendo le arachidi da esse coltivate. Fatto, questo, nuovissimo per tribù che commerciavano coi baratti, e adoperavano ancora, come moneta, le piccole conchiglie cauridi. Forza dei tempi ed efficacia rinnovatrice della civiltà bianca, che vi mostra il negro, dall'evoluto Haussa al primitivo Somono, che va a comperare ai magazzini, dove ha portato a ven-

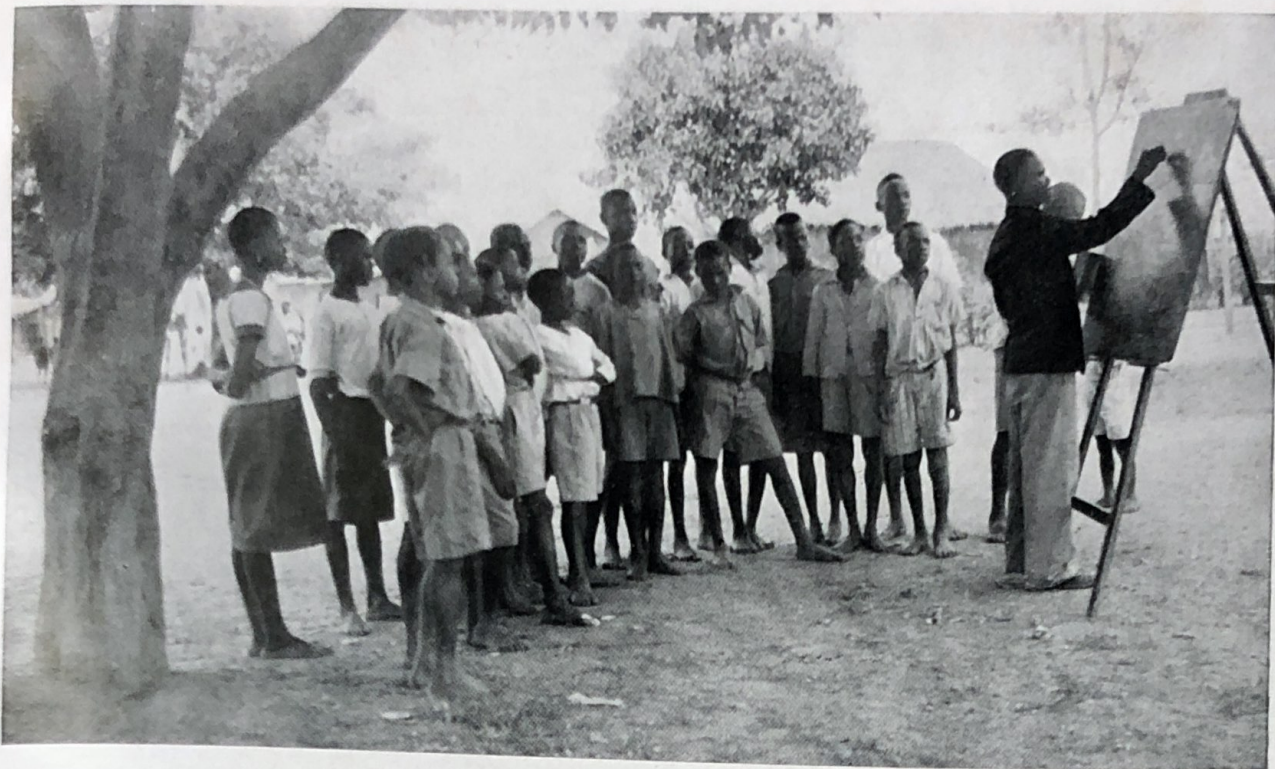
MERCATO DELLE ARACHIDI, A LAGOS

L'arachide è il prodotto agricolo più sviluppato in Nigeria e in tutta l'Africa Occidentale. Essa ha una portata commerciale straordinaria ed è un vero coefficiente di civiltà per le popolazioni indigene, che, mediante la vendita delle arachidi, vengono a trovarsi in possesso di danaro spicciolo. Questo fatto è nuovissimo fra tribù che sino a ieri commerciavano col baratto o servendosi delle piccole conchiglie cauridi, come moneta.

PIANTAGIONE DI MIGLIO

Il miglio fornisce il cibo base a tutta la popolazione dell'Africa Occidentale.

dere le sue arachidi, tessuti per sè e per la famiglia, prodotti europei vari, e mette ancora da parte qualche somma per le migliorie da apportare alla propria capanna.

La Nigeria britannica non è la maggiore produttrice di arachidi fra le colonie africane, ma è dal suo porto che partono a centinaia di migliaia i sacchi di questa leguminosa. Le arachidi sono coltivate in discreta quantità nella Nigeria Britannica ma in parte considerevole provengono dalla vicina colonia francese del Niger, che trova in Lagos un porto più comodo per le sue derrate, che non nel

SCUOLA MISSIONARIA ALL'APERTO, A ZARIA

Le Missioni cattoliche di Zaria, affidate ai Missionari africani di Lione, di nazionalità irlandese, hanno scuole e istituti molteplici per l'educazione degli indigeni.

IL MERCATO NELLA CITTÀ INDIGENA DI ZARIA

Zaria è la seconda città della Nigeria del Nord, centro industriale, con un arsenale ferroviario e un grande opificio per la sgranatura del cotone. Le città maomettane della Nigeria del Nord sono molto estese e cintate da alte mura. L'attività commerciale vi si svolge in larghe piazze, sulle quali si aprono pure le moschee.

CANO - INGRESSO AL PALAZZO DEL SULTANO

Gli Haussa sono raggruppati in sultanati ed emirati, che in Nigeria conservano quasi completamente la loro autorità. Il sultano di Cano si dice discendente da un congiunto di Maometto. Il suo palazzo è particolarmente notevole per vastità e ricchezza: la residenza è nell'interno, e vi si giunge attraverso vari cortili, vigilati da guardie del corpo.

chide è la coltivazione industriale per eccellenza, mentre il miglio, nelle sue varietà di grande, medio e piccolo, è la coltivazione principale agli effetti dell'alimentazione, formando esso il nutrimento base di tutte le popolazioni dell'Africa Occidentale.

In mezzo al verde della «brousse» si levano fitti fitti gli esili culmi di questo cereale, cui guardano con occhi scrutatori gli indigeni, seguendone man mano lo sviluppo, preoccupandosi se la pioggia cessa troppo presto, desolandosi allorchè le locuste sterminatrici vi piombano sopra, riducendo le coltivazioni un ammasso di resti miserandi. Si può lottare contro molti nemici dell'agricoltura, malattie o animali, ma contro la locusta, divoratrice fulminea, ogni battaglia si risolve in amara sconfitta.

La coltivazione della manioca, da cui viene estratta la tapioca, è una di quelle che vanno ora rapidamente industrializzandosi.

Dahomey. Si dice Lagos, ma il porto nigeriano per tutte le esportazioni dell'interno africano è più propriamente Apapa, che ha un'attrezzatura modernissima, specialmente adatta a ricevere, conservare e spedire i prodotti. Il Governo britannico, maestro nell'accaparrarsi i traffici, ha fatto recentemente costruire immense tettoie, munite ciascuna di poderose gru e di appropriati scali.

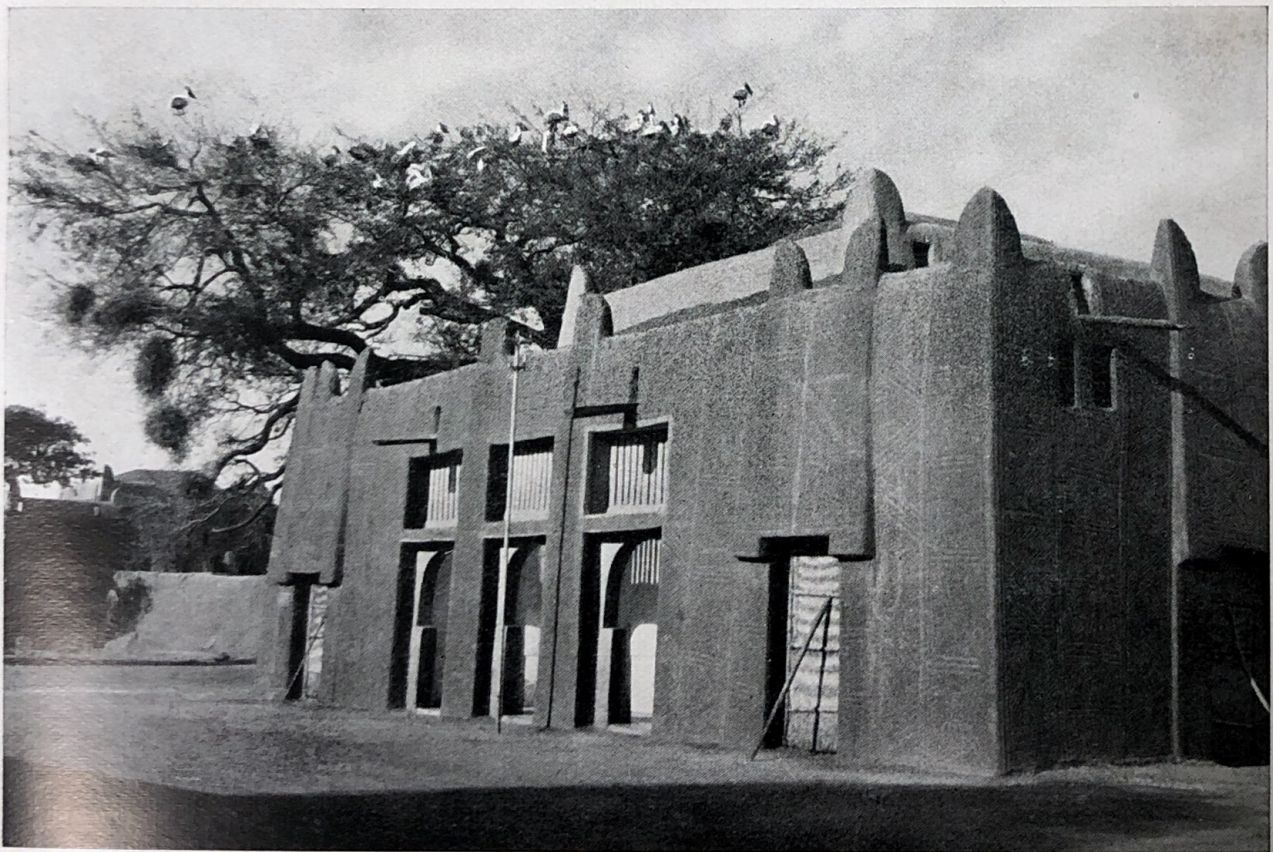
Le arachidi esportate hanno superato nel 1935 le trecentomila tonnellate.

Nella Nigeria media e del nord, l'ara-

DONNE PEUHL, VENDITRICI DI LATTE, A CANO

Le donne Peuhl, o Fulane, amano gli ornamenti vistosi al collo e nei capelli. Con questi ultimi formano trecce che lasciano pendere ai lati del viso. I Fulani, provenienti dalle regioni interne, si sono diffusi moltissimo e si trovano ora, mezzo nomadi, in tutta l'Africa Occidentale.

UNA VIA DELLA CITTÀ INDIGENA DI CANO

Cano è la capitale commerciale della Nigeria del Nord. Le sue case sono tutte di terra rossa lateritica, talvolta con curiose decorazioni, come può vedersi nella nostra fotografia.

NUOVA COSTRUZIONE DI CANO, PER USO DI NEGOZIO

Si direbbe di stile Novecento, escludendone la terminazione delle lesene a dente, di tipo schiettamente indigeno. Si notino sull'albero i numerosi uccelli, specialmente pellicani, e i grossi nidi.

IL CAPO INDIGENO DI LAGOS E IL VESCOVO CATTOLICO

Alla foresta del sud, succede la «brousse» del centro e di parte del nord, con i caratteristici baobab, e i cespi di palma «dum»; alla «brousse» succedono la «savana» e la steppa, quindi il deserto, con rare oasi di verde. Durante l'estate, e nelle regioni del nord, l'occhio riposa sopra una distesa di verde che ha tutte le più svariate gradazioni, e sopra una fiorita multicolore di cespugli e di alberi che ricreano la vista; ma durante la stagione asciutta ogni cosa inaridisce e si dissecca, e le regioni prendono l'aspetto di un vero deserto.

Incredibile, penosa trasformazione! Eppure è in queste regioni di «brousse», di «savana»,

Coltivazioni comuni nella Nigeria del nord sono le patate e le leguminose; ma in tutta la Nigeria, specialmente del sud, troviamo il mais, l'igname e tutti gli ortaggi che noi abbiamo: ciò fa dimenticare all'Europeo d'essere nel centro dell'Africa, potendo egli cibarsi con i medesimi vegetali del suo paese, come insalate, pomodori, cavoli, asparagi, ecc.

Risorse zootecniche

Percorrendo la Nigeria da Lagos a Cano, se non fosse il colore nero degli abitanti, parrebbe di viaggiare nei nostri paesi durante il periodo estivo. La vegetazione è rigogliosa, i traffici attivi, i campi lavorati, la popolazione animata. Non è l'Africa desertica, sabbiosa, disabitata, quale spesso da noi la si imagina. Il calore è grande, ma non di molto superiore al nostro caldo estivo di mezzogiorno. Ha però l'aggravante di non dare mai tregua, essendovi ben poca differenza fra il giorno e la notte, fra le stagioni delle piogge, cioè da giugno a novembre, corrispondente alla nostra estate, e la stagione asciutta, da novembre a maggio.

FANCIULLE DI RAZZA IBO

Frequentano la scuola della Missione a Jos. Gli Ibo abitano la parte orientale della Nigeria del Sud.

di deserto, che prospera un'altra fonte di ricchezza per la Nigeria, e in genere per l'Africa Occidentale: il bestiame.

Il bestiame bovino, quasi tutto dalla caratteristica gobba al garrese, conta 2.800.000 capi; l'ovino, la cui lana serve per gli scialli e per i tappeti tanto pregiati dai turisti, ne conta 2.250.000; il caprino, la cui pelle è molto ricercata da tutti i paesi per la fabbricazione di fini articoli di pelletteria, 5.600.000. Queste cifre dicono quale ricchezza ne venga alla Nigeria e al suo popolo di pastori, specialmente ai Fulani e Tuaregi.

La ricchezza di questi ultimi, però, passa per la maggior parte nelle mani dei negozianti bianchi, molto abilmente organizzati, con compratori che si spingono fino nei centri più interni e remoti. Fra costoro il più abile ed importante è un italiano, Luigi Ambrosini, persona assai nota e stimata, che controlla due terzi del mercato. Ad eccezione dei bovini, che forniscono la carne a Lagos e ad altri centri di grande consumo, il bestiame è soprattutto utilizzato per le pelli: di queste, il valore medio annuo di esportazione ammonta a 60 milioni circa di lire.

IL FIUME DEL PIANORO DI JOS

Le sue acque forniscono l'energia elettrica agli impianti delle miniere di stagno.

LE MINIERE DI STAGNO DI JOS

I neri «pagani» vi lavorano per il misero salario di 50 centesimi al giorno.

TIPO HAUSSA

La popolazione nera dominante nella Nigeria Britannica è la Haussa, quivi giunta, come conquistatrice, da regioni interne più povere. Sono maomettani di rigida osservanza e si dedicano di preferenza al commercio, pur non trascurando la coltivazione dei campi e l'allevamento del bestiame.

solo per i bisogni locali, si trovano a Udi e ad Enugu. L'argento estratto nell'anno 1933 fu di 3650 chili, l'oro di 551.

Dopo quanto abbiam detto (ben poco di fronte a ciò che si potrebbe dire) non stupirà che l'esportazione superi di molto l'importazione, tanto che nel 1933 su 6.645.260 sterline di importazione se ne ebbero 9.067.100 d'esportazione.

La valorizzazione del suolo e del sottosuolo, il commercio, estendentesi anche nelle regioni più interne, il movimento degli affari, sono facilitati dal numero già grandissimo, eppure in continuo accrescimento, dei mezzi di trasporto. Le ferrovie misurano 3295 km., chilometraggio assai superiore a quello di tutte le altre colonie dell' Africa Occidentale, in rapporto alla superficie.

Tutti i centri in attività, che vanno continuamente sviluppandosi o anche solo promettono qualche avvenire, da Nguru, presso il lago Ciad, Kaura Namoda presso la colonia francese del Niger, sono uniti ai porti di Lagos e di Port Harcourt.

Non è possibile precisare il chilometraggio delle rotabili essendo esse ogni anno in incessante aumento.

Con la ferrovia si scende, lentamente ma abbastanza comodamente, dagli altipiani al mare impiegandovi poco meno di due notti e due giorni. Il Niger e il Benue, suo massimo affluente, sono navigabili a partire da Jebba, offrendo un facile ed economico mezzo di trasporto, specialmente per le merci.

I prodotti del sottosuolo

E quasi che il suolo, con le palme da olio, con le arachidi, con il pascolo per il bestiame, non fosse sufficiente a testimoniare come la Nigeria sia una colonia ideale, che basta largamente a se stessa, vi sono anche i tesori del sottosuolo, il quale contiene (elenchiamo in ordine di produzione) stagno, carbone, argento, oro, e fors'anche petrolio. I giacimenti di cassiterite, di cui si esportano in media 8000 tonn. in Inghilterra, dove il minerale viene lavorato per ricavarne lo stagno, si trovano a Jos, nell'altopiano di Bauchi, e a Makurdi; quelli di carbone, che sono enormi, e di cui il Governo utilizza il prodotto

GIOVANE ARCIERE HAUSSA, NELLA «SAVANA»

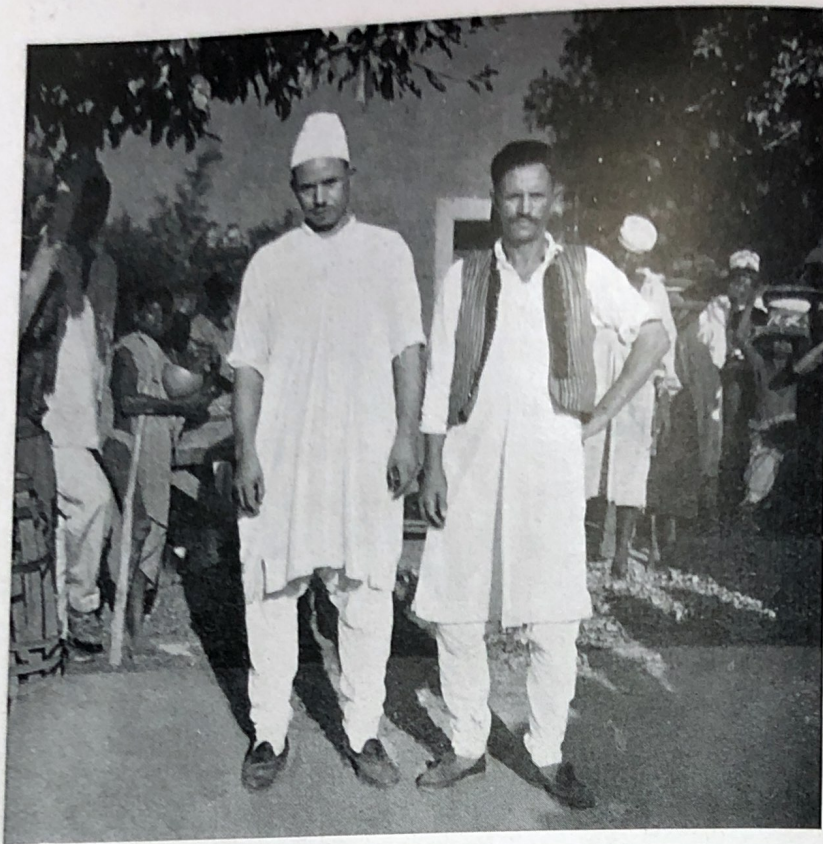
Dominatori e dominati

Il Governo inglese fa oggetto di speciali cure il problema dei trasporti, favorisce l'agricoltura e le piccole industrie, le piantagioni e il rimboschimento specialmente con i preziosi alberi di teak.

Speciale importanza ha il problema dell'istruzione, intesa a preparare l'indigeno alla vita pratica, tenendo conto della natura, delle abitudini, e delle risorse di ciascun paese.

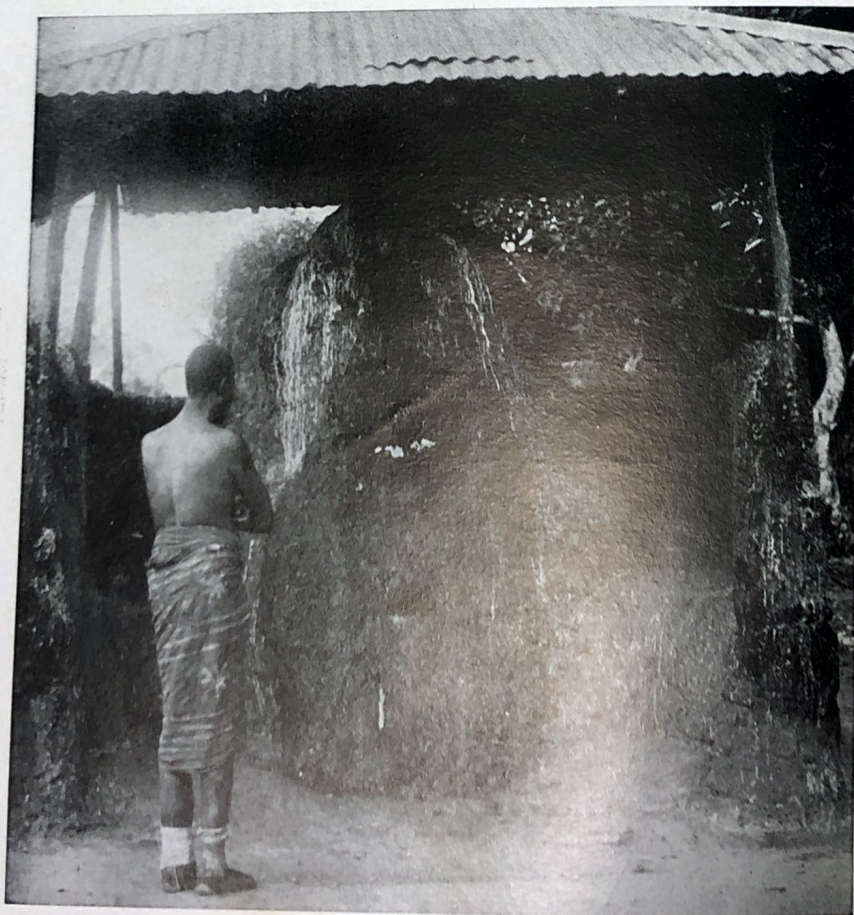
Di grande libertà godono le scuole religiose, siano esse cattoliche (che sono le più frequentate) o acattoliche, e tutte ottengono aiuti quando li richiedono. Varie scuole di missioni cattoliche preferiscono, però, non chiedere alcun sussidio, per evitare uggiosi controlli.

Questo mirabile successo della colonizzazione in Nigeria è in gran parte dovuto alla pace e alla tranquillità che regnano ora nella popolazione indigena, e ai buoni rapporti fra questa e le Autorità. È questo il frutto dell'astuta politica coloniale britannica, che rispetta, in Nigeria, le organizzazioni statali indigene e riconosce gli stati indigeni, siano essi regni monarchico-teocratici più o meno grandi — come Oyo, Ifé, Abeokuta, i cui sovrani chiamansi rispettivamente «Alafin», «Oni», «Alaché» — siano sultanati o emirati, quali Sokoto, il più potente, Cano, Zaria, Katsina, Burnu, Bauchi. I regni monarchico-teocratici, il cui sovrano è re e pontefice (degno di particolare ricordo, il regno negro dominante, a partire dal secolo XII, nel Benin) si trovano quasi solo nella Nigeria del Sud, i cui abitanti, di religione feticista, appartengono alla famosa razza Yoruba. A nord dominano gli emirati, e vi prevale la popolazione di razza Haussa, di religione maomettana, per lo più fanatica. Gli Haussa, gente negra, robusta, intelligente, più dedita al traffico che al lavoro dei campi, provenivano dall'oriente, da regioni semi-desertiche, da cui, venendo loro a mancare i mezzi di sussistenza, si spinsero alla conquista delle regioni della Nigeria del Nord. Quivi, poi, soggiogarono gli indigeni, imponendo ai più l'islamismo e cercando di assimilarli sposandone le donne.

Gli Haussa, ben fatti e alti nella persona, vestono quasi completamente di bianco, con

TRIPOLINI COMMERCIANTI A CANO

Circa duecento Tripolini, sudditi italiani, girano i mercati e riescono a fare un attivo commercio con gli indigeni. Alcuni di essi hanno accumulato una fortuna vistosa e si gloriano d'essere sudditi del Re d'Italia.

FETICCIO DELLA NIGERIA

I feticci pullulano nelle campagne lungo le strade e nelle piazze. Quasi sempre grossolani e protetti da tettoie, essi sono visitati e venerati dai fedeli che vi accendono lumi e candele. Alcuni rappresentano l'anima d'un defunto.

tessuti di cotone, che in parte venivano dall'Italia. Sono maomettani, pieni di superstizioni, quantunque amino l'istruzione moderna,' e portano appesi al collo numerosi «gri-gri», o amuleti, consistenti talvolta in scritti sacri o augurali, che anche uno straniero può stilare per compiacere capi e notabili.

Gli indigeni primitivi, rimasti ancora pagani, sono in buona parte servi degli Haussa: solo da poco il Governo Generale pensa a redimerli, dando loro una amministrazione propria con scuole e missioni. Questi poveri negri, che vanno ancora nudi o quasi, vivono miseramente, confortandosi coi loro riti feticisti, consistenti in canti, in danze e purtroppo anche in ubbriacature con l'alcool che distillano dal miglio.

In generale questi negri, ed altre popolazioni, non sanno filare nè tessere, consistendo l'unica loro copertura in semplici foglie più o meno ben unite tra di loro; ma l'arte che conoscono troppo bene è la distillazione del malaugurato alcool che li abbrutisce.

Lo stato di abbandono, nel quale furono finora lasciati i poveri pagani da parte del Governo, spiega lo sfruttamento che se ne fa anche dai bianchi. Ad esempio nelle miniere di

VENDITRICE D'ACQUA RITUALE, DAVANTI ALLA MOSCHEA DI ZARIA

Prima d'entrare nella moschea il musulmano deve compiere le abluzioni di rito con acqua corrente. Dove manca una fontana, le abluzioni vengono compiute versando l'acqua da una brocca, sul viso, sulle mani e sui piedi, intendendosi trasformata, con questo metodo, l'acqua ferma in acqua corrente.

stagno, sotto il sole cocente, uomini e donne sono costretti a lavorare dalle sei del mattino alle cinque di sera per la paga irrisoria di due *pence*, circa cinquanta centesimi al giorno.

Popolo antico della Nigeria del Sud è il Yoruba, composto di oltre quattro milioni di individui divisi in varie tribù. I Yoruba sono intelligenti, svelti, dediti all'agricoltura, quantunque amino anch'essi sempre più l'istruzione e aspirino ad occuparsi nei pubblici impieghi, presso le società e le grandi amministrazioni, desiderando rendersi essi pure indipendenti.

La religione dei Yoruba è il feticismo o animismo. Oggi una gran parte dei Yoruba istruiti è cristiana, cattolica o protestante, e

MARABUTTO TUAREG COI « GRI-GRI »

I *gri-gri* amuleti dei marabutti, o sacerdoti, sono borsette di cuoio con entro versi del Corano, invocazioni o reliquie. Ogni *gri-gri* preserva da un determinato infortunio, guarisce una malattia, assicura fortuna, fa prevalere sul nemico, vincere al giuoco, ecc.

CONCERTISTI INDIGENI YORUBA

Gli indigeni, a qualunque tribù appartengano, qualunque religione seguano, amano il canto accompagnato da alte grida, la musica del gong e di altri strumenti rumorosi, la danza fino all'ebbrezza e alla spossatezza.

vive all'europea. I Yoruba furono i primi indigeni ad avere commercio con i bianchi, dai quali hanno appreso l'arte di meglio valorizzare il loro territorio, l'uso delle macchine e la tecnica moderna. Vivono riuniti in grandi centri e formano la città interamente indigena più popolosa di tutta l'Africa, Ibadan, con trecentomila abitanti.

I negri delle colonie britanniche cercano l'indipendenza, quelli delle colonie francesi l'assimilazione, perchè il Britannico tiene a distanza l'indigeno dal quale esige sottomissione, bastandogli di trattarlo con giustizia; il Francese invece cerca di farsi amare, avvicina l'indigeno, e quasi non fa distinzione fra negro e bianco. Quale la politica migliore? Anche qui, *in medio stat virtus*.

YORUBA IN ABITO EUROPEO

Vien fatto di chiedersi: potrebbe questa ricchissima ed estesa colonia prestarsi a colonizzazioni bianche? La Nigeria del Sud ha un clima troppo caldo e umido; la Nigeria del Nord manca di acqua per molti mesi dell'anno. D'altra parte, tanto nel nord che nel sud la popolazione indigena è in via di accrescimento e varie popolazioni che soffrono la miseria nelle aridissime regioni interne guardano alla Nigeria come a un paese di continua immigrazione.

Gli Italiani stabiliti attualmente in Nigeria, che non raggiungono il numero di trenta, si dedicano al commercio, alle miniere, alle costruzioni.

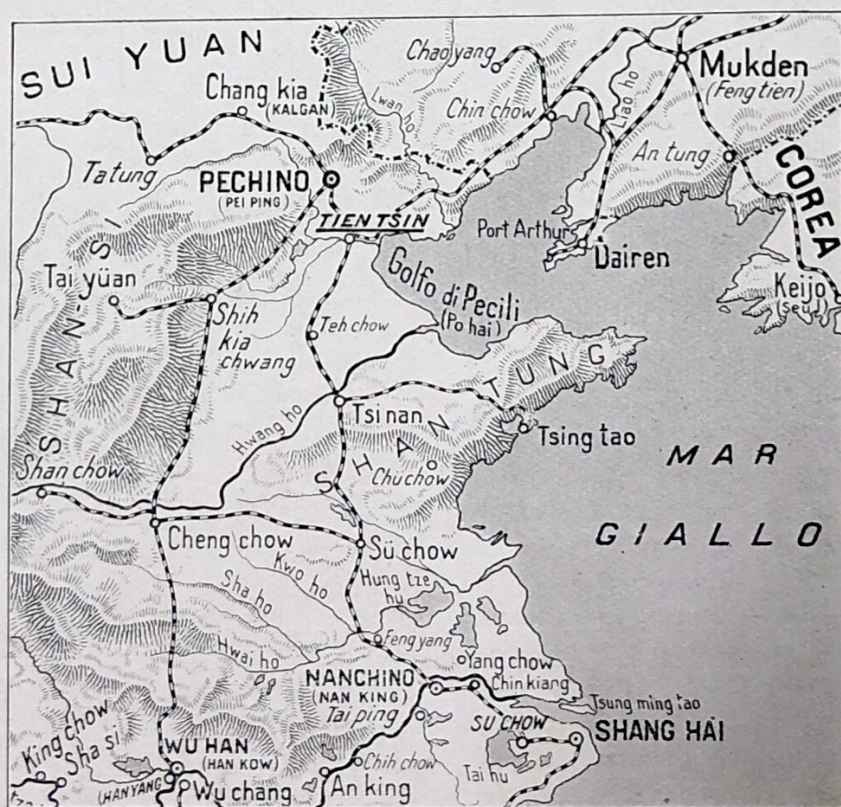
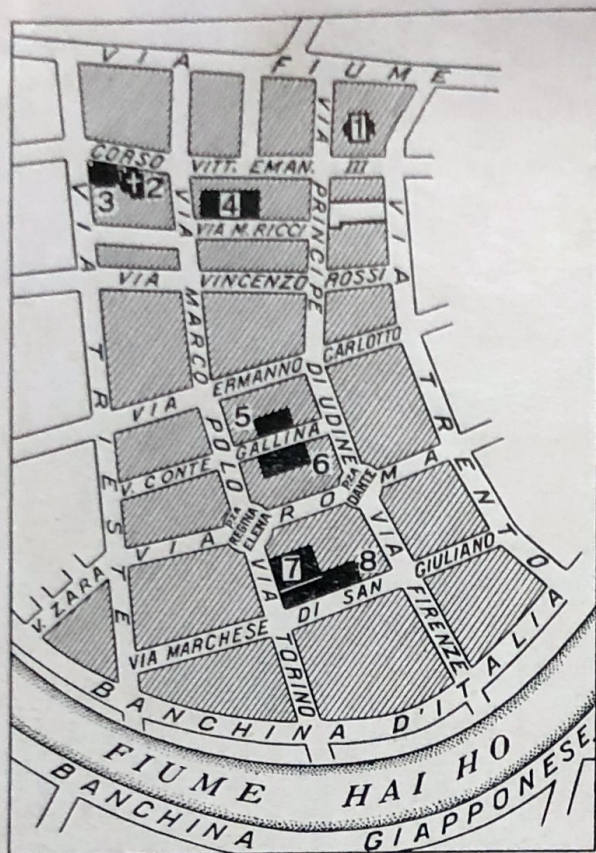
GIUSEPPE CAPRA

TIENTSIN
E LA CONCESSIONE ITALIANA

La Concessione Italiana di Tientsin, sebbene di limitata estensione (mezzo chilometro quadrato), per la sua posizione e per la funzione che esercita nella vita della grande metropoli, ha un valore superiore a quello che generalmente le viene attribuito. I suoi 7000 abitanti, dei quali 150 Italiani, oltre 6000 Cinesi ed il restante di altre nazionalità, rappresentano una notevole popolazione in rapporto al territorio, in quanto nella maggior parte appartengono a categorie sociali medie ed elevate e dànno alla vita della Concessione un tono di signorilità che la distingue dalle altre.

La nostra Concessione si estende dalla zona ferroviaria, nella quale sbocca con il Corso Vittorio Emanuele e con le due importanti arterie dei traffici, Via Fiume e Via Trieste, alle banchine di approdo del Pei-ho, favorite dalle condizioni delle correnti che ne consentono una intensa utilizzazione. La banchina d' Italia, prospiciente quella Giapponese, non altrettanto favorita dal capriccioso Pei-ho, è pulsante di vita, clamorosa e pittoresca come avviene sempre in Oriente, ma anche ordinata. Questo carattere d'ordine e di signorilità è dagli stessi Cinesi apprezzato a tal segno che nella Concessione Italiana risiedono alcune delle loro famiglie più facoltose, e molti uomini d'affari, che hanno aziende e uffici in altre zone, preferiscono abitare le eleganti villette che si allineano lungo i viali ridenti e tranquilli della zona italiana.

La nostra Concessione ha quindi un alto valore morale perchè dimostra come, nonostante le tragiche vicende che hanno impedito agli Italiani, in lotta per l'unità e l'indipendenza della Patria, di collaborare con le altre Potenze nell'avventurosa valorizzazione delle zone del Pacifico, non è mancata all'Italia l'intuizione delle nuove e grandiose possibilità. Ma le aspirazioni della porinata Italia furono ostacolate da altre Potenze, gelose d'un eventuale intervento del giovane Stato, spiritualmente in grado di assumere il suo posto d'avanguardia nell'opera civilizzatrice dell' Occidente nell'Oriente Estremo.

Solo quando il ciclone xenofobo del 1899-1900 minacciò di spazzar via di colpo le deboli difese dei monopolizzatori, l'Italia fu accolta come alleata e conquistò, con l'eroismo e con il sangue dei suoi figli, il diritto di presenza in quelle estreme regioni del mondo. E l'Italiano che visita quelle lontani regioni, vede, con viva emozione, il Tricolore sventolare su Tientsin italiana.

TIENTSIN E LA CINA NORD-ORIENTALE

PIANTA DELLA CONCESSIONE ITALIANA

I numeri contrassegnano alcune delle principali istituzioni: 1. Consolato italiano; 2. Chiesa cattolica; 3. Ospedale cattolico italiano; 4. Caserma E. Carlotto; 5. Centrale telefonica; 6. Mercato coperto; 7. e 8. Campi sportivi.

La rivolta dei Boxer

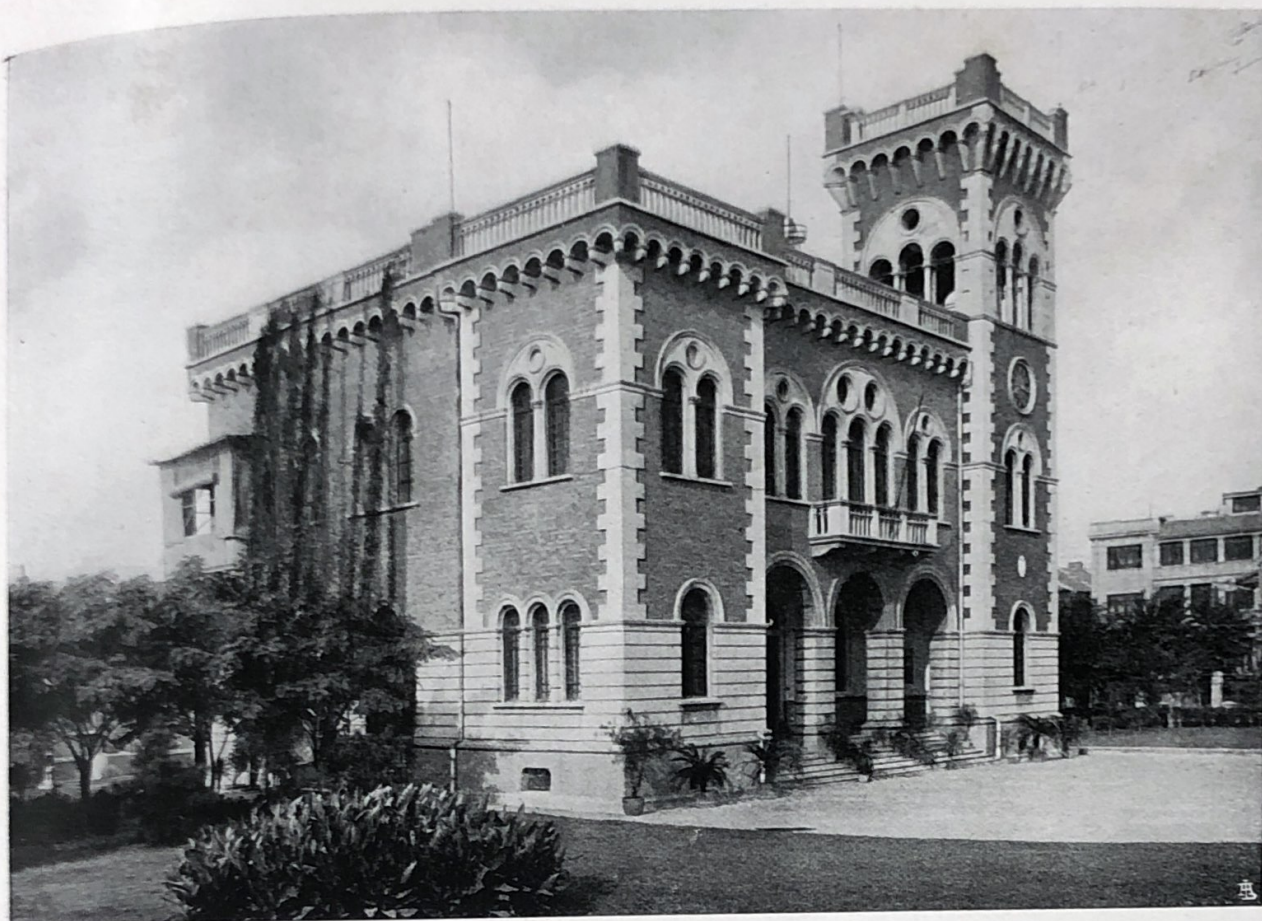
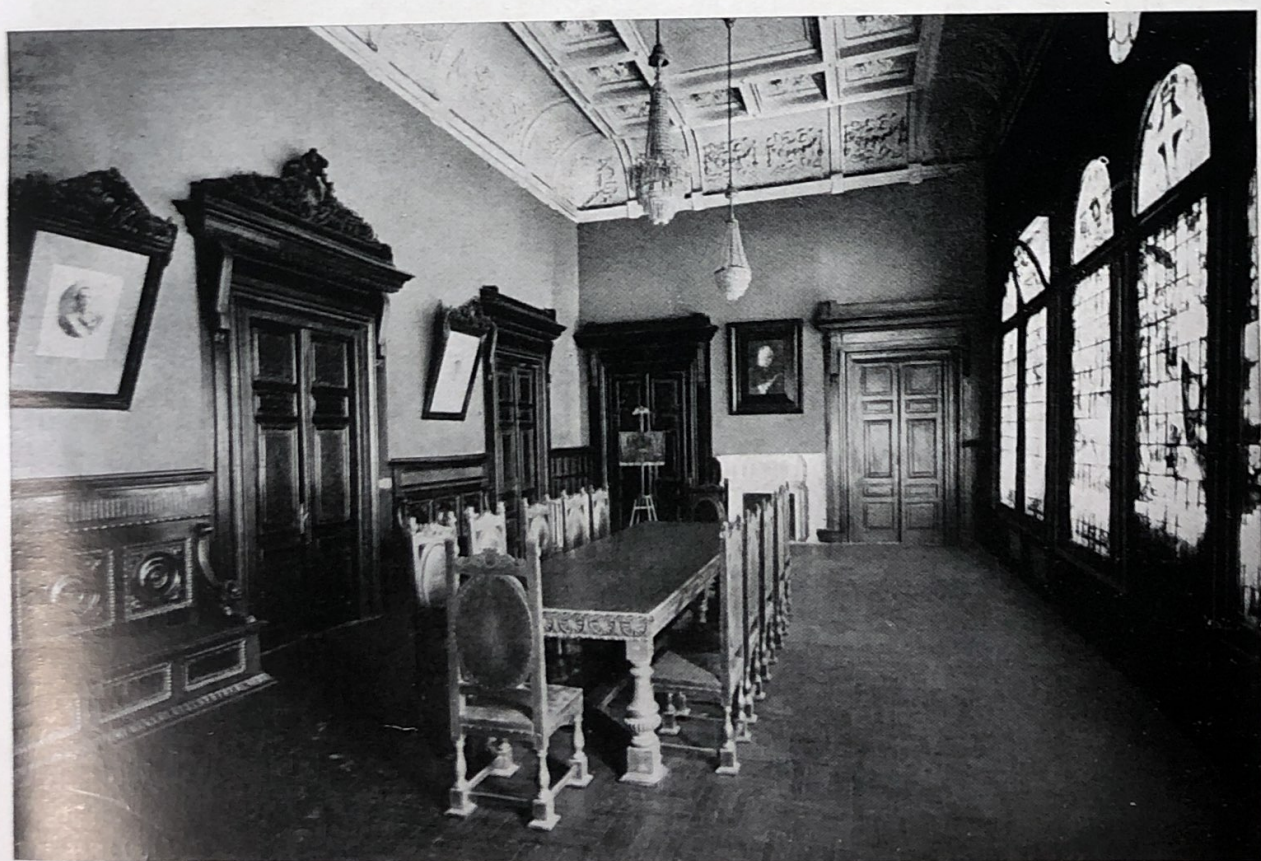
Fu questo il campo più conteso della lotta, breve, ma furibonda, contro le forze della reazione cinese. La rivolta dei Boxer, in seguito apertamente fomentata dal Governo Imperiale, scoppiò improvvisa e cruenta proprio a Tientsin, e divampò nell'immenso Impero con stragi e massacri. In pochi giorni circa 250 Europei, dei quali 12 Italiani, in gran parte missionari, ed oltre 10.000 indigeni cristiani, lasciarono eroicamente la vita.

Non appena a Tientsin la situazione diventò minacciosa, i marinai dell'«Elba», al comando del sottotenente di vascello Ermanno Carlotto, sbarcarono ed assunsero la difesa di un tratto della Concessione tedesca. La notte del 15 giugno i rivoltosi dettero l'assalto, e la lotta, impari, di poche forze contro le orde immense dei Boxer e contro le truppe cinesi asseragliate nella città murata, durò un mese circa e richiese prodigi di resistenza e di eroismo da parte degli alleati. Ma il 14 luglio, dopo un combattimento sanguinoso, i forti cinesi erano conquistati e la città cadeva in potere degli Alleati che vi instauravano un Governo provvisorio.

Il contegno dei marinai d'Italia e l'eroica morte del sottotenente Carlotto, che, ferito gravemente, aveva continuato a dirigere il tiro della sua batteria, conquistarono l'ammirazione dei compagni d'arme delle altre Potenze, gareggianti nelle prove di eroismo e di resistenza. E gli Italiani parteciparono alla difesa della Legazione di Pechino ed alla conquista della capitale, da parte di una colonna di truppe internazionali mossa da Tientsin.

La liberazione degli assediati (un pugno di marinai di otto Nazioni: complessivamente 16 ufficiali e 389 tra graduati e uomini di truppa) che avevano resistito ai violenti assalti delle agguerrite truppe cinesi, e l'ingresso dei vincitori nella città proibita segnarono per i Cinesi una formidabile umiliazione, superiore alle sofferenze ed alle conseguenze della guerra. Questa si protrasse sino al settembre 1901, resa difficile dalle enormi distanze dei vari focolai di lotta, per cui occorrevano cospicui rinforzi ai corpi di spedizione. Le nostre truppe, fanteria, bersaglieri, artiglieria, in unione ai marinai dell'ormai leggendario Battaglione S. Marco, parteciparono a tutte le azioni, conquistando il Forte di Shanhaikwan (1), distinguendosi nella battaglia di Paoting, collaborando alle operazioni nei pressi di Kalgan, e compiendo, da sole, l'audace puntata su Janfang.

Col trattato di pace (7 settembre 1901), l'Italia ottenne il riconoscimento dei suoi diritti di Grande Potenza tutelatrice della civiltà, e mentre le indennità di guerra ebbero il carattere di un risarcimento legittimo, devoluto esclusivamente ai compensi di danni ed a ristoro delle opere missionarie duramente colpite, la concessione di un quartiere di Tientsin assumeva il valore di un simbolo.

(1) Ancora presidiato dalle nostre truppe. L'A. ricorda l'emozione provata, entrando in Cina dalla Manciuria, nel vedere sfilare presso la linea ferroviaria un reparto della R. Marina. L'aspetto ed il contegno dei nostri soldati meritavano l'ammirazione generale. Le ore trascorse al forte di Shanhaikwan, sperduto nella solitudine della famosa campagna dominata dalla frangia della Grande Muraglia, sono indimenticabili per lo spirito di cameratismo e l'entusiasmo del distaccamento.

IL MUNICIPIO DELLA CONCESSIONE ITALIANA

LA SALA DELLA CONSULTA, NEL MUNICIPIO ITALIANO

LA RESIDENZA DEL R. CONSOLE D'ITALIA

Un venerando letterato cinese, residente a Tientsin, che ha maturato la sua cultura ai lumi degli 80.000 volumi del Szu-ku Chuan Shu ed al calore della storia del suo Paese, mi diceva con una pausa densa di significato: «Ah! se i vostri connazionali avessero creduto a Marco Polo!», esprimendo forse, con tale enigmatico richiamo, il suo rammarico per il tardo intervento dell'Italia negli avvenimenti dell'Estremo Oriente.

Io non so che cosa avrebbe fatto Kublai Hhan se i Veneziani e i Genovesi avessero tentato allora di anticipare di qualche secolo le gesta degli scopritori e dei conquistatori. Ma è confortante constatare che ovunque è giunto un Italiano, si sono allacciati cordiali rapporti di simpatia e di collaborazione e si è conseguita quella reciproca comprensione degli spiriti che è l'essenza della solidarietà umana.

Nell'operosa Tientsin la nostra Concessione (1) è un saggio evidente di tale attitudine geniale della nostra razza ad esercitare, senza asprezze, la sua funzione di guida e di tutela.

La "Città celeste" di Marco Polo

Tutte le Concessioni che costituiscono il mosaico di Tientsin possono vantare grandi opere edilizie, progressivo sviluppo delle attività, miglioramenti generali che le dànno l'aspetto d'una città essenzialmente moderna e la rendono atta ad adempiere alla sua funzione di porta di accesso e di sbocco della Cina settentrionale. Non è questo un compito nuovo, poichè, se la moderna Tientsin, con il suo milione e mezzo di abitanti, oscura la gloria dell'antica (2), è pur vero che da millenni essa aveva meritato la qualifica di *Porta celeste* e l'onore d'essere prescelta a sede del Governo distrettuale.

Marco Polo, che la visitò nel 1280, la definiva addirittura «Città celeste», forse per la sua magnificenza e per l'importanza che le derivava dall'essere il porto della Capitale. La proverbiale fertilità del territorio giustificava il particolare benessere degli abitanti.

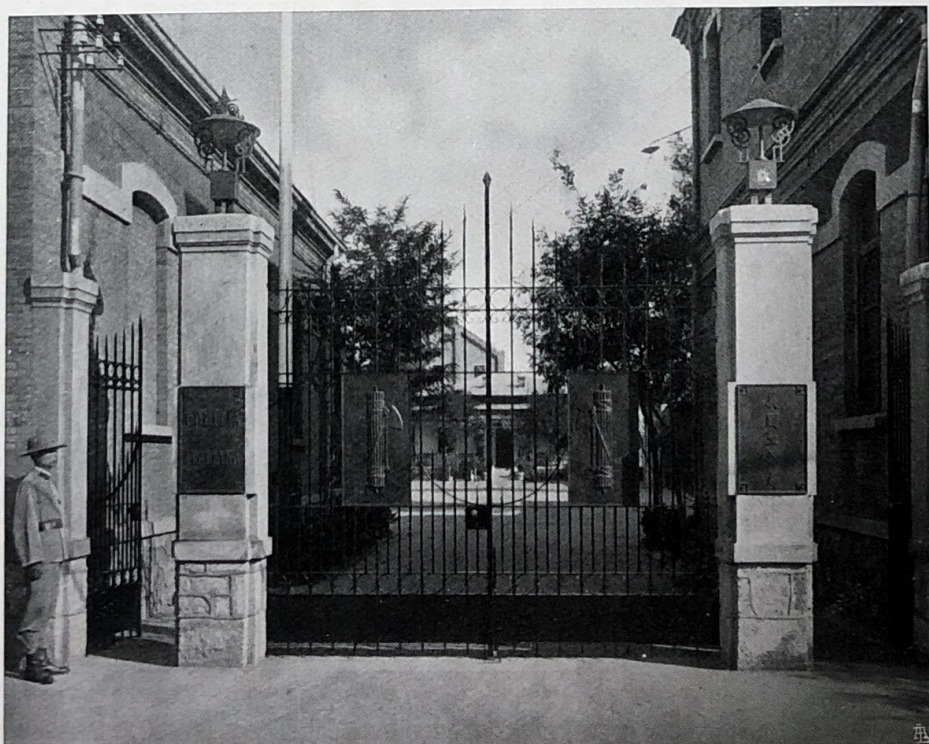
Tale leggendaria fecondità è confermata dalle notizie dei primi viaggiatori, che classificarono, a buon diritto la zona, fra le aspiranti al posto di paradiso terrestre. Oltre la ricchezza agricola, erano famosi la selvaggina, il bestiame, le frutta, specie le varie qualità di uva, conservate nel ghiaccio. Era questa, oltre quella del sale di cui Tientsin esercita anche oggi un vero monopolio, una industria tipica e redditizia. Il

(1) L'accordo per la Concessione fu stipulato il 7 giugno 1902 e con esso il Governo Cinese consentiva "di cedere in proprietà al Governo italiano come Concessione un'estensione di terreno sulla riva sinistra del fiume Pei-ho, nella quale il Governo italiano eserciterà piena giurisdizione nello stesso modo stabilito per le Concessioni ottenute dalle altre Nazioni".

(2) Gli storici assicurano che 2000 anni or sono Hsiao-Chi-Ku, il nucleo da cui sarebbe sorta Tientsin, era il più importante fra i 300 villaggi che accentravano alle foci del Pei-ho il commercio fluviale della Cina.

LA MESSA NELLA CHIESA DELLA CONCESSIONE

La messa domenicale, a cui partecipa tutta la colonia italiana, assume carattere di manifestazione patriottica.

metodo di conservazione delle frutta ha qui preceduto di molti secoli i moderni frigoriferi. Il Pei-ho, che dalla fine di novembre a metà primavera è ghiacciato, offriva agli industriosi abitanti la possibilità di segare colossali parallelepipedi di ghiaccio, che venivano portati nei sotterranei dove si conservavano le frutta. Talvolta i prelibati grappoli venivano immersi nell' acqua in via di congelamento, sì da costituire dei blocchi pronti per la spedizione ai buon-

INGRESSO ALLA SEDE DELLA POLIZIA ITALIANA

PIAZZA DANTE ALIGHIERI
Circondata da ville di stile italico, questa piazza è il centro della zona residenziale.

gustai dei lontani paesi dell'interno. In quanto a risorse venatorie, la regione era così ricca di lepri, pernici e altri volatili prediletti dai seguaci di Nembrod, da togliere persino il gusto della caccia. Se si pensa che sul mercato si potevano comperare per una lira dozzine di lepri, si comprende come gli stessi soldati avessero disgusto per tali leccornie, e rifiutassero le pernici come complemento del rancio.

Purtroppo, al centro di una così fertile regione, Tientsin occupa il settore meno favorito: una pianura bassa, paludosa, malsana. La sua posizione, alla confluenza del Canal Grande con il Pei-ho che attraversa la città, fra il mare e i due laghi di Ta-ho e Ta-po, mentre è vantaggiosa per la funzione mercantile, presenta gravi inconvenienti che hanno messo a dura prova la resistenza fisica e la genialità degli ospiti occidentali.

Ma sebbene il mare, per il continuo affluire dei detriti trasportati dalle correnti, si sia allontanato di circa 50 km., ed il porto sia ormai incapace di accogliere le moderne navi da carico, Tientsin conserva il suo posto come centro delle comunicazioni fluviali, terre-

IL MUNICIPIO DELLA CONCESSIONE FRANCESE

PIAZZA REGINA ELENA
Al centro, il monumento ai Caduti italiani in Cina, sormontato dalla Vittoria alata.

stri e marittime della Cina settentrionale. Questo suo carattere mercantile è rimasto inalterato attraverso le millenarie vicende della sua storia. Il crollo dell'Impero gli ha tolto l'onore di essere il porto della Capitale Celeste, discesa al modesto rango di capoluogo di provincia, ma la sua funzione è rimasta immutata.

Le convulsioni politiche e militari di assestamento del nuovo ordine repubblicano hanno colpito duramente le attività economiche della Cina, ma Tientsin ha saputo trovare provvidenziali compensi. Dal ruolo mercantile è salita a quello produttivo, e durante il periodo bellico, approfittando del rallentamento delle importazioni, Tientsin ha accelerato la sua attrezzatura industriale sforzandosi di corrispondere con la produzione locale alle richieste dei mercati interni.

Sono sorte così industrie favorite dal basso prezzo della mano d'opera, che hanno contribuito ad elevare il tenore di vita delle categorie operaie, ed il benessere si è accentuato con lo sviluppo assunto dallo sfruttamento dei vasti giacimenti di carbone

IL MUNICIPIO DELLA CONCESSIONE INGLESE

IL VERDE NELLE VIE DELLA CONCESSIONE

I Cinesi, che hanno il culto degli alberi, apprezzano molto il gusto italiano per il verde e per i fiori. Il verde trabocca dai giardini nelle vie della Concessione, conferendo a taluni angoli una particolare nota di gioia e di freschezza. Si noti la scritta bilingue nelle due targhe indicatrici della via.

dello Chahar e dello Shan-si, agevolato dalla costituzione del consorzio anglo-cinese.

L'occupazione giapponese e la secessione delle tre Province dell'Est, alle quali si sono gradualmente aggiunte il Jehol, lo Chahar, ed il Suiyuan hanno duramente colpito le attività mercantili di Tientsin, ma la stasi di arresto non può essere definitiva. Il commercio dell'interno potrà incanalarsi per altre vie, ma la corrente principale, che raccorda verso il Golfo del Pe chi li tutti gli scambi, seguirà sempre l'itinerario della rete fluviale che si allaccia al Grande Canale, mirabile opera del lavoro umano che non può temere rivali, nel suo genere.

Questa grandiosa via di comunicazione tesse, con le maestose arterie del Hoang-ho e del Yang-tze-kiang, una grande rete di canali che collega tutte le province della Cina storica a Peiping, antica capitale, e al mare.

Da Hang-chow, capoluogo del Che-kiang, a sud di Shang hai, il Canale Imperiale, largo cento metri ed inguainato in un letto costruito in muratura, sale attraverso il Kiang-su e lo Shantung bagnando tutti i centri popolosi, ed a Tientsin si allaccia al Pei-ho che lo conduce al golfo ed ai canali che irradiano verso l'Hopei e le altre province del Nord cinese.

Gli Europei a Tientsin

A Tientsin la civiltà occidentale bussò, prima discretamente poi con violenza, perchè le si aprissero le porte della Cina. La prima ambasciata ufficiale dell'Olanda, la sola ammessa ai traffici del lontano Giappone, giunse a Tientsin, guidata da Peter De Goyer e da Jacob De Keyzer, nel 1655, e l'itinerario fu seguito dalle successive missioni britanniche del 1793 e del 1816.

A Tientsin, in una pagoda ormai scomparsa nella dilagante cerchia della metropoli, venne firmato nel 1858 il primo trattato che apriva agli stranieri alcuni porti dell'immenso e misterioso Impero, eccetto proprio quello di Tientsin, per ottenere il quale gli occidentali, e precisamente la Francia e la Gran Bretagna, dovettero bussare con maggior energia. Tale omissione venne corretta con la guerra del 1860 e il trattato di ottobre, il quale amplifica gli accordi che consentono agli stranieri di risiedere e di trafficare in Cina.

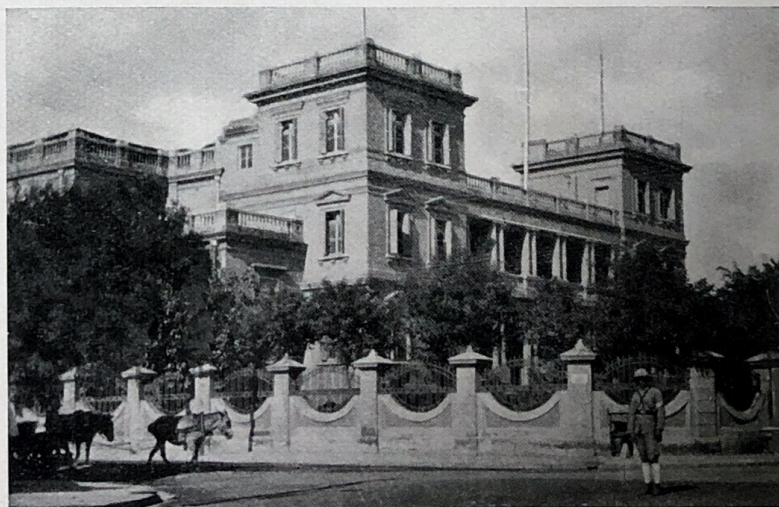
Da Tientsin entrarono le correnti vivificatrici, ma anche quelle perturbatrici, della modernità. Il vecchio tronco fu scosso da convulsioni violente, ed a Tientsin, punto sensibilissimo della vita politica ed economica della Cina, si ebbero i primi segni della tragica irrequietezza che doveva condurre al crollo della millenaria struttura imperiale. Questo costrinse gli Occidentali a garantire le posizioni e i privilegi conquistati, con zone di propria giurisdizione. L'Inghilterra fu la prima a dare l'esempio, ottenendo nel 1861 una Concessione dominante nel quartiere degli affari, ed estendendola con elasticità nel 1897 e nel 1901 sino a comprendere buona parte del settore portuale. La Francia, nel 1861, otteneva a sua volta una Concessione, ampliata nel 1903, che divenne, per la sua posizione centrale, il quartiere finanziario e commerciale della metropoli. Nel 1895 la Germania, e nel 1898 il Giap-

CASE MODERNE E SIGNORILI NELLA CONCESSIONE ITALIANA

pone, ottennero proprie Concessioni, ed il mosaico politico della metropoli fu completato nel 1901, dopo la vittoria internazionale sui Boxer, con il sorgere delle Concessioni Italiana, Belga, Austriaca e Russa.

La grande guerra sconvolse in parte il disegno, e le Concessioni Germanica, Austriaca e Russa sono state assunte dalle autorità cinesi come distretti di amministrazione speciale (I-II-III). In seguito a trattative amichevoli, la Concessione Belga fu restituita alle Autorità cinesi il 31-10-1929.

La grande Tientsin è costituita quindi, nel suo assieme, dalla città cinese, dove si addensa la grande massa della popolazione, immenso agglomerato di costruzioni diverse, mescolanza clamorosa di stili, labirinto di strade affollate e chiassose; la Concessione Giapponese, piantata solidamente sull'arteria del traffico cittadino, la lunga Tu-i-Kiè, che attraversa tutta la metropoli; le Concessioni Britannica, Francese, ed il primo Distretto Speciale (ex-Concessione Germanica) che comprendono la zona centrale degli affari; e sull'altra sponda del Pei-ho, connessi con pochi e ben guardati ponti, la Concessione Italiana, che controlla la zona ferroviaria, ed i due Distretti Speciali (II e III) già Concessioni Russa ed Austriaca.

Tientsin moderna, sorta nel terreno basso, malsano che si estende fra il mare ed i due laghi, il Ta-ho ed il Ta-po, interse-

LA SEDE DELLA COMPAGNIA BELGA DELLE TRANVIE
Come altre grandi aziende straniere, anche questa ha la sua sede nella Concessione Italiana.

NEI GIARDINI PUBBLICI DI TIENTSIN

Dall'alto: Podio per le esecuzioni musicali - L'ingresso al Giardino pubblico della Concessione italiana - I trastulli dei piccoli cinesi.

cato da canali, saturo d'acqua, esprime la forza e la fede dei pionieri della civiltà occidentale. Fu una lotta tenace per convogliare le acque, garantire la navigabilità del torbido Peiho, bonificare i dintorni, erigere una città attrezzata per la sua complessa funzione. Nel 1888 Tientsin fu collegata dalla prima linea ferroviaria con Tang-ku, dove si era spostato l'approdo per i grossi vapori, con Kaiping e in seguito (1897) con Pechino. Il completamento successivo delle grandi comunicazioni ferroviarie con il nord e con il sud assegnava a Tientsin una funzione di particolare importanza.

Lo sviluppo cospicuo dei traffici indica la crescente importanza assunta da Tientsin nel risveglio economico della Cina:

Anno 1861 . . .	Taels (1)	5.500.000
» 1901 . . .	»	49.500.000
» 1921 . . .	»	127.000.000
» 1931 . . .	»	198.000.000
» 1932 . . .	»	167.000.000
» 1933 . . .	»	209.000.000

Nonostante le convulsioni politiche della Cina e la scossa all'economia generale delle regioni settentrionali, in seguito alla secessione della Mongolia Esterna, che si è gradualmente orientata verso l'Unione Sovietica, ed i recenti avvenimenti che hanno determinato il sorgere del Manciu kuò, Tientsin ha conservato un ritmo molto incoraggiante nelle sue attività.

Le cifre rappresentanti la quota del commercio mongolo si sono ridotte per la deviazione delle partite di lana e di pelo di cammello che venivano trasportate a Tientsin per l'esportazione, verso la Russia. Era questa una delle più cospicue attività mer-

(1) Il *tael* vale, approssimativamente, un dollaro messicano e mezzo, ossia Lire it. 6,25. Le oscillazioni dei cambi, specie in seguito alla rivalutazione dell'argento, rendono difficile un raffronto.

VIA MARCO POLO

VIA ERMANNO CARLOTTO

Gli Italiani possono vantarsi d'avere nella loro Concessione le più belle e ben tenute strade di Tientsin, apprezzatissimo frutto della nostra intelligenza e del nostro lavoro.

LA BANCHINA D'ITALIA, AFFOLLATA D'IMBARCAZIONI
La banchina italiana è vista dalla sponda destra del Pei-ho, appartenente alla Concessione Giapponese.

cantili, e tale deviazione è stata duramente sentita. Le perdite derivanti sono state compensate in parte da un maggior apporto delle altre regioni, talchè Tientsin è diventata il centro di esportazione delle fibre, dei pellami e del pelo, delle lane, del cotone, delle setole e dei prodotti alimentari della Cina settentrionale.

Le sue importazioni comprendono, fra le voci più importanti, i cotonami, articoli metallici e macchinari, tabacco e suoi manufatti, combustibili liquidi, carte, zucchero, riso, grano, farine, materiale rotabile, legnami, automezzi, materie coloranti.

Ed ove si consideri l'accelerato ritmo di sviluppo della Cina ed il sempre crescente fabbisogno di prodotti della civiltà, in rispondenza all'elevato tenore di vita della popolazione, si può ritenere come fondata l'opinione di coloro che prevedono che Tientsin, ora al secondo posto, dopo Shang hai, nel commercio generale, riuscirà in breve tempo a conquistare il primo, come centro della vita economica cinese.

Per quel che riguarda l'attrezzatura industriale, Tientsin non può certo emulare Shang hai ed Osaka, i grandi centri manifatturieri dell'Estremo Oriente, e tanto meno le metropoli industriali dell'Occidente; ma, anche senza una propria industria pesante, ha moltiplicato le piccole industrie, specialmente quelle che rispondono alle richieste locali. Essa conserva sempre il primato nella fabbricazione dei tappeti che portano il suo nome; la sua industria laniera si è avvantaggiata delle severe tariffe di importazione dei manufatti ed ha segnato un tale sviluppo da meritare già l'appellativo di « Bradford della Cina ». L'industria del cotone ha sorpassato il periodo di difficoltà iniziale, e si afferma in modo molto confortante. Alle vecchie e pregiate lavorazioni locali, come quella dell'argento e degli orologi, si sono aggiunte le nuove che tentano di invadere tutti i campi della produzione, dalle sigarette alle caldaie a vapore, dai fiammiferi ai mobili ed agli oggetti d'arte.

La Concessione italiana

Anche a Tientsin l'Italia ha dato prova della sua capacità civilizzatrice. La posizione della nostra Concessione, favorevole dal

IL PEI-HO NELLE LUCI DEL TRAMONTO: IN PRIMO PIANO, LA BANCHINA FRANCESE; IN FONDO, QUELLA ITALIANA.

LA NUOVA CASERMA ITALIANA «ERMANNO CARLOTTO»

punto di vista economico, presentava gravi difficoltà per la natura del suolo acquitrinoso e malsano e per l'abbandono in cui era rimasto l'agglomerato di casupole di fango che costituivano l'abitato indigeno. L'opera di bonifica compiuta, la razionale utilizzazione dello spazio, l'impianto dei servizi di illuminazione, di trasporto, d'igiene, hanno trasformato in pochi decenni uno dei peggiori quartieri nella zona più ridente e più salubre della metropoli. Di questo ci si rende subito conto allorchè, appena usciti dalla stazione, si imbocca uno dei grandi e diritti viali dal nome italico, lieti d'alberi e di giardini, percorsi ordinatamente da veicoli d'ogni tipo e da una folla pittoresca e disciplinata.

Il colore locale esiste: accanto alle lussuose automobili e agli autocarri, corrono i *pus-pus* trainati da agilissimi corridori, avanzano i carri trascinati da cavalli e da buoi; guizzano i ciclisti, saltellano, sotto gravi e voluminosi carichi, i *coolies*. Tutti cercano di dar segno della loro presenza e della loro premura con un frastuono di avvisatori, trombette, campanelli, pronti tuttavia a sostare ai crocicchi, in attesa del «via» del vigile che manovra i segnali luminosi e i semafori del traffico. I marciapiedi sono percorsi dai più svariati campioni di razze e di abbigliamenti, che costituiscono la scenografia etnografica della Cina settentrionale. Gli ultimi esemplari di codini dondolanti e di piedini rattrappiti si alternano con i primi saggi delle ultime audacie della moda occidentale: i costumi europei, nella parte moderna di Tientsin, non dànno quel senso di stonatura e d'artificio che si avverte in altre città dell'Estremo Oriente.

Le principali arterie, come il Corso Vittorio Emanuele, percorso dalla linea tranviaria della Metropoli, la Via Trento e Trieste che segna il confine con la Concessione ex-austriaca, e la Via Roma che attraversa la Concessione sulla linea dei due ponti limitrofi ed allaccia la piazza Dante e la piazza Regina Elena, sono animate e clamorose. Sulle grandi vie del traffico sbocciano le strade residenziali, linde come viali di un parco, costeggiate da ville che si ispirano allo

UNA SCUOLA CINESE NELLA CONCESSIONE ITALIANA

stile italico e riproducono nell'assieme architettonico aspetti delle città italiane, suscitando nei connazionali nostalgiche illusioni.

I tre quarti della superficie della Concessione sono di carattere residenziale ed un quarto è utilizzato ai fini commerciali, specie per i depositi delle merci che affluiscono per via di mare, allineati sulla operosa banchina d'Italia che si svolge nell'ansa del fiume Pei-ho.

La nostra piccola colonia, operosa, disciplinata, rappresenta degnamente l'Italia Fascista. L' entusiasmo con cui tutti gli Italiani, stretti attorno ai gerarchi, anelano di dare prove della loro lealtà e della loro fede è un esempio di solidarietà nazionale che altri popoli ammirano e che tiene alto, di fronte agli asiatici, il prestigio della nostra razza.

Ne ho avuto la precisa sensazione giungendo a Tientsin con un treno della notte,

LA VITA CINESE FERVE AI MARGINI DELLA CONCESSIONE ITALIANA

ALUNNI CINESI DI UNA SCUOLA ITALIANA

La scuola italiana per i Cinesi è annessa all'Istituto delle Suore Missionarie, nella nostra Concessione.

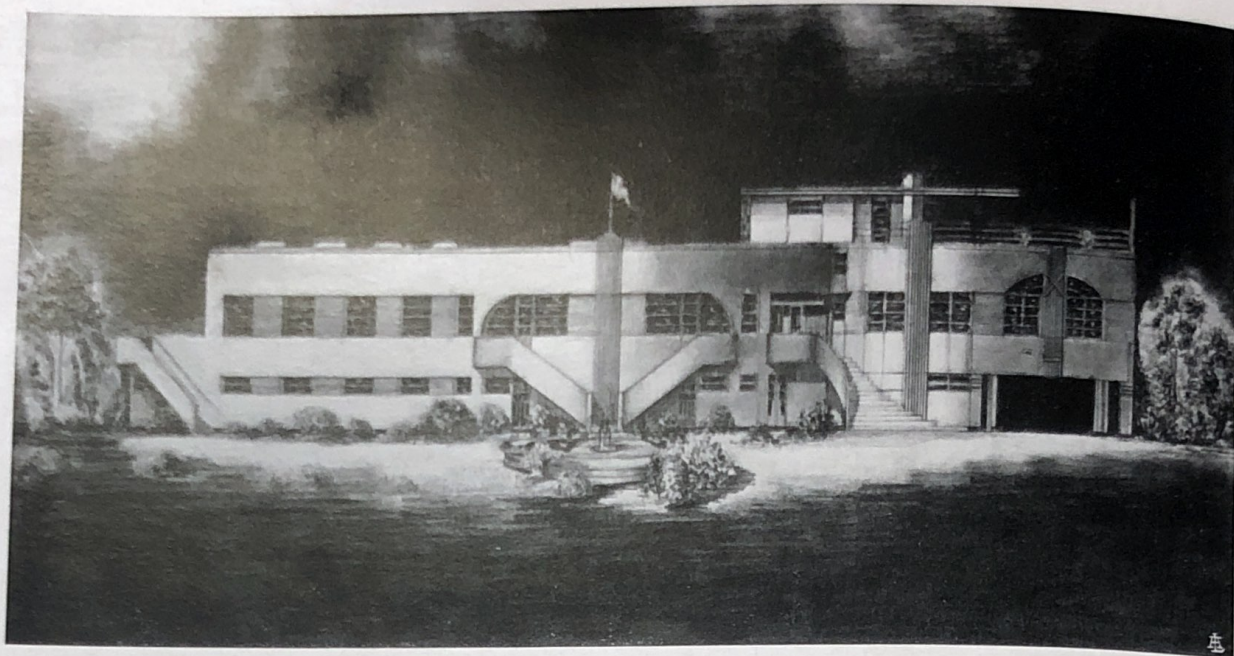
osservatori scrupolosi e critici irriducibili della condotta degli Occidentali. Tale atteggiamento è dovuto certo all'enorme prestigio riverberato sul nome d'Italia dalla personalità del Duce e dalla disinteressata simpatia che il Governo fascista ha dimostrato, in molte circostanze, per il popolo cinese; ma scaturisce anche dall'esperienza che i Cinesi hanno potuto fare dell'azione tutelatrice dell'Italia, ispirata da una sensibilità che consente di eliminare molti degli attriti che sorgono fra i rappresentanti delle Potenze Occidentali e il rinato popolo della Cina.

L'amministrazione della Concessione, con il riordinamento datole dal Governo fascista, è affidata a un Podestà, che è attualmente il R. Console d'Italia, coadiuvato da una Consulta composta di cittadini italiani e di residenti cinesi, sempre che non siano impiegati nell'amministrazione stessa. Tale eccezione è suggerita dal sincero desiderio del nostro Governo di assicurare ai residenti la tutela dei propri interessi e la libertà di esprimere le aspirazioni della popolazione.

La nostra piccola colonia è costituita da impiegati, commercianti e professionisti, e non manca di un tono signorile e simpatico, rilevato con compiacimento dai Cinesi. Ed è significativo che i militi cinesi della Polizia della Concessione si dimostrino fieri di vestire l'uniforme italiana, onorati di servire sotto l'emblema della nostra civiltà millenaria. Ho potuto ammirare la disciplina e il contegno di questo nostro reparto

quando, nella ressa degli zelanti *coolies* che si erano accaparrati i miei bagagli irradiandosi per conto proprio verso mete a me ignote, ordinai con tono di circostanza d'essere condotto al Municipio della Concessione Italiana. Persino i tre galoppatori dei *rikshaws*, che si disputavano furiosamente il compito di trasportarmi, magari a pezzi, sul loro rotante ordigno, attesero la mia sovrana decisione, che fu suggerita da un senso di giustizia: scegliendo cioè il primo che con un profondo inchino mi aveva dato il benvenuto nella metropoli.

Ma ben altre prove, anche se meno clamorose, ho potuto avere del rispetto con cui gli Italiani sono considerati dai Cinesi,

LA REFEZIONE DEI PICCOLI CINESI, IN UNA MISSIONE DELLA CONCESSIONE ITALIANA

IL PROGETTO DELLA «CASA DEGLI ITALIANI» DI TIENTSIN

di polizia cinese agli ordini di ufficiali italiani, che disimpegna i servizi di polizia metropolitana con stile impeccabile e con entusiasmo sincero.

Molto opportunamente il Governo fascista ha voluto dare alla nostra presenza in Cina un carattere degno di una grande Potenza, con l'aumento delle nostre forze marittime e terrestri, la costruzione di una nuova caserma (1) e le cure poste dai rappresentanti per sviluppare, in un'atmosfera di simpatia e di cordialità, i rapporti saldamente costituiti fra le due Nazioni.

Tra le maggiori iniziative recenti va ricordato il « Forum », centro sportivo e di svago, edificio maestoso, progettato e costruito da Italiani, che conferisce una nota di vivace mondanità alla fisionomia di quel settore della nostra Concessione, diventato ormai un punto di attrazione per la metropoli.

La missione dell'Italia

Ho trascorso giornate indimenticabili nell'affettuosa intimità della nostra colonia di Tientsin ed ho potuto apprezzare, con l'opera compiuta, i sentimenti di fiera italianità

LA «CASA DEGLI ITALIANI» IN COSTRUZIONE

(1) Il 5 marzo 1925 aveva luogo la cerimonia ufficiale della formazione del Battaglione Italiano in Cina, che doveva intervenire con opera di protezione nei dissidî militari e politici di Peiping e della Cina settentrionale. E subito nell'aprile 1926 veniva inaugurata la nuova Caserma "Ermanno Carlotto". Il 18 aprile 1928 il Battaglione ricevette una visita, non ufficiale, dal giovane ex-imperatore della Cina Pu-Yi, che allora viveva a Tientsin. Per l'occasione tutto il Battaglione Italiano sfilò in parata.

IL «FORUM», NUOVO IMPONENTE EDIFICIO PER GLI SVAGHI E GLI SPORT

IL MERCATO COPERTO DELLA CONCESSIONE ITALIANA

ATLETI ITALIANI IN CINA

Sotto tutte le latitudini i nostri giovani sono fieri di dar prova della gagliardia della razza. Ecco una squadra italiana in gara con una squadra americana, sul campo della Università Cinese di Peiping.

che animano tutti i nostri connazionali. Al Consolato ed al Municipio, pulsanti di attività, vibra il nuovo spirito fattivo ormai irradiato dal Fascismo ovunque sia un nucleo di Italiani. Una visita alle nostre istituzioni filantropiche consente di rilevare qualcuna delle espressioni del nostro concetto della collaborazione fra le due civiltà.

L'Ospedale italiano, per quanto di limitata capacità, è fornito degli impianti più moderni e gode di alta reputazione anche per il trattamento degli ospitati. È questa una delle nobili attività svolte dai nostri Missionari Francescani, che con le opere educative, asili, scuole elementari e professionali, alimentano nella popolazione sentimenti d'amore e di stima per i nostri connazionali.

Ed a Tientsin, di fronte al risultato veramente ammirevole della paziente e tenace opera compiuta da pochi uomini, con mezzi modesti ma con tesori incommensurabili di fede e d'energia, si ha la percezione precisa della potenza della nostra razza, rinata nelle idealità del Fascismo. È una sintesi delle capacità colonizzatrici del nostro popolo, che possiede il segreto di trasformare miracolosamente le paludi e i deserti in zone di vita e di lavoro.

Questa è la storia e il significato morale di Tientsin. Inizio eroico di soldati e di marinai che, per l'onore della Patria lontana seppero fare delle armi attrezzi di bonifica, e ufficiali di marina che manovrarono gli strumenti nautici per misurare, rettificare, delimitare confini, e furono diplomatici, uomini d'affari, ingegneri, costruttori, medici, maestri. E tutto questo fecero, non per conquistare una miniera o un pozzo o un beneficio, da potere comodamente sfruttare, ma per creare una città, organizzare un popolo, dare un saggio della sapienza e della potenza d'Italia.

MICHELE C. CATALANO

Fotografie in parte dell'Autore, in parte del Sig. T. M. Ivaldi di Tientsin - Pellicole Cappelli.

Direttore: Sen. Carlo Bonardi
Direz. e Amm.: Touring Club Italiano - Milano - Corso Italia, 10
Redattore Capo Responsabile: Dott. Attilio Gerelli
Stampa: S. A. Alfieri e Lacroix - Milano - Mantegna, 6

BELLEZZA
DEI DENTI:
Odol
ODOL
Odol
Odol

S. A. Alfieri & Lacroix - Milano